

682.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 22 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

|                                                                                                                                                                        | PAG.         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                                                                                                               | 34861        |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                                                                               |              |
| (Deferimento a Commissione) . . . . .                                                                                                                                  | 34861        |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                                                                                                                    | 34861, 34916 |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                                                                                              |              |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                                                                                   | 34861        |
| (Deferimento a Commissione) . . . . .                                                                                                                                  | 34861, 34916 |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                                                                                                                    | 34861        |
| <b>Interrogazioni (Annunzio):</b>                                                                                                                                      |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                   | 34916, 34918 |
| FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .                                                                                                                 | 34917        |
| ROBERTI . . . . .                                                                                                                                                      | 34916        |
| <b>Interrogazioni urgenti sul conflitto vietnamita,<br/>sulle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea<br/>e sulla situazione nel Medio Oriente (Svol-<br/>gimento):</b> |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                   | 34863, 34904 |

|                                                           | PAG.                |
|-----------------------------------------------------------|---------------------|
| ANDERLINI . . . . .                                       | 34888               |
| CANTALUPO . . . . .                                       | 34881               |
| CARADONNA . . . . .                                       | 34902               |
| COVELLI . . . . .                                         | 34903               |
| FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .    | 34866               |
|                                                           | 34897, 34903, 34914 |
| FERRI MAURO . . . . .                                     | 34898               |
| FOLCHI . . . . .                                          | 34911               |
| GONELLA GIUSEPPE . . . . .                                | 34901               |
| INGRAO . . . . .                                          | 34874               |
| LA MALFA . . . . .                                        | 34907               |
| PACCIARDI . . . . .                                       | 34896               |
| ROBERTI . . . . .                                         | 34869               |
| ROMUALDI . . . . .                                        | 34887               |
| TURCHI . . . . .                                          | 34914               |
| VECCHIETTI . . . . .                                      | 34890               |
| <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>      | 34863               |
| <b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . . | 34918               |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 18 maggio 1967.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Bassi, Bertè, Bianchi Gerardo, Bova, Bottari, Breganze, Cavallaro Nicola, De Meo, Fabbri Francesco, Fornale, Gullotti, Lucifredi, Mattarelli, Racchetti, Russo Carlo, Ripamonti, Servello, Spadola, Urso e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BELCI: « Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi » (4097);

BERSANI: « Disciplina del trattamento antiparassitari e la protezione delle api » (4098);

TOROS ed altri: « Assicurazione contro le malattie dei familiari, residenti in Italia, di lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei lavoratori frontalieri » (4099);

FABBRI RICCARDO: « Provvidenze per la costruzione e l'acquisto di alloggi economici a favore dei lavoratori dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni » (4100).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti » (Approvato da quel Consesso) (4093);

« Organici dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (Approvato da quella IV Commissione) (4094);

« Norme per la partecipazione delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi agli appalti di opere pubbliche » (Approvato da quella VII Commissione) (4095);

Senatori SPIGAROLI e ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA: « Disposizioni sulla competenza del Ministero dei lavori pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico » (Approvato da quelle Commissioni riunite VI e VII) (4096).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche al titolo VIII del libro I del codice civile " Dell'adozione " ed inserimento del nuovo capo III con il titolo " Dell'adozione speciale " » (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1489-B);

« Rivalutazione della speciale indennità istituita con l'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia in servizio nei manicomi giudiziari, nelle case di cura e di custodia e nelle case per minorati fisici e psichici » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (4061) (Con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SCRICCILO: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (Approvato dalla VI Commissione della Camera; modificato dalla IX Commissione del Senato; modificato dalla VI Commissione della Camera; modificato dalla IX Commissione del Senato; modificato dalla VI Commissione della Camera; modificato dalla IX Commissione del Senato) (1393-F) (Con parere della V Commissione);

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'ac-

certamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (4052) (*con parere della V Commissione*);

« Soppressione della Commissione interministeriale di cui al decreto ministeriale 20 ottobre 1945 e modifiche al decreto-legge 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 27 aprile 1965, n. 561, sulla disciplina delle Casse di conguaglio prezzi » (4059) (*con parere della V Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

DI PIAZZA ed altri: « Integrazione delle leggi 30 gennaio 1962, n. 18 e 30 gennaio 1962, n. 28, concernenti il risanamento dei mandamenti Ponte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunale e Castellammare e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » (4065) (*con parere della I Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Modificazioni alla legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4070) (*con parere della VI Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (*Approvato dal Senato*) (4068) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 4068 testé assegnato alla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati BONOMI ed altri: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari » (*Urgenza*) (30) e dei deputati AVOLIO e SERENI: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (*Urgenza*) (141), già deferite alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, debbano essere assegnate alla Commissione stessa, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

RIGHETTI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di 15 milioni all'ISTISSE (Istituto per gli studi di servizio sociale) » (3843) (*con parere della V Commissione*);

DE PONTI ed altri: « Istituzione dell'Ente nazionale colonie e collegi » (3960) (*con parere della V Commissione*);

DE PONTI ed altri: « Istituzione del Servizio nazionale per la gioventù e del Consiglio nazionale della gioventù » (3961) (*con parere della I e della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

BELCI e BOLOGNA: « Aumento della dotazione del fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, per iniziative economiche a Trieste e Gorizia » (1033) (*con parere della V Commissione*);

MINIO ed altri: « Modifica dell'articolo 291 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, numero 1175 » (4003) (*con parere della II e della IV Commissione*);

BOZZI ed altri: « Corresponsione agli eredi dell'indennità di buonuscita anche quando il genitore dipendente statale muoia prima del collocamento a riposo » (4048) (*con parere della I e della V Commissione*);

FABBRI RICCARDO ed altri: « Estensione al personale non di ruolo ed operaio delle norme sul riscatto del servizio reso, ai fini del trattamento di quiescenza » (4050) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

ABATE: « Ammissione della cauzione con polizza fidejussoria nelle obbligazioni contrattuali » (4063) (*con parere della XII Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

PACCIARDI: « Modifica dell'articolo 3 del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, convertito in legge con legge 25 luglio 1952, n. 1059, richiamato in vigore con modificazioni per lo anno scolastico 1952-53 con decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, e confermato per l'anno scolastico 1953-54 con legge 15 maggio 1954, n. 245, riguardante gli esami di maturità ed abilitazione negli istituti secondari superiori » (4062);

*alla X Commissione (Trasporti):*

MARTINO GAETANO ed altri: « Equiparazione nel trattamento di carriera dei vincitori dei concorsi interni per esami autorizzati con

legge 19 ottobre 1956, n. 1226, con i vincitori dei concorsi interni banditi con i decreti ministeriali n. 484 e n. 485 del 26 agosto 1941 » (3334) *(con parere della I e della V Commissione)*;

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

D'ALESSIO ed altri: « Disposizioni sul Parco nazionale del Circeo » (3534) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

*alla XII Commissione (Industria):*

RUSSO SPENA ed altri: « Integrazione delle norme sulla vendita dei giornali, quotidiani e periodici » (4054) *(con parere della II Commissione)*;

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

OGNIBENE e AVOLIO: « Parificazione dei trattamenti di pensione ai mezzadri e coloni con i salariati fissi » (3477) *(con parere della V Commissione)*;

BALDANI GUERRA ed altri: « Estensione delle provvidenze previste dagli articoli 8, 9, 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, ai pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (3664) *(con parere della V e della X Commissione)*;

CERVONE ed altri: « Integrazione della tabella annessa alla legge 15 novembre 1952, n. 1967 » (4031);

ZANIBELLI: « Disposizioni in materia di integrazione guadagni in favore degli operai dipendenti da aziende industriali addette alla lavorazione della carne suina » (4057) *(con parere della V Commissione)*;

*alla XIV Commissione (Sanità):*

DARIDA: « Collocamento a riposo dei sanitari dipendenti dai comuni e dalle province » (4032) *(con parere della II Commissione)*.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interrogazioni urgenti sul conflitto vietnamita, sulle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea e sulla situazione nel medio oriente.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno,

dirette al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, delle quali il Governo riconosce l'urgenza.

« Per conoscere — a seguito delle notizie delle dimissioni del nostro ambasciatore a Washington pubblicate stamane dal *Secolo d'Italia* — se sia vero che esse siano state determinate da un contrasto insorto con il Governo sulla politica del centro-sinistra nei confronti degli Stati Uniti d'America ed in particolare per il mutato atteggiamento italiano sul problema del Vietnam; per conoscere inoltre quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ricondurre la politica italiana verso gli USA sulla linea che scaturisce dall'alleanza atlantica e sempre confermata dal Parlamento » (ex interp. 1119).

Roberti, Michelini, De Marsanich, Almirante, Abelli, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi, Turchi.

« Per conoscere quando sia cominciato il contrasto tra il Governo italiano e l'ambasciatore Fenoaltea relativamente alla politica della Farnesina e dei partiti della maggioranza parlamentare sul problema del Vietnam e della conservazione della pace; in quale momento e in seguito a quale pubblico o riservato atteggiamento del ministro degli affari esteri sul detto problema il conflitto con l'ambasciatore si è acuito al punto da determinarne le dimissioni; quali comunicazioni il Governo italiano abbia fatto al governo americano circa l'effettiva non equivoca posizione dell'Italia sul problema » (ex interp. 1122).

Cantalupo, Bozzi, Malagodi, Giomo, Ferioli.

« Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato da un quotidiano romano, che l'ambasciatore a Washington Fenoaltea avrebbe rassegnato le dimissioni dal suo altissimo incarico; e, in caso affermativo, per conoscere i motivi — certo pesantissimi — che hanno indotto il diplomatico italiano alla grave e singolare decisione » (5839).

Romualdi, Manco, Giugni Lattari Jole.

« Per sapere se le dimissioni presentate dall'ambasciatore Fenoaltea il 29 aprile 1967 siano state precedute da analogo gesto, verificatosi in occasione del matrimonio della figlia

dell'ambasciatore con un alto funzionario del dipartimento di stato degli USA (che fu successivamente al seguito del vice-presidente Humphrey durante la sua visita in Europa), e quali ne siano state le motivazioni » (5854).

Anderlini.

« Per conoscere l'opinione del Governo circa la nuova fase della *escalation* posta in atto dagli Stati Uniti nel Vietnam e sulla più grave minaccia che ne deriva per la stessa esistenza fisica del popolo vietnamita e per la pace mondiale. La dichiarazione resa l'11 maggio 1967 dal segretario generale dell'ONU, secondo la quale la guerra nel Vietnam può rapidamente dilatarsi a dimensioni universali, ha drammaticamente sottolineato la gravità della situazione. L'inqualificabile motivazione data alle proprie dimissioni dal signor Fenoaltea, ambasciatore a Washington, a sua volta ha testimoniato come l'amministrazione Johnson non esiti a ricorrere a tutti i mezzi per comprimere e impedire ogni pur timido cenno di differenziazione dei governi alleati degli USA nei confronti della guerra nel sud-est asiatico. Ciò premesso, gli interroganti chiedono che il Governo, unendo la sua voce a quella del segretario dell'ONU, dichiarì in modo netto ed inequivocabile che l'Italia considera la fine dei bombardamenti e di ogni altra azione terroristica contro la repubblica democratica del Vietnam come la condizione perché si apra la via a negoziati per l'indipendenza del Vietnam e per la pace del mondo » (5856).

Pajetta, Barca, Galluzzi Carlo Alberto, Macaluso, Sandri, Ambrosini, Melloni, Diaz Laura, Serbandini, Pezzino, Tagliaferri, Vianello.

« Per avere informazioni circa le dimissioni dell'ambasciatore a Washington Fenoaltea, le ragioni e le pressioni che le abbiano determinate; e quali misure intenda prendere perché non si ripetano casi analoghi di rappresentanti diplomatici all'estero che esorbitino dai compiti delle loro funzioni » (5861).

Luzzatto, Cacciatore, Lami, Pigni, Passoni.

« Per conoscere le ragioni delle clamorose dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea » (5880)

Pacciardi.

« Per conoscere quali siano le gravissime ragioni che hanno determinato le irrevocabili

dimissioni dell'ambasciatore italiano presso gli Stati Uniti d'America. Se ritengano quelle ragioni compatibili eventualmente con altre nomine » (5913).

Manco, Romualdi, Giugni Lattari Jole.

« Per conoscere i motivi che hanno impedito al Governo di assumere — con l'indispensabile tempestività — le idonee iniziative intese a circoscrivere nella loro reale e strumentale portata e ad isolare rispetto ai reali sentimenti della grande maggioranza degli italiani le chiassose manifestazioni di ostilità e di oltraggio nei confronti del popolo, delle forze armate e del governo degli Stati Uniti inscenate da sparute minoranze all'insegna del « pacifismo » più ipocrita ed unilaterale, al servizio di Mosca e di Pechino. L'interrogante chiede altresì di sapere dal Governo come ritenga di fugare le nuvole che grazie a tale lamentato attendismo, inevitabilmente collegabile alle recenti vicende della nostra rappresentanza diplomatica a Washington, si sono ulteriormente addensate sulla lealtà dell'Italia verso l'alleato statunitense e sulla reale volontà di fare onore allo spirito, oltre che alla lettera, dei patti liberamente sottoscritti (5932).

Turchi.

« Per conoscere il pensiero del Governo sulla grave situazione sorta tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi confinanti e per sapere quale azione esso ritiene di potere svolgere per dare un efficace contributo alla conservazione della pace nel medio oriente » (5916).

Brusasca.

« Per conoscere quali notizie possa fornire sulla gravissima crisi in atto nel medio oriente e sul pericolo di un'aggressione le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili. L'interrogante chiede in particolare quali iniziative siano state prese dal Governo italiano, direttamente presso i governi interessati o attraverso le Nazioni Unite, sia per favorire una composizione pacifica delle controversie sia per scongiurare una crisi la quale, investendo una zona del Mediterraneo per noi vitale, minaccerebbe anche la nostra sicurezza » (5930).

Pedini, Folchi, Bersani.

« Per conoscere — in seguito all'adozione di misure eccezionali da parte dei paesi arabi e di Israele e di fronte all'aggravarsi di una situazione che per molti segni fa temere pos-

sibile lo scoppio di una crisi la quale costituirebbe una seria minaccia per la pace e la stabilità in una zona di vitale importanza — quali iniziative il Governo italiano abbia assunto od intenda assumere, sia nel quadro dell'ONU sia mediante eventuali contatti con i paesi direttamente interessati o le potenze che abbiano impegni diretti per il mantenimento dello *statu quo*, al fine di scongiurare tale minaccia e ricondurre la situazione nel medio oriente alla normalità ed alla distensione » (5934).

Ferri Mauro, Ariosto, Brandi, De Pascalis, Guerrini Giorgio, Bemporad, Cattani.

« Perché rendano al più presto nota — di fronte alla notizia dell'invasione da parte di truppe americane, appoggiate dalla flotta e dall'aviazione, della zona smilitarizzata del Vietnam e di fronte alla notizia che le forze di invasione si stanno dirigendo verso il confine del Vietnam del nord — la posizione del Governo su tali gravissimi fatti, che segnano una nuova fase della guerra di aggressione contro il Vietnam e aprono pericoli immediati per una ulteriore generale estensione del conflitto » (ex interpellanza 1128).

Longo, Pajetta, Ingrao, Galluzzi Carlo Alberto, Barca, Sandri, Macaluso.

« Per sapere se corrispondano a verità le notizie diramate dalla stampa e dalla radio europee secondo le quali truppe americane avrebbero invaso la zona smilitarizzata del Vietnam e si starebbero dirigendo verso il confine del Vietnam del nord e, in caso affermativo, per conoscere che cosa intenda fare il Governo di fronte a tali fatti che segnano un ulteriore drammatico aggravamento della guerra » (5908).

Ferri Mauro, Cariglia, De Martino, Tanassi, Brodolini, Amadei Giuseppe, Ariosto, Armaroli, Bemporad, Brandi, Cattani, Codignola, Cucchi, Della Briotta, De Pascalis, Di Primio, Fortuna, Guerrini Giorgio, Jacometti, Lombardi Riccardo, Macchiavelli, Orlandi, Righetti, Silvestri, Usvardi, Zucalli.

« Per conoscere quali passi il Governo italiano intenda compiere di fronte alle nuove violazioni degli accordi e del diritto internazionale commesse dalle forze armate americane, che aggravano l'aggressione contro il Vietnam, colpiscono direttamente il territorio del-

la repubblica democratica del Vietnam e costituiscono ulteriore gravissima minaccia alla pace del mondo » (5909).

Vecchietti, Luzzatto, Lami, Pigni.

« Per conoscere quale sia il pensiero del Governo in relazione alle ultime iniziative militari assunte dagli Stati Uniti nel Vietnam ed in particolare nella zona smilitarizzata » (5910).

Manco, Romualdi, Giugni Lattari Jole.

« Per sapere quale atteggiamento intendano assumere di fronte ai gravi avvenimenti di carattere internazionale verificatisi negli ultimi giorni, e in particolare: a) di fronte alla dichiarazione dell'ammiraglio comandante la flotta americana del Mediterraneo; b) di fronte alle notizie provenienti dal Vietnam relative all'invasione da parte americana della zona smilitarizzata » (5911).

Anderlini.

« Per conoscere il pensiero del Governo in merito all'invasione da parte delle forze armate degli USA della zona smilitarizzata del Vietnam » (5912).

Gonella Giuseppe.

« Per conoscere, in relazione alla grave situazione verificatasi nel sud-est asiatico e alle preoccupanti notizie provenienti dal medio oriente, quali iniziative il Governo abbia assunto o stia assumendo nelle linee della propria azione in difesa della pace » (5918).

Zanibelli, Colleselli, Folchi, Longoni, Radi, Canestrari, Armani, Bersani, Cocco, Curti Aurelio, Dall'Armellina, Franceschini, Merenda, Nucci, Pedini, Ripamonti, Russo Spena, Semeraro, Storchi e Zugno.

« Per conoscere, di fronte alle contrastanti e spesso deformate notizie della propaganda interna ed internazionale, precise informazioni in merito alle gravi situazioni militari e politiche che vanno determinandosi sia in estremo oriente per gli sviluppi delle operazioni militari nel Vietnam, sia nel Medio Oriente per la grave tensione fra le nazioni araba e israeliana, anche a seguito della unilaterale e imprudente decisione presa dal segretario delle Nazioni Unite di ritirare le truppe internazionali dalla fascia di Gaza, facilitando in tal modo un possibile scontro armato. Per conoscere altresì se il Governo ritenga necessario, in un così delicato momento della politica internazionale, oltre

a svolgere ogni sua più accorta opera per evitare e limitare l'entità dei conflitti in atto, anche di controllare che la situazione interna italiana non diventi libero campo della scatenata propaganda in favore dell'una o dell'altra parte in lotta e per mantenere altresì l'Italia in una posizione coerente a quella da essa assunta negli schieramenti internazionali in virtù di trattati di alleanza e di amicizia liberamente votati e più volte confermati in Parlamento » (5921).

Michellini, Roberti, De Marsanich, Almirante, Abelli, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi.

« Per conoscere quali fatti recenti e sicuri abbiano provocato l'intervento delle forze americane nella zona smilitarizzata che divide i due territori del Vietnam; quali ragioni e fatti abbiano determinato, nel corso dell'ultimo biennio, la cessazione della funzione di controllo della commissione internazionale nominata nel 1954 con incarichi di assicurare localmente la neutralizzazione della zona stessa; quale è il pensiero del Governo italiano circa la portata dei fatti ultimi e le eventuali ripercussioni che essi potrebbero avere » (5922).

Cantalupo, Malagodi, Bozzi, Giomo.

« Per conoscere in relazione all'aggravarsi della situazione militare nel sud-est asiatico se il Governo italiano intenda o meno esprimere la sua solidarietà a quello degli Stati Uniti d'America, ed in particolare alle forze armate della nazione americana che approfondono il loro sangue per difendere l'occidente dalla minaccia comunista » (5924).

Caradonna.

« Per conoscere gli esatti termini della situazione nel Vietnam dopo gli ultimi avvenimenti nonché le valutazioni e il chiaro atteggiamento del Governo in proposito » (5925).

Covelli, Basile Giuseppe, Cuttitta, D'Amore.

« Per conoscere quale azione diplomatica concreta il Governo intenda esplicare di fronte all'aggravamento del conflitto nel Vietnam e alle ripercussioni che tale aggravamento può avere sulla pace del mondo, tenendo presente

quanto ebbe a dire il ministro degli esteri nel discorso tenuto alla conferenza di Ginevra sul disarmo il 29 luglio 1965 » (5929).

La Malfa, Montanti, Melis.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono state rivolte al Governo numerose interrogazioni. Esse riguardano la posizione presa di fronte al continuo aggravarsi della situazione nel Vietnam, l'atteggiamento assunto dopo le dimissioni dell'ambasciatore italiano a Washington, l'azione svolta di fronte al turbarsi della situazione nel medio oriente e, infine, la connessione tra i vari elementi della situazione internazionale e l'azione di pace che il Governo si è impegnato a svolgere di fronte al Parlamento.

Circa il conflitto nel Vietnam, la posizione del Governo è stata di costante, umana preoccupazione per le prolungate sofferenze di quelle popolazioni e per le ripercussioni politiche degli avvenimenti che ivi si svolgono, nonché di permanente auspicio di una soluzione negoziata secondo i principi della conferenza di Ginevra e, per coerenza, di partecipazione alla ricerca di ogni buona occasione per conseguire il suddetto obiettivo.

Della coerenza di questa posizione sia consentito di ricordare, in sintesi, le seguenti testimonianze. Dei nostri convincimenti e delle nostre valutazioni sul conflitto nel Vietnam in sé e sulle sue ripercussioni è stata sempre data onesta partecipazione al governo degli Stati Uniti d'America nelle forme che si addicono ad alleati leali, quale è e resta l'Italia e con l'insistenza che è consentita a amici consapevoli delle difficoltà e delle implicazioni di un tanto grave problema. L'indicazione dei nostri punti di vista e delle nostre valutazioni, in forme e per tramiti diversi, è certamente giunta a conoscenza anche di Hanoi. Il nostro punto di vista è stato in parecchie occasioni portato a conoscenza dei paesi alleati e non alleati in incontri avvenuti a Roma, in altre capitali o in sede ONU. Incoraggiamento e appoggio è stato sempre dato dall'Italia all'azione del segretario delle Nazioni Unite, U Thant.

Partecipazione diretta — e non solo quali ospiti, come talvolta si è detto — si è avuta a colloqui per la ricerca di soluzioni la cui prospettiva resta sinora quanto di più avanzato si è conseguito verso l'inizio di concreti negoziati.

Da tutti questi contatti e conferenze furono dedotte le considerazioni che, in sede di discussione di bilancio, esponemmo in Senato il 27 aprile e furono fatte ripetere in sede di interrogazioni alla Camera il 28. Per brevità oggi non le ripetiamo, pur confermandole testualmente.

Riferendosi esplicitamente ad esse, con telegramma del 29 aprile l'ambasciatore italiano a Washington, Sergio Fenoaltea, inviò le sue dimissioni. Il 18 maggio, con decreto ministeriale, le dimissioni furono accettate. Il 19 maggio il Consiglio dei ministri approvò la nomina del nuovo ambasciatore d'Italia a Washington, del quale, ottenuto nella stessa giornata il gradimento del governo degli Stati Uniti, fu reso noto il nome. Egidio Ortona l'11 giugno, lasciando l'attuale carica di segretario generale, raggiungerà la nuova sede.

Mentre venerdì scorso eravamo in Consiglio dei ministri a decidere di questo fatto, pervenne notizia della richiesta del Parlamento di riferire in merito alle operazioni militari nella zona del diciassettesimo parallelo. Facemmo subito sapere che eravamo disposti a rispondere nella prima riunione delle Camere e oggi siamo qui a riferire sulle notizie in nostro possesso e ad informare sull'azione svolta e su quella che ci proponiamo di svolgere.

La zona smilitarizzata tra nord e sud Vietnam fu stabilita dalla conferenza di Ginevra del 1954 a cavallo del diciassettesimo parallelo. Essa avrebbe dovuto costituire un determinante fattore di contenimento e di limitazione delle operazioni belliche nel Vietnam; anzi, una tra le più recenti proposte di pace — quella canadese dell'11 aprile — ha tenuto in particolare considerazione la necessità di un ritorno integrale al rispetto degli accordi di Ginevra almeno per quanto riguarda questo specifico punto, prevedendo come primo passo il disimpegno materiale delle opposte forze mediante l'effettiva evacuazione delle truppe e delle installazioni belliche dalla zona demilitarizzata. Basandosi su questa proposta, il 19 dello stesso mese di aprile il governo degli Stati Uniti propose di estendere la profondità della zona demilitarizzata di altre 10 miglia a nord e a sud di quella attuale, e si dichiarò pronto a discussioni con Hanoi per la definizione di un accordo in tal senso, al quale accordo il governo di Hanoi non ha reputato possibile dar seguito.

La proposta canadese, le contrastanti posizioni di fronte ad essa, il rifiuto di Hanoi a consentire ispezioni della commissione in-

ternazionale di controllo nella parte settentrionale della zona indirettamente provano che la zona era ormai soggetta ad infiltrazioni, a stazionamenti, all'utilizzazione come base di appoggio ad operazioni verso il sud.

Venerdì scorso le agenzie hanno reso pubblico che reparti americani avevano iniziato operazioni nella parte meridionale della zona demilitarizzata per eliminare l'infiltrazione di reparti avversari. Da parte americana si è dichiarato che non si intende operare oltre il diciassettesimo parallelo e che le operazioni stesse non si protrarranno oltre il tempo necessario. Si è inoltre fatto sapere che gli Stati Uniti continuano ad appoggiare le proposte formulate in precedenza circa lo stanziamento nella zona demilitarizzata della commissione internazionale di controllo, qualora l'accesso alla commissione fosse permesso sia nella parte sud sia nella parte nord.

La nuova e difficile situazione ripropone il problema del rispetto e dell'allargamento della zona demilitarizzata, anche come punto utile all'avvio di un proficuo negoziato relativo alla sospensione delle operazioni militari e al conseguente inizio di procedure atte a riportare finalmente la pace nella tormentata area vietnamita.

Le difficoltà riscontrate finora, e in questi ultimi giorni aggravate, rendono più che mai necessario di svolgere tutte le possibili azioni di pace, per quanto ardue esse possano essere.

Per quanto lo riguarda, il Governo italiano non rinuncia a fare tutto quanto ad esso sarà possibile in ogni sede. Sulle prospettive concrete per tale azione di pace, il Governo conferma letteralmente quanto dichiarò alle Camere il 27 e il 28 di aprile, sia circa l'ormai constatata connessione tra continuazione dei bombardamenti e difficoltà insormontabili all'avvio di negoziati, sia circa i pericoli che ogni estensione ed intensificazione della guerra reca in sé, sia infine circa l'auspicio che si trovi il modo, da ambedue le parti in conflitto, di rimuovere gli ostacoli ad un'intesa preliminare per l'avvio di negoziati.

Il Governo italiano queste sue preoccupazioni ripeté or è una settimana a Mosca ai governanti sovietici, accompagnandole con un appello per una autorevole azione certamente facilitatrice del superamento delle difficoltà.

Queste preoccupazioni, aggravate dalle notizie di questi ultimi giorni, sono state ripetute al rappresentante americano a Roma fin dalle primissime ore del pomeriggio di venerdì scorso.

E mentre fatti nuovi complicano la situazione, rivolgiamo da questo Parlamento un appello accorato a tutti i governi in grado di svolgere un'azione determinante a favore della pace. Naturalmente non rinunziamo a proseguire l'azione che all'Italia è possibile per ristabilire contatti in precedenza attenuati, né rinunzieremo ad alcuna possibilità, prossima o remota, per recare il nostro contributo all'arrivo del giorno tanto desiderato da tutti: quello in cui, presa ancora una volta dagli Stati Uniti, dopo le cinque volte precedenti, la decisione di sospendere in condizioni propizie e costruttive i bombardamenti, da parte di Hanoi si compiano tutti gli atti necessari, finora invano attesi, a dimostrare che la nuova sospensione non servirà per preparare la ripresa della lotta in migliori condizioni, ma per provare a compiere sinceramente i primi passi verso il negoziato, che, nel rispetto dei principi fissati a Ginevra nel 1954, deve portare alle popolazioni del Vietnam la pace e la conseguente ripresa di serene attività e a tutti i popoli del mondo, con la pace nel Vietnam, la ripresa di un dialogo tra est ed ovest, senza la conclusione positiva del quale la catena delle difficoltà e dei contrasti rischia di allungarsi per giungere a nodi insolubili, ricchi soltanto di tragiche conseguenze.

Nell'operosa attesa di questo tanto desiderato avvio alla pace nel Vietnam, il Governo italiano non ha mancato di seguire gli avvenimenti che in aree più vicine accrescono pericoli e preoccupazioni.

Non appena recentissimi fatti resero attuale e pressante l'allarme per la tranquillità del medio oriente, il Governo italiano, a Roma e replicatamente nelle diverse capitali, ha espresso i suoi consigli di moderazione e di saggezza, discostandosi dai quali il risultato sarebbe per tutte le parti in contrasto estremamente grave.

Abbiamo ricevuto da tutte le parti dirette assicurazioni che soltanto palesi provocazioni avrebbero suscitato fatti che i nostri passi diplomatici miravano fermamente a sconsigliare. Noi continuiamo a confidare che provocazioni, in questa difficile ora, non solo non siano promosse dai governi responsabili, ma non siano da essi consentite da parte di elementi irresponsabili.

Il Governo italiano apprezza il viaggio del segretario delle Nazioni Unite al Cairo e confida che da esso U Thant ricavi elementi per promuovere quell'azione e quelle decisioni delle Nazioni Unite che, come in altri momenti, anche in forme nuove, se la situazione forme nuove consiglia, ristabiliscano una si-

tuazione almeno tollerabile ed allontanino la minaccia di un conflitto che in nessun momento, ma specialmente in questo, già per altri motivi tanto delicato, non potrebbe non ripercuotersi sinistramente sull'intero equilibrio del mondo.

Di fronte all'acuirsi delle difficoltà nel medio oriente, il Governo italiano conferma in materia la linea che nel 1966 fu esposta a Roma al ministro degli affari esteri della Repubblica Araba Unita: rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia di tutti i popoli del medio oriente; partecipazione attiva per preservare le migliori relazioni tra essi, contribuendo sia a risolvere i conflitti sia a prevenirli; fermo proposito dell'Italia di collaborare direttamente allo sviluppo dei paesi del medio oriente.

Secondo questi principi l'Italia si è mossa in questi ultimi anni di relativa tranquillità. Ad essi continuerà ad ispirarsi anche in queste ore agitate, adoperandosi perché la tranquillità turbata ritorni e con essa ritorni la possibilità anche per noi di continuare a cooperare fattivamente alla prosperità di tutto il medio oriente.

Ci si è domandato se non si ritenga utile ad una schiarita del turbatissimo orizzonte internazionale dichiarare in questo momento la disponibilità del Governo italiano a firmare il trattato di non proliferazione.

Sempre, in tutte le sedi, confermammo il permanente proposito del Governo italiano di cooperare al raggiungimento di un accordo per la non proliferazione delle armi nucleari. Ciò fu detto ai governanti americani incontrati sia a Roma sia a Bonn; ciò fu detto, a Roma e a Mosca, ai governanti sovietici. E naturalmente aggiungemmo di volerci adoperare affinché il trattato, per essere veramente efficace, fosse firmato dal più largo numero possibile di paesi.

Raggiungere questo obiettivo richiede naturalmente tenaci e accorti sforzi, come dimostra il fatto che ancora neppure i due paesi che hanno ideato l'accordo hanno trovato l'intesa necessaria per presentare a Ginevra l'atteso testo.

Il Governo italiano, a Washington ed a Mosca, ha avuto la soddisfazione di constatare che le sue osservazioni non erano ritenute vacue o distruttive, ma consistenti e costruttive, conseguendo anzi ad esse risposte che finora hanno servito a migliorare, sia sotto il profilo della connessione tra non proliferazione e disarmo, sia sotto il profilo della connessione tra non proliferazione e progresso scientifico e tecnologico, i progetti originari,

in attesa di poter discutere in Parlamento, come abbiamo promesso e confermiamo, il progetto che sarà presentato a Ginevra.

Prima di prendere impegni in proposito conveniamo con quanti hanno osservato che vi è connessione tra trattato di non proliferazione ed altri dati della situazione internazionale. Proprio a questo pensammo nel marzo 1965 proponendo la ripresa della conferenza di Ginevra, nell'estate del 1965 proponendo la moratoria nucleare, nel gennaio 1967 sottoscrivendo l'accordo spaziale.

In coerenza con questa permanente convinzione una settimana fa a Mosca, confermando il nostro proposito di concorrere alla stipulazione di un efficiente trattato di non proliferazione, richiamavamo i nostri autorevolissimi interlocutori alle connessioni, non certo giuridiche ma politiche, sia dirette sia indirette, tra la firma di un simile trattato, il superamento di conflitti gravi come quello del Vietnam, l'attenuarsi del profondo contrasto nel medio oriente, il più spedito cammino verso quella conferenza di sicurezza — e secondo l'Italia anche di cooperazione — che per i destini dell'Europa tutti consideriamo di somma importanza.

Mai come in questo momento, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che la pace riguarda tutti, interessa tutti, impegna ogni umana attività. Se questo è vero, come certo è vero, ogni nostro atto di governanti, di parlamentari, di cittadini, deve essere proporzionato e diretto, con alto senso di responsabilità, ad avvicinare la pace, rinunciando ad ogni cosa che possa metterla in pericolo dove già esiste o possa allontanarla, là dove, purtroppo, sinora a malapena si intravede. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Michellini (5921).

**ROBERTI.** Signor Presidente, devo dare atto al ministro degli esteri di avere intelligentemente abbinato la trattazione delle questioni relative al Vietnam e di quelle riguardanti la situazione nel medio oriente. Quando noi presentammo la nostra interrogazione sulla questione del Vietnam e richiamammo l'attenzione del Governo anche sull'aggravarsi della situazione nel medio oriente, ci fu fatto presente che il Governo si sarebbe limitato a rispondere sui problemi del Vietnam. Questo ci sembrò strano ed insistemmo per mantenere integro il nostro documento. Constatiamo ora con soddisfazione, per questo aspetto, che il ministro degli esteri ha ritenuto valida la no-

stra posizione e quindi ha ritenuto di dover rispondere non soltanto in relazione alle questioni del Vietnam, ma anche sulla questione del medio oriente.

Per quanto riguarda la guerra del Vietnam, credo vi siano poche considerazioni da fare. L'onorevole ministro degli esteri ha dichiarato che l'Italia considera queste dolorose vicende con una preoccupazione umana per le sofferenze delle popolazioni implicate in questa vicenda di guerra, ed anche con una preoccupazione per le conseguenze di ordine politico che ne possono derivare. Sin qui non vi è che da aderire a queste preoccupazioni: preoccupazioni umane per le popolazioni e preoccupazioni di ordine politico per le conseguenze che ne possono derivare.

Ha anche dichiarato, l'onorevole ministro degli esteri, che l'Italia ha fatto sempre presenti ai governi interessati, e in particolar modo al governo degli Stati Uniti d'America, i suoi auspici perché si giunga ad una soluzione, e ha anche assunto talune iniziative dirette a questo fine. Il ministro ha precisato che sia queste preoccupazioni per le sofferenze e per le conseguenze politiche, sia questi auspici, sia queste iniziative debbono essere sempre visti considerando la posizione di leale alleata degli Stati Uniti d'America quale l'Italia è e resta.

Registriamo con soddisfazione questa affermazione del ministro degli esteri, dal momento che notevoli dubbi si erano da un certo tempo profilati sulla fedeltà sostanziale, non formale, sulla lealtà sostanziale, non formale, dell'Italia e dell'attuale Governo a questo impegno e a questa posizione di alleanza. Tali dubbi sono stati proiettati sulla scena politica internazionale, e non solo interna, proprio dalla recente iniziativa presa dal più qualificato a constatare una situazione di disagio in questo settore, cioè dall'ambasciatore d'Italia a Washington, Fenoaltea, il quale con il suo telegramma del 29 aprile ha chiaramente dichiarato la propria intenzione di volersi dimettere e dalla sede e dalla carriera, proprio per aver constatato questo mutamento di indirizzo del Governo italiano nei confronti dei suoi sostanziali impegni — impegni votati dal Parlamento e ribaditi ripetute volte — nei confronti del governo degli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda, ripeto, la guerra del Vietnam poche considerazioni sono da fare, anche perché, quali che possano essere le manifestazioni, le proteste, le informazioni artefatte e deformate che sulla questione si hanno in Italia in questo periodo, scarsa importan-

za possono avere su quello che è l'andamento delle operazioni nel Vietnam. E questo lo sanno perfettamente tutti coloro che a tali manifestazioni si abbandonano, lo sanno perfettamente tutti coloro che strumentalizzano la questione a fini interni e vi speculano sopra. Costoro sanno perfettamente, dunque, di agire più per fini interni che per obiettivi esterni e comunque non certamente per influenzare l'andamento della guerra nel Vietnam, le cui sorti sono affidate a forze enormemente superiori, e restano comunque sottratte alle influenze che queste manifestazioni interne italiane, ed anche la posizione del Governo italiano, tentassero di esercitare.

Però, siccome l'argomento ha formato oggetto in questi giorni di amplissima propaganda da parte comunista, con manifestazioni incontrollate e violente, con tentativi di linciaggio, cioè con una scatenata azione tendente a combattere proprio quella parte della quale il Governo italiano si è riconosciuto ancora oggi in quest'aula alleato leale e fedele, a me sembra un po' difficile conciliare questa proclamata lealtà e fedeltà alla alleanza con una caratterizzazione, in senso contrario alla parte che l'alleanza rispecchia, degli atteggiamenti interni della vita italiana, della propaganda italiana e anche delle informazioni della RAI-TV e di taluni organi di stampa. E quindi qualcosa bisogna dire; l'ha già detto, credo, l'onorevole ministro degli esteri. In sostanza, a nostro avviso, si può deplorare come si vuole la guerra, si può affermare che la guerra è deplorevole; e allora bisogna vedere a chi risale la responsabilità di averla iniziata, di proseguirla, di non concluderla, di rendere vani tutti i tentativi di negoziati; ma non si può logicamente, legittimamente, umanamente, onorevole ministro degli esteri, pretendere che la guerra si combatta da una parte sola. No, è addirittura logicamente impossibile formulare un'opinione del genere in merito ad un conflitto armato. Si può deplorare il conflitto armato, ci si può adoperare perché finisca, si può fare il processo alle responsabilità circa l'origine e il perdurare di questo conflitto, ma non si può prospettare come modo di soluzione del conflitto che questo conflitto venga combattuto da una parte sola, considerando legittima la sua azione armata, mentre poi, quando si combatte dall'altra parte, questa stessa azione diventa illegittima.

Ora, bisogna dire chiaramente che questa montatura propagandistica in merito alla penetrazione delle forze armate sudvietnamite e americane nella fascia cosiddetta smilitarizzata è assolutamente balorda: infatti la fascia

era smilitarizzata quando fu costituita, ma non lo è più stata in seguito, perché è stata invasa ed è stata trasformata in una serie di caposaldi, in una serie di postazioni, in una serie di basi, in una formidabile base di partenza e di organizzazione militare proprio dal Nord-Vietnam che l'ha conquistata fino agli estremi suoi limiti e anzi quotidianamente questi limiti ha varcato: poiché, fino a prova contraria, la guerra guerreggiata è sorta, si è combattuta e si combatte non nel Nord-Vietnam, ma nel Sud-Vietnam, per lo meno con le forze di terra; e queste forze terrestri nel Sud-Vietnam sono dovute penetrare da qualche parte, e quindi sono dovute penetrare proprio attraverso quella fascia smilitarizzata per la cui ripulitura, « rismilitarizzazione » da parte delle forze armate del Sud-Vietnam ed americane, tanto scandalo si leva.

Quindi, questa è la risposta precisa e, sia pure in termini non così chiari, mi pare che l'abbia implicitamente data anche l'onorevole ministro degli esteri quando ci ha ricordato le origini di tale fascia smilitarizzata, quando ha dichiarato che tale fascia smilitarizzata più non era stata tale dal momento in cui le truppe del Nord-Vietnam vi erano penetrate, quando ha confermato che si svolgono oggi combattimenti nella parte sud della fascia smilitarizzata (non già nella parte nord!), proprio contro quelle postazioni, contro quei centri di resistenza, contro quelle formazioni armate nordvietnamite che lì erano.

Pertanto, se una protesta si deve levare per le strade d'Italia, sui fogli di stampa, dagli schermi televisivi, dalle tribune più autorevoli, non è certo una protesta nei confronti di coloro che, ad anni di distanza, sono entrati in questa zona smilitarizzata per renderla veramente tale dopo che dall'altra parte (cioè da parte nordvietnamita) essa era stata trasformata in un caposaldo « militarizzatissimo » e fornitissimo; ma viceversa una protesta che bisogna elevare contro coloro che, non contenti e non paghi di essere penetrati con formazioni più o meno clandestine di guerriglieri e di truppe regolari nel Sud-Vietnam, avevano, capovolgendo e capestando le norme e i concordati della conferenza di Ginevra, trasformato questa fascia neutrale e smilitarizzata in una zona di occupazione armata e di munizionamento armato e l'avevano resa una base di partenza e di guerra guerreggiata.

Credo dunque che, a conclusione del presente dibattito, questa debba essere la verità solare che da questa Assemblea debba essere affermata, smentendo così nel modo più categorico, più formale e più solenne tutti i ten-

tativi di deformazione della verità, di deformazione dell'informazione, di eccitamento all'odio, di eccitazione alla guerra civile e non civile; tentativi che si stanno svolgendo in Italia da tre anni a questa parte e che, con colpevole tolleranza (mi consenta di dirlo, onorevole ministro; non riguarda lei, riguarderà forse il ministro dell'interno; ma ella rappresenta il Governo, la cui responsabilità è collegiale), con colpevole tolleranza — dicevo — vengono permessi dal Governo italiano anche proprio in questi giorni, smentendosi così coi fatti quella affermazione (che quindi sotto questo aspetto noi abbiamo il dubbio resti più formale che sostanziale), dall'onorevole ministro fatta oggi, che, fra le due parti in causa, noi ci consideriamo leali alleati degli Stati Uniti d'America e non del governo nordvietnamita di Hanoi.

Questo per quanto riguarda la situazione del Vietnam, onorevole ministro degli esteri.

Veniamo rapidamente alle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea. Qui il discorso diventa più delicato e più grave. Ella ha un po' sorvolato, onorevole ministro, su questa parte della nostra interpellanza. La realtà è che secondo le notizie pubblicate su tutti gli organi di stampa, l'ambasciatore italiano a Washington si era reso conto da qualche anno, e precisamente da quando il Governo di centro-sinistra aveva cominciato a svolgere una sua politica estera nei confronti degli Stati Uniti d'America, che qualche cosa era cambiata nelle direttive di questa nostra politica. Aveva registrato dal suo osservatorio — che era indubbiamente il più autorevole ed informato, il più appropriato, il più idoneo — che l'atteggiamento del Governo italiano, le iniziative del Governo italiano, in relazione ai contatti con il Governo di Hanoi (tutti ricordiamo la disgraziata iniziativa lapiriana di un anno e mezzo fa) gli atteggiamenti, le formulazioni, le concessioni fatte alla sinistra, le proiezioni inevitabili delle tesi neutraliste e delle tesi antiamericane del partito socialista o per lo meno di un'ala di questo partito, la proiezione di tutto questo in un Governo che da tali forze è anche costituito, avevano portato ad uno spostamento proprio di quella diritta posizione di alleato leale e fedele degli Stati Uniti d'America che l'Italia aveva assunta con l'impegno atlantico, con la NATO. L'ambasciatore italiano si era altresì reso conto che da tempo si era esercitata, per iniziativa sempre costante, sempre seguita, e dal partito comunista e dal partito socialista, per lo meno prima che entrasse nel Governo, una spinta per staccare l'Italia dalla alleanza atlantica;

questa spinta, evidentemente, il nostro ambasciatore a Washington aveva registrato nel senso che essa cominciava a produrre risultati, cominciava ad apparire concreta e pericolosa agli ambienti responsabili di Washington.

Onorevole ministro degli esteri, in tutte le relazioni politiche e anche nelle relazioni di politica estera, l'intenzione del titolare del ministro degli esteri, l'intenzione del Presidente del Consiglio possono essere quella che siano; ma oggettivamente la linea di politica estera è quella che appare in concreto nei modi e nelle forme attraverso cui si realizza e si traduce l'intenzione dei responsabili della politica estera di una nazione. Altre volte, da questa tribuna, noi abbiamo avuto occasione di far presente al Governo la strana situazione, direi unica, in cui si trova l'Italia in materia di politica estera: cioè di avere vari protagonisti della politica estera. Avevamo una politica estera del ministro degli affari esteri; avevamo degli atteggiamenti non sempre uniformi del Presidente del Consiglio; avevamo atteggiamenti del vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, che andava a fare delle dichiarazioni — come è accaduto — in assemblee ufficiali, in consessi internazionali dei partiti socialisti — ma rese pubbliche attraverso canali di informazioni, attraverso la emanazione di comunicati ufficiali — dichiarazioni e posizioni molte volte in contrasto con la politica ufficiale del Governo.

Questa molteplice gestione della politica estera da parte di un Governo di diversa e sotto molti aspetti contrapposta derivazione politica ed ispirazione ideologica, quale è il Governo di coalizione democristiano-socialista (come da noi fatto osservare modestamente da questa tribuna in varie circostanze), aveva determinato dunque non soltanto in Italia, e non in noi soltanto (il nostro potrebbe essere un posto viziato di osservazione, in quanto risente di tutte le angolazioni e rifrazioni della politica interna e della lotta politica), ma anche negli altri paesi, fuori dell'Italia, negli stessi Stati Uniti, una situazione di incertezza. Questa situazione era diventata talmente grave che il rappresentante ufficiale dell'Italia negli Stati Uniti d'America, l'ambasciatore Fenoaltea, da qualche anno aveva prospettato le sue perplessità. Egli aveva avanzato proprio a lei, onorevole ministro degli affari esteri, se sono veri i messaggi che si sarebbero scambiati l'ambasciatore d'Italia e il ministro degli affari esteri italiano nel 1965, in epoca precedente, in epoca successiva...

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.  
Nel 1965, no.

ROBERTI. Un giornale romano ha pubblicato la notizia tra virgolette; ella la smentisca. Si era parlato di una situazione che rischiava di mettere in pericolo il buon nome dell'Italia e del ministro degli affari esteri, di una sua smentita la quale sottolineava che questo buon nome era affidato in ottime mani; tutto questo è stato pubblicato dalla stampa tra virgolette, senza smentite ufficiali da parte sua, né dell'ambasciatore Fenoaltea, né degli organi ufficiali del suo dicastero e del Governo.

Ma a prescindere dalle notizie, vi è stato un fatto, cioè le dimissioni, che non si può smentire.

Ora, non c'è dubbio che a Washington, sia dalla nostra ambasciata, sia dai circoli politici di Washington, questo andamento della politica estera italiana era visto come un atteggiamento tale da far dubitare della validità degli accordi sottoscritti e da porre in dubbio proprio quella lealtà e quella fedeltà sostanziali all'alleanza che, e di questo ho già dato atto, ella ha opportunamente richiamato in questa discussione; dico opportunamente perché, in caso contrario, noi ci saremmo trovati al di fuori di tutti gli accordi, nel disprezzo del Parlamento che tali accordi aveva votato e confermato, e si sarebbe avuta l'impressione di una politica autonoma dell'esecutivo in tale materia.

Questa posizione si è andata, in epoche successive, ulteriormente aggravando e, soprattutto, dopo la sua dichiarazione al Senato del 27 aprile; tale dichiarazione è stata, in relazione alla posizione dell'ambasciatore Fenoaltea, la goccia che ha fatto traboccare il vaso; quelle dichiarazioni hanno infatti portato al secondo telegramma in chiaro del 29 aprile, il telegramma, cioè, delle dimissioni.

Devo ora, onorevole ministro, rifarmi alle argomentazioni di poc'anzi. Desidero precisare che le dichiarazioni rese dal ministro al Senato il 27 aprile, diedero l'impressione, sia ai senatori che le udivano nell'aula, sia agli italiani che ne presero conoscenza la sera stessa attraverso gli schermi televisivi — impressione che noi abbiamo rilevato in diversi ambienti — che con esse non venisse soltanto auspicata la sospensione di un'azione guerreggiata, ma venisse anche, in un certo senso, condannata quella azione, come se i bombardamenti costituissero un ostacolo voluto, non essenziale, e non una necessità imprescindibile provocata dal Nord-Vietnam, necessi-

tà come quella odierna dell'occupazione della zona smilitarizzata.

Questa fu la sensazione che si ebbe in Italia; tale sensazione, ripeto, poteva essere deformata da preoccupazioni e dalla conoscenza dello stato d'animo di una metà del Governo, la metà appartenente al partito socialista. Proprio queste erano infatti le tesi sostenute dal partito socialista nei comizi e nelle manifestazioni per il Nord-Vietnam, manifestazioni che si sono svolte a Roma con la ostentata partecipazione dei massimi dirigenti del partito socialista, di quel partito, cioè, che condivide le responsabilità di Governo.

Ad un certo momento l'opinione pubblica italiana e mondiale ha saputo che l'ambasciatore d'Italia a Washington aveva ritenuto quelle dichiarazioni assai gravi, perché suscettibili di essere interpretate — così come noi appunto avevamo fatto — come la sconfessione della nostra posizione di alleanza, quasi come un passaggio all'altro versante, ad una valutazione degli avvenimenti dallo stesso punto di vista dei comunisti. E questi, dal canto loro, fanno benissimo ad agitarsi come stanno facendo, dato che non puntano all'eliminazione della guerra, ma alla vittoria della parte della quale sono alleati. Essi ritengono che il giusto sia da quella parte.

Ma il Governo italiano dichiara di essere alleato degli Stati Uniti, sostiene di essere un alleato leale e fedele. E allora il ministro degli esteri italiano non può, in un dibattito che si svolge in un ramo del Parlamento, assumere una posizione analoga a quella degli alleati del Vietcong, ribadendo, come ha fatto stasera, una condanna dell'azione nordamericana. E che queste non siano affermazioni formulate solo perché siamo all'opposizione, per effetto di una nostra deformazione, direi, professionale, risulta dal fatto che l'ambasciatore d'Italia a Washington, dal suo osservatorio, ha giudicato che non si trattasse soltanto di un'impressione nostra, ma di un persistente atteggiamento degli ambienti politici, con i quali veniva a contatto nella sua qualità di ambasciatore.

In effetti, doveva trattarsi di un buon ambasciatore per il fatto che voi lo avevate nominato, lo avevate mantenuto in quel posto di alta responsabilità; per il fatto che aveva assistito tutti i nostri uomini politici nei contatti ad altissimo livello che hanno avuto negli Stati Uniti. Quindi doveva essere un ambasciatore fedele alla nazione italiana, intelligente, capace di penetrare negli ambienti della nazione in cui svolgeva la sua azione; ed aveva quindi certamente informazioni di pri-

ma mano relative allo stato d'animo e alle valutazioni politiche che negli ambienti americani si registravano rispetto agli atteggiamenti di politica estera del nostro Governo.

Questo ambasciatore ha chiesto una prima e una seconda volta che si mutasse atteggiamento (la seconda volta ha addirittura sconsigliato di farlo, per il buon nome dell'Italia, cioè per una concreta fedeltà ai trattati da noi firmati), ma ella, onorevole ministro degli esteri, ciò non ha voluto fare, ha insistito nel suo atteggiamento in occasione delle dichiarazioni rese al Senato. Ciò ha portato allora alla dimissione dell'ambasciatore Fenoaltea, al fatto più clamoroso che si sia mai verificato dall'epoca di Sforza in poi nella storia diplomatica italiana. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Ma se avete fatto di Sforza una specie di eroe nazionale!

E oggi io sento da parte di quelli stessi che portarono sugli scudi la posizione di indipendenza assunta da Sforza, ammesso che fosse stata tale (*Interruzione del deputato Pajetta*), quasi la deplorazione dell'atto compiuto dall'ambasciatore Fenoaltea in questa circostanza.

Quindi, onorevole ministro degli esteri, sotto questo aspetto la sua risposta è stata non soltanto deludente, ma, avendo ella qui ripetuto che sosteneva e confermava le sue dichiarazioni del 27 aprile al Senato, la sua risposta sotto questo aspetto è stata molto grave (*Interruzione del deputato Pajetta*), e ha reso ancor più difficile la posizione assunta dall'Italia nella politica internazionale.

Ciò, onorevole ministro, è a tutto detrimento (questo vorrei dire) proprio di quell'azione che ella dice di voler svolgere per ristabilire la pace. Che ascendente pensa di poter avere nei confronti delle massime autorità degli Stati Uniti d'America quando le iniziative e le proposte del Governo italiano, così come è oggi, aggravate da quello che si sta svolgendo in Italia in questi giorni nelle piazze e nelle strade, appaiono chiaramente sospette a chi dovrebbe riceverle e confidare nella loro validità per giungere proprio ai negoziati di pace, alla risoluzione concordata del grave, drammatico problema del Vietnam, di cui ella tanto giustamente si è preoccupato?

Pensa ella, onorevole ministro degli esteri, che la Casa Bianca, il Pentagono, il governo americano, l'opinione pubblica americana possano prendere per buona questa sua intenzione quando essa è apparsa tanto sospetta agli ambienti americani da indurli a rendere noto questo loro sospetto al nostro ambasciatore, il quale a sua volta ha ritenuto di dover scin-

dere le proprie responsabilità da quelle del Governo, per il buon nome suo e della nazione cui egli appartiene, e di presentare addirittura le dimissioni dalla carriera?

Questo è il fallimento di una politica estera, onorevole ministro; questo è il fallimento di una posizione di governo che proprio sul presupposto della fedeltà alle alleanze aveva cercato di legittimare dinanzi al proprio elettorato l'associazione innaturale con il partito socialista. Si è avuto invece il cedimento alla politica reale del partito socialista, il cedimento ad un'ala del partito socialista, ai dissidenti del partito socialista addirittura, cioè al PSIUP; in ultima istanza si è concesso al partito comunista un mutamento della posizione fondamentale dell'Italia, in tema di politica estera, costituita dalla adesione alla NATO, al mondo occidentale. Quindi, sotto questo aspetto, la sua risposta non soltanto è stata deludente, ma a nostro avviso ha aggravato la situazione.

E vengo all'ultimo argomento trattato nei documenti, a quello riguardante la situazione nel medio oriente. Ella, onorevole ministro, è stato molto reticente su questo argomento, ci ha detto ben poco; forse non poteva dirci di più. Ella ha affermato che i rappresentanti delle potenze interessate ai quali si è rivolto le hanno dato tutti la stessa risposta; e cioè che solo palesi provocazioni degli avversari potrebbero determinare reazioni pericolose. Ma la realtà è quella che è, anche in questo caso; le intenzioni finte o vere, che le sono state manifestate da quegli egregi rappresentanti delle potenze interessate saranno indubbiamente quelle che ella ha rappresentato a noi; ma qual è la situazione reale?

A questo punto mi sia consentito un rilievo. Noi ci troviamo di fronte ad una questione che è diventata drammatica da quando il segretario delle Nazioni Unite, aderendo alla richiesta di una delle parti in causa, ha disposto *jure principis*, il ritiro delle truppe internazionali di copertura che — guarda caso! — erano state inviate a munire i confini della zona costiera tra Egitto e Israele, nel 1956: proprio — ecco il punto! — per proteggere le truppe egiziane che allora erano in fuga paurosa nel deserto del Sinai, dopo il loro malaccorto tentativo di invadere Israele.

PAJETTA. Prende ancora la difesa...

ROBERTI. Veda, onorevole spiritoso che mi interrompe, le vicende sono strane. Mai più avrei potuto pensare, per esempio, che parlando... (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Onorevole Pajetta, sono 20 anni che ella cerca invano di intimidirmi con simili interruzioni: si sfoghi pure e poi continueremo. (*Interruzioni dei deputati Pajetta e Delfino — Richiami del Presidente*).

Guarda caso, queste truppe erano state mandate lì in quelle circostanze. Adesso i governi della Repubblica araba unita sentendosi ormai più tranquilli e sicuri, hanno chiesto il ritiro di queste truppe. Non a noi soltanto, ma a tutto il mondo è apparsa un po' imprudente la decisione di questo signor segretario delle Nazioni Unite. Abbiamo sentito, per esempio, le proteste molto violente, molto vibrante del primo ministro del Canada, che è una delle nazioni più direttamente impegnate in questa situazione di cuscinetto, perché egli riteneva addirittura che non fosse nella competenza del Segretario dell'ONU disporre il ritiro, che dovessero invece riunirsi il Consiglio di sicurezza e l'Assemblea prima di decidere una questione di così grave momento.

Ci sia consentito di osservare che l'Italia avrebbe potuto anch'essa esprimere la propria perplessità per la decisione presa dal segretario delle Nazioni Unite. Questi è stato tanto magnificato dalla propaganda ufficiale del nostro paese; la nostra televisione ci ha mostrato i riti pagani ch'egli compie al mattino quando si leva, riti sacrificali rivolti a varie deità, e ce li ha propinati quasi per convincerci della validità di quei numi, di quelle religioni; ma a noi sembra che questi idoli non lo abbiano molto illuminato in questa circostanza, se è vero, come è vero, che improvvisamente egli ha commesso l'atto più grave che si possa compiere in un momento di gravissima tensione armata tra due parti, allorché si schierano gli eserciti, le truppe corazzate, le truppe motorizzate e le forze aeree da una parte e dall'altra; ha tolto l'unico schermo possibile, disponendo il ritiro delle truppe internazionali, interalleate. È vero che poi è corso al Cairo, forse per avere dal presidente della Repubblica araba unita assicurazioni perché non sorgano provocazioni; ma noi sappiamo che quando i carri armati sono schierati ed i pezzi sono puntati le provocazioni partono quasi automaticamente ed è difficile poi stabilire chi sia il provocatore. Pertanto, onorevole ministro degli esteri, anche sotto questo aspetto la sua risposta ci è parsa indubbiamente prudentissima, ma un po' reticente.

Perché? Perché l'Italia ha qualcosa da dire come membro delle Nazioni Unite (ella è stato autorevole presidente dell'Assemblea, tra

l'altro, e quindi era il più autorizzato e accreditato a intervenire a questo proposito) e come nazione che vive nel bacino mediterraneo. Il Vietnam — farà molto piacere all'onorevole Pajetta fare le dimostrazioni per le strade per il Vietnam — è un tantino più lontano dal Mediterraneo di quanto non lo siano il medio oriente, Israele, la Repubblica araba unita.

La situazione nel Sinai è abbastanza grave, e il nostro Governo deve seguirla e sorvegliarla con la maggiore attenzione e preoccupazione. Infatti, un conflitto che malauguratamente esplodesse in quella zona coinvolgerebbe i diritti e gli interessi dell'Italia in tutte le nazioni implicate, dalla Giordania alla Siria, all'Egitto, a Israele, e potrebbe addirittura esporre l'Italia a pericoli gravissimi di conflitto, dal quale difficilmente potrebbe restare estranea. Invece, per quanto riguarda il Vietnam, l'Italia non è in grado di esercitare alcuna seria influenza.

E ho concluso; ma onorevole ministro, una sola osservazione devo fare, dal momento che ella ha ritenuto di doverne parlare, sulla questione del trattato per la non proliferazione. Io vorrei considerare quello che ella ha detto circa tale trattato come un riferimento occasionale. Ella sa che su questo trattato il nostro gruppo ha presentato un preciso documento politico, in cui si chiede un profondo dibattito dell'argomento, che è enormemente importante per la vita della nazione italiana e per il mondo intero e che deve essere esaminato e discusso *hic et inde* con ampiezza di documentazione e di prospezione di possibilità, di liceità, di legittimità, in relazione alle posizioni costituzionali italiane, e quindi ai divieti della Costituzione, alle posizioni istituzionali della Carta dell'ONU, e quindi ai divieti che anche da quella scaturiscono, in relazione a quella che è la vita stessa della nazione e al pericolo che essa venga declassata da nazione protagonista di storia e di politica in nazione vassalla, soggetta, suddita al volere di altri. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Longo (1128) e Pajetta (5856).

**INGRAO.** Onorevole ministro degli esteri, non voglio sottovalutare in alcun modo il tono delle sue parole e nemmeno la preoccupazione che emerge dalla sua risposta. Non vogliamo sottovalutare tutto questo, nel momento in cui da parte di ogni forza politica deve esservi un chiaro senso di responsabilità. Però debbo dire, con tutta franchezza, che le sue affermazioni in questa sede ci sembrano assoluta-

mente inadeguate e, direi, anche estranee al problema reale — per il quale avevamo chiesto al Governo di presentarsi alla Camera — presente all'attenzione di tutto il Parlamento, delle forze politiche e del paese. Desidero sottolineare ciò immediatamente. Infatti, onorevole Fanfani, il problema non è quello di pronunciare, o da parte del Governo o da parte di altri partiti, alcune frasi con le quali tranquillizzare, o credere di tranquillizzare, le nostre coscienze in questo momento. No! Il problema è un altro: è come si debba agire di fronte alle dimensioni assunte dagli avvenimenti (in primo luogo quelli del Vietnam e, oggi, anche quelli del Mediterraneo), di fronte alla gravità — che noi riteniamo enorme — della situazione, di fronte all'acutezza del pericolo in cui oggi versa la pace.

A nostro avviso, onorevole ministro, non si trattava soltanto di manifestare in questa sede una preoccupazione umana (anche se a volte abbiamo dovuto dolerci del fatto che il Governo non sapesse nemmeno esprimere questo sentimento), né di dichiararsi sdegnati di fronte a situazioni che — lo sappiamo — stanno indignando molte personalità di varie parti politiche; anche la questione dello sdegno appare in questo momento secondaria (e peggio per chi non sente sdegno per quanto sta avvenendo!). Il problema è cosa si può fare sul piano politico come Governo. Tengo a sottolineare: « come Governo », perché ci troviamo di fronte ad uno di quegli esempi in cui anche una forza di opposizione come la nostra — che combatte aspramente questo Governo — ha diritto di chiedere che, di fronte ad avvenimenti di questa portata, il Governo abbandoni posizioni di parte e si faccia esponente dei vari interessi del paese, riflettendo — se vuole essere veramente all'altezza della situazione — su tutti gli elementi che vengono forniti dall'opposizione.

Che cosa si deve fare in questa situazione? Che cosa devono fare il nostro Governo, il nostro paese, di fronte all'aggravarsi del pericolo e al fallimento (anche di questo dobbiamo parlare, onorevole Fanfani) della politica fin qui condotta dall'Italia? Anche di questo è necessario discutere qui, se non vogliamo limitare tutto ad un banale scambio di responsabilità, che non serve a niente e non può costituire il modo migliore per affrontare avvenimenti di questa portata.

Quando parlo della politica condotta da questo Governo, non mi riferisco — lo dico subito — alla fase riprovevole e cieca (mi scuso se sono costretto ad adoperare due aggettivi

piuttosto pesanti) caratterizzata dalla richiesta, venutaci dai banchi del Governo, di comprensione verso la politica americana. Lascio da parte quella fase, puramente negativa, e mi riferisco in particolare ad alcuni sviluppi della politica italiana registratisi in seguito.

Su quali basi si sono incentrati tali ulteriori sviluppi, dopo la fase scandalosa e riprovevole della « comprensione »? A mio avviso, su due basi (se sbaglio, ella potrà correggermi, onorevole Fanfani). La prima si riferisce al tentativo del Governo italiano di attribuire ad Hanoi una posizione chiusa, di netto rifiuto al negoziato, dalla quale, in tutto o in parte, si faceva dipendere la difficoltà di arrivare ad uno sbocco positivo delle trattative.

Onorevole Fanfani, ella sa, come tutti noi sappiamo, che se sui banchi della maggioranza e del Governo (voglio parlare di questo con la massima obiettività) vi erano uomini che hanno creduto veramente a questa tesi, essi hanno ricevuto una risposta quanto mai eloquente dai fatti. Infatti, dai primi giorni del mese di gennaio scorso, si è verificato un fatto nuovo, relativamente alla posizione di Hanoi, di proporzioni che non esito a definire enormi, e di cui si è avuta un'eco eccezionale in tutto il mondo.

Il governo di Hanoi ha, infatti, chiarito che era del tutto errato attribuirgli una posizione di netta intransigenza sul ritiro preventivo di tutte le truppe americane prima di parlare di negoziati (e noi stessi, da questi banchi, lo avevamo detto più volte). Inoltre, come ella sa, onorevole Fanfani, il governo di Hanoi ha dimostrato con chiarezza di essere favorevole al negoziato alla sola condizione che cessino i bombardamenti e che il Fronte di liberazione nazionale sia riconosciuto come valido interlocutore. È apparso chiaro quindi che, se si pensava che da lì venisse l'ostacolo, questo non era vero. In ogni caso il governo di Hanoi ha compiuto un gesto di apertura politica di rilevante significato.

L'altro punto cui si riferiva la politica del Governo era quello dei contatti a livello della diplomazia segreta. Ella, onorevole Fanfani, parlando dal banco del Governo, ci ha detto più volte che non era utile alla causa della pace fornire notizie più precise, ed anche ora ha alluso con molta discrezione, ma con precisione, a fatti ormai noti: ai contatti che vi furono a Saigon e di cui fu protagonista anche l'ambasciatore italiano. Onorevole Fanfani, io sostengo che quello che è avvenuto in quella sede è altrettanto cla-

moroso come la chiarificazione (se la vogliamo chiamare così), di cui ho parlato testé, che è venuta dal governo di Hanoi, perché lì si è sperimentato in modo molto preciso il limite vero, o per lo meno l'ostacolo grande e grave, che incontrava anche quella politica che ella ci aveva fatto comprendere essere la politica del Governo (non so poi se si trattasse della politica di tutto il Governo). Ella infatti sa meglio di me che in quella sede si arrivò quasi alla soglia del negoziato, quasi a « stringere »; ma, nel momento in cui si stava per « stringere », sopraggiunse un atto deliberato da parte del governo americano che portò alla rottura completa della trattativa: cioè vennero i famosi bombardamenti che fecero « saltare » i dieci punti che stavano per essere siglati.

Tale fatto resta misterioso nel suo svolgimento. Ella, onorevole Fanfani, avrà certamente a disposizione maggiori elementi di noi per comprendere come avvenne che, mentre sembrava che si procedesse verso la trattativa, partissero quei bombardieri americani, fatto che immediatamente fece rompere il filo delle trattative. Ancora a dicembre si poteva pensare che si fosse trattato di uno sbaglio o di una sortita, cioè o di un tentativo di uno dei numerosi generali che fanno tanto parlare di sé in questo momento nel mondo (ed anche nel nostro paese), oppure di una spinta di una corrente oltranzista, ma non di una posizione politica del governo americano.

Se vogliamo guardare le cose in faccia, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, dobbiamo dire che oggi sappiamo che purtroppo (e sottolineo la parola « purtroppo ») non si trattò di una sortita o di una contromossa particolare, ma di una precisa scelta del governo americano, scelta la quale ha avuto tutta una serie di sviluppi. L'episodio su cui l'abbiamo chiamata a rispondere, onorevole Fanfani, è grave: l'invasione della zona smilitarizzata è l'ultimo anello di una catena, l'ultimo atto di una politica che, via via, a partire da quel dicembre, dall'impegno delle truppe e dalle dichiarazioni del governo americano, fino alla visita, che è stata giudicata gravissima, di Westmoreland negli Stati Uniti, attraverso lo sviluppo dei bombardamenti sul nord-Vietnam in quel modo atroce che sappiamo e che è giunto persino ad investire il centro di Hanoi (noi oggi siamo qui riuniti, ma c'è la notizia che ancora stamattina c'è stato uno dei bombardamenti più gravi, forse il più grave fino ad oggi, sulla zona settentrionale e sulla zona meri-

dionale del centro di Hanoi), ha portato la situazione a punte di tensione estrema.

L'episodio della fascia smilitarizzata è grave non solo militarmente, ma anche politicamente, ed ella, onorevole Fanfani, lo sa meglio di me. Sgombriamo la nostra discussione dal ridicolo delle infiltrazioni nella zona smilitarizzata: quella zona è battuta pezzo per pezzo dalle bombe americane. Onorevole Fanfani, ella sa meglio di me che è grottesco e ridicolo parlare di commissione di controllo in una zona che è stata in questo modo adoperata e colpita dagli americani. Lasciamo stare tutto questo, come penso non sia possibile parlare di violazione o di non violazione dei patti quando ci troviamo di fronte a violazioni degli americani che hanno fatto parlare di genocidio. Onorevoli colleghi, ho qui una notizia di fonte cattolica americana: 60 professori, sacerdoti e laici, presidi e insegnanti di università cattoliche e laiche americane hanno inviato una lettera aperta al clero ed al laicato cattolico degli Stati Uniti per riproporre la questione morale della guerra del Vietnam. Non la leggo non solo per brevità, ma perché la potete trovare su un giornale di parte cattolica, *L'avvenire d'Italia*. Cito solo la frase: « Vi domandiamo di unirvi a noi in una condanna ferma ed esplicita almeno dei seguenti aspetti delle responsabilità americane nel Vietnam: i bombardamenti indiscriminati in forma massiccia che trascurano ogni distinzione fra combattenti e civili; l'orribile distruzione di vite umane con armi quali il *napalm* e le bombe antiuomo; le sistematiche distruzioni dei raccolti che riducono alla fame la popolazione; la tortura dei prigionieri in qualunque forma ».

Questa è la realtà, altro che patti! Lasciamo stare, non discutiamo di questo. Del resto, quando io sento gli americani che per giustificare l'intervento nella fascia smilitarizzata, parlano di infiltrazioni dei nord-vietnamiti, devo dire che essi scoprono proprio la fragilità della loro posizione: non sono stati in grado nemmeno di imbastire, così come si fa in tutte le guerre un minimo di giustificazione per il loro intervento, per cui hanno dovuto far ricorso al pretesto delle infiltrazioni.

Il fatto che noi dobbiamo discutere, onorevole Fanfani, è che l'ingresso avvenuto in questo modo nella fascia smilitarizzata — ed ella lo sa meglio di me — rischia di far precipitare la guerra nel Vietnam. Perché, onorevole ministro — è questa la nostra preoccupazione di fondo: ecco l'interrogativo che sta dentro

di noi, e dobbiamo dire con angoscia che non è stato sciolto — o questa invasione darà luogo ad un fronte stabile, e tutti quanti noi sappiamo che cosa voglia dire il costituirsi di un fronte omogeneo alla frontiera; oppure può essere il preludio all'invasione del Vietnam del Nord, e tutti sappiamo dove andremmo a finire in questo caso.

Ecco la novità, onorevole Fanfani, e novità non solo militare, ma anche politica; perché è chiaro, onorevoli colleghi, che l'intervento americano nella fascia smilitarizzata rende enormemente più difficile oggi la ricerca di un negoziato. Onorevole ministro, ella ha alluso a qualche possibilità, a qualche spiraglio: noi abbiamo cercato di cogliere, con lo orecchio teso, quello che di rassicurante ci poteva essere nelle sue parole. Ma io le domando: è possibile, è pensabile che adesso, in queste condizioni, si arrivi ad un negoziato? Chi, in queste condizioni, ad Hanoi può sentirselo di arrivare ad un negoziato? Facciamo l'ipotesi che tutto ciò toccasse a noi, che la capitale del nostro paese venisse sottoposta a bombardamenti, che il nemico si comportasse come si comportano gli americani, spezzando il filo di ogni trattativa, entrando massicciamente nella zona smilitarizzata e avvicinandosi al nostro confine: ma chi, chi qui da noi senza essere un traditore potrebbe accettare di negoziare in queste condizioni? (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Ricordiamo, onorevoli colleghi, l'episodio che abbiamo vissuto tutti noi che adesso sediamo in questa Camera: ci fu un momento durante la Resistenza in cui, in un inverno difficile, venne da un generale che era alleato nostro, dal generale Eisenhower, l'invito ai partigiani di desistere...

ROMUALDI. Dal generale Alexander.

INGRAO. Esatto. Dal generale Alexander, dicevo, venne ai partigiani l'invito a desistere, a non combattere più. Ricordiamo che allora la risposta a quella richiesta, onorevoli colleghi, la risposta, che non fu solo dei comunisti, ma anche vostra, compagni socialisti, dei cattolici e dei monarchici, fu: « No ! ». Si disse, infatti: non si può sospendere la lotta ad una guerra atroce e infame come quella cui ci stiamo opponendo. È evidente, perciò, che l'ingresso nella fascia smilitarizzata rappresenta un fatto politico. Onorevole Fanfani, vorrei che questo il Governo lo valutasse: si tratta di un fatto politico che mette a nudo il problema e che il Governo deve guardare in faccia. Cioè oggi noi ci troviamo di fronte

alla volontà del governo americano di schiacciare il Vietnam, o perché quel Governo non ha nelle mani alcun mezzo con cui reggere la situazione del Vietnam del sud oppure — questo è più probabile — perché nel Vietnam ha impostato una battaglia che non riguarda solo quelle giungle, ma i rapporti di forza, la situazione in Asia ed il dominio del mondo. Del resto ella, onorevole Fanfani, avrà letto con attenzione l'ultima intervista concessa dal ministro degli esteri americano, il quale ha parlato chiaramente in questi termini di un impegno del suo paese in Asia. È questo il grave pericolo che minaccia la nostra pace e la pace di tutti.

Onorevole ministro, noi ci dogliamo che ella abbia trascurato un elemento tanto importante, che ha messo le cose in luce: mi riferisco alla frase agghiacciante pronunciata dal segretario delle Nazioni Unite, che voi certo non potete accusare di speculazione come invece fate con noi comunisti. Se veramente volessimo speculare ci basterebbe ripetere più volte quella famosa frase: « noi stiamo vivendo l'inizio della terza guerra mondiale ». Sembra di non poter nemmeno percepire mentalmente una frase del genere, ma il peggio è che U Thant ne ha fornito una motivazione, nel senso che egli è convinto che né l'Unione Sovietica né la Cina possano accettare lo schiacciamento del Vietnam.

Onorevole Fanfani, noi oggi ci troviamo davanti a questa politica degli Stati Uniti, mentre dall'altra parte il Vietnam attraverso Ho Chi Minh, e bisogna credere a Ho Chi Minh, ci fa sapere che non cederà e continuerà a combattere. Ma non solo l'Unione Sovietica e la Cina non accetteranno lo schiacciamento del Vietnam: io aggiungo che non lo accetteranno, non solo gli Stati socialisti, ma neanche le forze democratiche del mondo intero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco la ragione per cui venerdì scorso noi avevamo chiesto che il Governo venisse subito alla Camera per rispondere alle nostre interrogazioni, ecco la ragione anche della concitazione, degli urti, degli scontri, onorevoli colleghi. Ecco perché dico sinceramente ai colleghi della democrazia cristiana che trovo ridicolo il modo in cui *Il Popolo* dice che noi vogliamo imbastire una speculazione su questi avvenimenti. Davvero siamo a questo? Ma il nostro ragionamento è un altro: la nostra valutazione è che noi stiamo arrivando a un punto in cui davvero ci troviamo di fronte a problemi che coinvolgono in modo profondo le forze politiche e gli Stati. E ci troviamo a questo punto per una ragione ben precisa:

perché la volontà politica americana si muove ormai in questo senso. A questo punto io direi: che possiamo fare? Stare qui ad insultare gli Stati Uniti, o il governo degli Stati Uniti, o il presidente degli Stati Uniti? Diventa inutile perfino questo, perché oggi il problema politico non è più tanto quello di recriminare. Ma nemmeno, onorevole Fanfani, quello di illuderci. Oggi, il Governo, il Parlamento, il paese, il popolo italiano (questa è la verità), se vogliono salvare la pace, si trovano di fronte al problema di come fare arretrare gli Stati Uniti, di come fermarli, di come a tal fine compiere atti politici che davvero modifichino la situazione.

Onorevole Fanfani, ci si poteva far forti dell'alleanza atlantica, che ci avevate presentato come uno strumento di difesa. Ma state constatando che l'alleanza atlantica è come se non esistesse. Poteva essere una carta. L'avete giocata? Se l'avete giocata, ecco i risultati!

Onorevole Fanfani, ella ha visto (e non voglio mettere in dubbio che ci fosse un'intenzione positiva) e sperimentato che la diplomazia segreta non serve a tutto questo. Ecco perché oggi bisogna passare da queste forme riservate d'azione ad atti politici aperti, che facciano pagare agli Stati Uniti un prezzo qui in Europa e che si esprimano quindi in una dissociazione di responsabilità. Ciò non solo perché, onorevole Fanfani, bisogna dire (questo è importante, e vorremmo che il Governo lo ripetesse in ogni momento con chiarezza) che l'Italia non ha nulla a che fare con questa sporca guerra, ma anche perché l'alleanza atlantica — che pure noi combattiamo e criticiamo — non può mai consentire che siamo mischiati nel sangue che lì viene versato.

Ma, quando noi diciamo dissociazione di responsabilità, non chiediamo solo questo. Noi chiediamo questo, e chiediamo anche condanna e critica agli atti della *escalation* — compreso l'ultimo dell'ingresso nella fascia smilitarizzata — chiediamo che il Governo si pronunzi per la fine non solo dei bombardamenti, ma di tutti gli atti d'aggressione. Perché, onorevole Fanfani, riteniamo che questa sia la via politica, questi siano gli atti con cui possiamo far pagare un prezzo agli Stati Uniti in Europa, questo il modo con cui possiamo pesare sulla situazione e far sentire in questo momento agli Stati Uniti che essi debbono scontare un processo di vero e propria rottura. E in questa maniera che possiamo pesare su di loro!

E io direi, onorevole Fanfani (è qui che davvero non capisco la posizione del Gover-

no!), che questo si richiede tanto più da parte di un governo che ha l'atteggiamento di quello italiano. Perché altrimenti — io vi domando — su quali carte ormai fate affidamento? Date una valutazione diversa della situazione? Diversa da quella che ha dato U Thant? Diversa da quella che ha dato il Papa? Se non ne date una valutazione diversa, quali carte avete ancora da giocare? Io non so se ella, onorevole Fanfani, sia andato a chiedere all'Unione Sovietica, nei colloqui che ha avuto a Mosca, che rafforzi gli aiuti al Vietnam. Se ha fatto questo, lo dica. Ma se non avete detto questo, allora tanto più dovete oggi puntare sulla carte dei mezzi politici, degli atti politici con cui ad un certo momento frenare e fermare il governo americano che sta marciando in questa direzione! E questi mezzi politici voi li avete: li avete e li potete adoperare, anche all'interno della alleanza atlantica. Onorevole Fanfani, ormai non valgono più i vecchi alibi. Non ho bisogno, per dimostrare che non possono valere i pretesti della solidarietà tra alleati, di citare De Gaulle, il quale ha parlato aspramente di « guerra scandalosa ». Lasciamo stare De Gaulle. Io mi riferisco a posizioni assunte anche negli Stati Uniti d'America, all'interno stesso della maggioranza democratica che regge il governo degli Stati Uniti d'America. Onorevole Fanfani, vi sono stati esponenti delle forze politiche americane — anzi, del partito di Johnson — che hanno detto cose che il Governo italiano ha ancora paura di dire quanto pur è necessario dire. Hanno detto che bisogna trattare con l'FLN: non solo con Mosca, con Pechino e con Hanoi, ma con i partigiani combattenti (*Applausi all'estrema sinistra*), con l'organismo politico che essi esprimono, con quella che è la prima forza di resistenza all'invasione americana.

Queste cose sono state dette in America. Le hanno dette uomini che si sono esposti all'attacco del generale americano, che diceva: « Voi in questo modo colpite i nostri soldati combattenti ». Perché non le dice il Governo italiano? Perché non pronunzia queste parole? Se perfino certi esponenti americani assumono queste posizioni, perché voi non fate pagare questo prezzo, perché non cercate in questo modo di pesare veramente? Onorevole Fanfani, capisco che è difficile: mi rendo conto di questo. Ma sostengo che siamo di fronte ad una situazione in cui il Governo deve arrivare a simili scelte. Altrimenti, ci dovrà arrivare in condizioni molto peggiori, in una situazione molto più marcia. Bisogna perciò compiere adesso questi atti, se non ci si vuole

trovare di fronte a strette molto più gravi e a scelte molto più radicali.

Sostengo inoltre che questo è l'unico modo di fare politica verso gli Stati Uniti. È falsa perciò la posizione assunta nel discutere queste cose.

A questo punto le cose ormai sono molto chiare: se andrà avanti la politica di Johnson e del suo gruppo dirigente non solo i paesi europei, ma anche il nostro Governo, per quanto possa essere amico fedele degli americani, si troveranno in condizioni sempre più difficili e di fronte a sempre crescenti imbarazzi. È necessario — e direi che ne avete bisogno prima di tutti voi — che sorga negli Stati Uniti una forza politica nuova, una sinistra americana che si contrapponga alla politica di Johnson, che la scalzi, che apra un'altra via, come poteva essere, ad esempio, quella indicata da Kennedy, per tanti aspetti da noi criticata, ma che pure costituiva un tentativo.

Questa è la carta che deve essere giocata e, se il nostro Governo oggi non saprà giocarla, si troverà di fronte a difficoltà sempre più gravi, in cui purtroppo rischierà di trovarsi coinvolto tutto il paese. Questi sono i nodi e questa è la realtà che bisogna guardare in faccia.

La questione si pone, onorevole Fanfani, anche per ciò che riguarda il Mediterraneo. A questo proposito noi manifestiamo non solo la nostra preoccupazione per la gravità della situazione venutasi a creare, ma anche il fatto che i conflitti che si sono aperti nel Mediterraneo possono essere risolti solo attraverso la via del negoziato e non quella dello scontro armato.

Per ciò esprimiamo il nostro augurio al segretario delle Nazioni Unite, che si reca in questo momento al Cairo, e formuliamo altresì l'auspicio che la sua missione possa conseguire risultati positivi. Però, onorevole Fanfani, anche a questo riguardo vi sono alcune questioni di fondo che non possiamo nasconderci: noi lavoriamo perché non si proceda sulla via dell'urto e del conflitto, lavoriamo per aiutare il segretario delle Nazioni Unite, ma deve essere chiaro che, se si è giunti ad una situazione tanto pericolosa nel Mediterraneo, anche questo è dovuto al modo in cui le forze imperialiste in tutti questi anni hanno attizzato le rivalità ivi esistenti, strumentalizzandole ai fini della loro politica e addirittura dei loro conflitti di potenza.

E sappiamo tutti, del resto, che al di sotto di questa situazione vi è un problema più profondo: un problema che concerne l'avve-

nire del terzo mondo che si affaccia sul Mediterraneo, il problema dei paesi dell'Africa e del medio oriente che giungono a queste strette anche perché hanno visto chiusa dalla politica dell'imperialismo ogni loro prospettiva di sviluppo. Perciò anche a questo proposito, onorevole Fanfani, se non vogliamo correre rischi gravi, dobbiamo riaffrontare e ridiscutere il modo di condurre una politica di pace nel Mediterraneo, il modo con cui l'Italia (che ha una posizione privilegiata in questo senso) può aprire un suo discorso verso tutti i paesi nuovi che si affacciano su questo bacino, indicando ad essi così una prospettiva.

So bene che qui si pone il problema di un nuovo assetto militare del Mediterraneo, delle basi americane, della presenza della sesta flotta. È un problema questo che non desidero trattare stasera, ma che dovremo affrontare.

La questione delle basi americane sta diventando bruciante. Intanto, onorevole Fanfani, desidero chiederle chiarimenti sulla notizia dell'arrivo di *marines*, trasferiti da una base della NATO all'ambasciata americana. Tutto questo non può essere giustificato con il pretesto che si intende proteggere l'ambasciata. L'altra sera sono stato davanti a questa sede diplomatica — ella mi criticherà per questo — e ho notato che era largamente e pesantemente difesa da sbarramenti di polizia. Era molto ben protetta: magari tanti altri edifici italiani fossero così ben protetti come lo è l'ambasciata americana! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se il motivo non può essere quello della protezione, allora vi è qualche altra ragione. Vi è qualcuno che vuole ricordare certamente alle forze politiche italiane, forse al Parlamento, non so se anche al Governo, che gli americani sono in quel modo presenti in Italia. Noi ricordiamo allora a questi signori che vi è un motivo di più per rilanciare tutta la battaglia, affinché l'Italia sia padrona sulla sua terra, delle sue città, delle sue popolazioni. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Fanfani, tutti abbiamo sperimentato nei giorni scorsi che gli americani non soltanto hanno delle basi in Italia, non soltanto hanno la possibilità di muovere i *marines*, non soltanto hanno agenti che hanno a che fare con il SIFAR, ma possono persino disporre di ambasciatori italiani e permettersi in tal modo di ricattare o minacciare il Governo italiano.

Abbiamo motivo di essere sensibili su questo terreno. Dovremo perciò arrivare presto in questa Assemblea ad una discussione in cui si affronti tutto il tema della nostra collocazione nell'alleanza atlantica e della sua sorte. È chiaro, sempre più chiaro, che questa alleanza è qualcosa di troppo pesante che rischia di coinvolgerci in una politica del tipo di quella che gli americani stanno conducendo in Asia.

Questi problemi sono del resto aperti anche in mezzo a voi della maggioranza, sono aperti, in modo vivo, in seno al partito socialista unificato. Il giornale della democrazia cristiana di questa mattina ha citato una dichiarazione che ho fatto venerdì sera, quando ci siamo recati a Palazzo Chigi e non siamo riusciti a parlare con il Presidente del Consiglio né con il ministro degli esteri, per portare loro la voce dei romani che stavano protestando. *Il Popolo* si è rammaricato del fatto che io abbia parlato, dopo essere tornato in piazza, a nome di una delegazione unitaria. È necessario tuttavia riconoscere che si trattava di una delegazione unitaria, perché non c'eravamo solo noi comunisti, ma c'erano anche i compagni del PSIUP ed anche compagni socialisti, in numero maggiore di quello citato dal giornale. C'erano esponenti non solo della sinistra, ma anche della maggioranza del partito socialista unificato, come l'onorevole Bertoldi; e credo che gli faccia onore il fatto di aver partecipato a quella manifestazione. È sciocco pensare che si trattasse di cosa prefabbricata; noi quella sera ci siamo trovati per caso l'uno a fianco all'altro, fatto questo veramente significativo. E devo dire che sicuramente ci capiterà, onorevoli colleghi, di trovarci, una sera, in piazza senza esserci cercati l'uno con l'altro, qualora le cose si aggravassero. È sicuro che, in questa ipotesi, ciò avverrebbe e non è possibile pensare che ciò non avverrebbe, di fronte a quella che è, nel movimento socialista italiano, la tradizione neutralista, di odio contro l'imperialismo nella battaglia per la pace. Anche per il partito socialista unificato, infatti, il problema che si pone è quello di intervenire tempestivamente per non trovarsi, nell'avvenire, di fronte a scadenze più gravi. Il problema per esso, è di intervenire ora, se non vuole trovarsi inchiodato a responsabilità che lo trascino verso una politica sbagliata e che lo portino a scelte ancora più laceranti e radicali. Come potrebbero agire diversamente, del resto, i colleghi del partito socialista unificato, di fronte alla posizione assunta su questo problema dalla democrazia cristiana? Tale

posizione è, a mio avviso, pesantemente grave e negativa.

Noi non faremo riferimento, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, alla posizione assunta dalla gerarchia ecclesiastica; noi non lo faremo perché crediamo profondamente a tutta l'ispirazione derivata dalla vicenda conciliare, che tende a escludere la Chiesa dalla responsabilità politica immediata. Questo significa una autonoma assunzione di responsabilità da parte della Chiesa cattolica, separata dalla politica. Tutto ciò ci trova profondamente favorevoli ed aperti.

Noi non ci richiameremo a quella autorità. Noi constatiamo solo una cosa: il divario sempre più profondo che viene manifestando tra la politica concreta della democrazia cristiana e l'atteggiamento non solo della Chiesa cattolica, ma anche di forze importanti del movimento politico cattolico organizzato. Lasciate che una volta tanto citi un testo francese, la rivista *Témoignage chrétien*. Voi la conoscete come portavoce di una corrente politica cattolica di grande rilievo che viene — voi lo sapete meglio di me, onorevoli colleghi democristiani — da tutta la tradizione della lotta di Mounier e prima ancora di Maritain, e che ha un grande peso anche ideale e culturale.

In questa rivista vi sono articoli dedicati al Vietnam. Uno è di un padre domenicano, e in esso è scritto: « È chiaro, stabilito, approvato che gli Stati Uniti d'America hanno a più riprese respinto e con proposito deliberato le offerte di pace che venivano dal Vietnam del nord. Essi mettevano l'invito alla pace in conto di una confessione di debolezza. La nazione americana, e i suoi dirigenti si conducono di fatto da nemici dell'umanità, fedeli in ciò ad illustri precedenti delle nazioni europee, come la Francia, l'Inghilterra, la Germania. Ecco ciò che noi dobbiamo veramente dire se non vogliamo ignorare ciò che vuol dire parlare ».

E più avanti è scritto qualcosa che, se lo dicessimo noi da questi banchi, vi farebbe insorgere: « Bisogna maledire la nazione che nasconde sempre peggio, sotto il manto di una difesa ipocrita della libertà, la pretesa di dominare il mondo intero. Sì, il momento è venuto di modificare il tono ». Prosegue la rivista: « Mettiamo gli Stati Uniti d'America in condizione di arrestare il massacro che essi hanno preso l'iniziativa di scatenare. Applichiamo ciò che è detto nella *Gaudium et spes*. Non ci resta più da fare che un dovere, un'obbligazione per tutti gli uomini che portano il nome di cristiani: di ri-

fiutare ogni partecipazione agli atti di questa guerra; che sia scomunicata, separata dalla comunità umana la nazione colpevole di genocidio». Così parla oggi una parte importante dei cattolici francesi. Questo dimostra, con molta chiarezza quanto sia distante oggi, quanto arretrata, quanto vecchia, quanto cieca la politica che conduce oggi il gruppo dirigente della democrazia cristiana, proprio rispetto a queste ispirazioni e a queste correnti.

Ed è certo che da qui emerge con molta forza (non per un banale calcolo nostro) un problema di unità nuova con cui anche voi, compagni socialisti, dovete fare i conti; non solo voi, ma anche le forze cattoliche che non vogliono essere coinvolte in questo atteggiamento della democrazia cristiana, che vogliono davvero porsi di fronte a questi problemi: innanzitutto al problema della unità, che occorre affrontare se vogliamo uscire da una situazione ambigua e ottenere che il Governo assuma una posizione chiara, rappresentativa della volontà di pace del paese.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che tutto questo richiederà una lotta molto dura, un impegno molto grande. Abbiamo detto con molta franchezza che sentiamo arretrata, distante la nostra critica alla posizione del Governo rispetto ai bisogni che stanno maturando e al grande problema che è aperto dinanzi a noi. Siamo consapevoli che per modificare determinate cose non basteranno le parole che adoperiamo in questa tribuna, né una lotta di poco momento. Occorre che si muovano milioni di esseri umani, milioni di italiani. Salutiamo con commozione il fatto che già ci si sia mossi a Roma e che si sia scioperato oggi a Firenze e a Venezia (*Applausi all'estrema sinistra*), che si sia manifestato a Torino; salutiamo il fatto che vi fossero a manifestare non solo tanti senza partito, ma che vi foste voi, compagni socialisti, socialdemocratici ed anche, onorevole La Malfa, dei repubblicani; che vi fosse pure una grande parte di gioventù cattolica. Salutiamo tutto questo: è un grande passo compiuto.

Abbiamo provato una sincera commozione l'altra sera, quando sfilavamo per le vie di Roma, perché sapevamo che per lo meno da qui partiva una voce che rappresentava non soltanto questa città ed il nostro paese, ma l'Europa; che questa voce sarebbe arrivata non soltanto a quelli che combattevano nelle giungle del Vietnam, ma anche a quelli che stavano a Washington, che devono sentire questa voce (c'è bisogno che la sentano) forte, dura, impetuosa.

Sappiamo però che questo è l'inizio, che stiamo per ora solo alle centinaia, alle migliaia, ma che dobbiamo invece arrivare a milioni di persone che insorgano contro questa situazione. È sciocca pertanto l'accusa mossa contro di noi, secondo la quale staremmo facendo un gioco machiavellico; ancora più ridicolo è attribuirci la pretesa del monopolio della pace. Noi respingiamo il monopolio della pace (*Applausi all'estrema sinistra*); noi chiamiamo tutti i lavoratori italiani, chiamiamo voi, colleghi della maggioranza, che pur criticiamo e combattiamo, a schierarvi su questo terreno, a portare il vostro contributo, a dare la vostra opera di fronte alla gravità della situazione.

Sarà difficile, sarà complesso; ci vorrà ancora del tempo, forse ci vorranno anche degli scontri. Ma noi siamo sicuri che in questa direzione si andrà avanti, perché abbiamo una profonda stima e fiducia nel popolo italiano: sappiamo che non è un popolo servo né un popolo ignavo; sappiamo che è un popolo vivo, forte, internazionalista nello spirito; che ama la sua terra, è legato alla battaglia che si combatte nel mondo e ne ha dato le prove tante volte. Per questo, noi diciamo: prima o poi, con tutte le sue forze, il popolo italiano darà il suo contributo per la salvezza della pace e per la difesa dell'indipendenza dei popoli. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CANTALUPO.** Signor Presidente, onorevole ministro, credo che questo sia il decimo dibattito sul Vietnam da due anni ad oggi: e sono dieci dibattiti che nel corso del tempo si rassomigliano straordinariamente. Il che vuol dire che la situazione non è mutata; vuol dire anche che con i discorsi non la si modifica; e vuol dire anche che ancora una volta, per la verità, in quest'aula la causa della pace trova genericamente solidali tutti i partiti, ovviamente compreso il nostro, che non si è mai allontanato da questa piattaforma.

Questa è una premessa di carattere spirituale che ad un discorso politico o diplomatico — oggi come ieri o come due anni fa, sul medesimo argomento — noi desideriamo ripetere sempre. È vero, infatti, che da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) si dichiara di non volere il monopolio della pace; ma se per caso lo si volesse, noi siamo qui per dichiarare che sarebbe illegittimo e impediremmo che monopolio diventasse. Perciò ripetiamo — e ne parleremo alla fine — la domanda che tante

volte noi liberali abbiamo fatto in quest'aula negli ultimi anni: quale pace? La parola pace non può avere un contenuto totale, assoluto, unico. La parola pace non può essere che il risultato di una serie di incontri di interessi generali e particolari che determinano la pacificazione. Dunque, quale pace?

Glielo abbiamo chiesto, onorevole ministro, due anni fa; glielo abbiamo chiesto durante l'infelice episodio La Pira; glielo abbiamo chiesto sei mesi fa; glielo abbiamo chiesto ancora un mese e mezzo fa. La domanda permane, ed oggi questa domanda — che è stata per lungo tempo propria di noi liberali — comincia a divenire un po' anche di altri ed un po' anche sua, perché nel suo discorso di oggi, che noi abbiamo ascoltato attentamente, questo concetto, almeno in modo implicito, è contenuto; ma ne parlerò in un secondo momento.

Prima vorrei sgomberare il campo, per quanto ci riguarda, del caso Fenoaltea. Sul caso Fenoaltea noi le abbiamo chiesto, onorevole ministro, nella nostra interpellanza trasformata poi in interrogazione, parecchie cose. E non possiamo onestamente dire che ella abbia risposto a tutte, od anche a molte, delle domande che le abbiamo rivolto; ella ha però risposto in modo conclusivo. Vi è stato da parte sua un notevole silenzio relativamente ad alcune nostre domande. Quando è cominciato il contrasto tra l'ambasciatore e il Governo? Come si è qualificato questo contrasto? Quando finalmente è scoppiato in modo irreparabile? Ella ha risposto soltanto all'ultima domanda, e ha detto: quando io ho parlato al Senato, sono state presentate le dimissioni e sono state accettate.

La sua cronaca è estremamente breve, telegrafica. Non risponde a noi, ma precisa il fatto: l'ambasciatore non ha accettato il suo discorso al Senato. Ella non ha detto, però, quando l'ambasciatore abbia incominciato a non accettare le idee che in quel discorso ella ha riassunto; non ha detto come si era svolta la polemica tra lei e l'ambasciatore.

Ora noi vogliamo credere, onorevole ministro, che il suo silenzio sia più formale che sostanziale; ed io personalmente mi piego molto volentieri a questa convinzione (che cioè si sia trattato di un silenzio che non racchiude grossi segreti), perché ho appartenuto alla carriera dalla quale l'« onorevole » Fenoaltea si è dimesso così improvvisamente pochi giorni or sono.

Mi è sfuggita, ma proprio per un *lapsus linguae*, l'espressione « onorevole ». Questo dipende un po' anche dal modo in cui egli si è

dimesso, dall'accoglienza che qualche partito ed alcuni giornali — per esempio, *La Voce Repubblicana* — hanno fatto a tali dimissioni. Esse sono diventate assai più un fatto politico che un fatto diplomatico. Sarebbe stato secondo noi senz'altro preferibile che l'episodio fosse rimasto nell'ambito diplomatico, perché è perfettamente normale che un ambasciatore, che ad un certo momento non sente di poter seguire la politica che il suo governo gli commette, dichiari di non essere il migliore strumento per attuarla.

È un dovere da parte dell'ambasciatore: ma deve restare nell'ambito del rapporto tra il dicastero dal quale egli dipende ed il suo capo da una parte, e l'esecutore di altissimo grado, ma tuttavia esecutore che l'ambasciatore è, dall'altra parte. Invece si tenta di farlo diventare un fatto politico. Devo dire, per la verità, che la stampa americana ha collaborato valorosamente a farlo diventare un fatto politico, perché l'abbondanza degli articoli dei giornali americani sull'interpretazione della politica generale del Governo italiano è stata superiore a quella degli scritti apparsi nei giornali italiani. A mio parere, molti giornali americani sono andati al di là della normale tradizione in questo campo. Vi è stata — come dire? — una presa di posizione da parte di alcuni giornali americani, la quale per la verità ha trovato un positivo emendamento nella rapidità con la quale il governo degli Stati Uniti ha dato il suo gradimento per la nomina del valoroso successore.

Noi non porteremo il discorso sul caso Fenoaltea su un piano politico perché anzitutto non lo riteniamo prudente. Noi siamo sempre desiderosi di aiutare il nostro paese su certi terreni delicati e profondi (si tratta di un fatto profondo), anche quando non siamo sostenitori del Governo (che in questi fatti, come protagonista, si porta necessariamente in prima linea). Però dobbiamo dire che molto probabilmente, onorevole ministro, il caso non si sarebbe rivelato in forme così impetuose se non ci fossero stati nell'ultimo anno equivoci profondi nella conduzione — per lo meno tattica — di alcune attività della politica estera italiana tra Stati Uniti e gruppo orientale. Non calcheremo la mano su questo perché — ripeto, sebbene sia superfluo — non intendiamo portare il discorso al di là dei suoi limiti attuali. Ella li ha ristretti probabilmente troppo. Ma non per questo noi li vogliamo dilatare oltre il confine giusto e prudente per discorsi di tal natura. Vogliamo soltanto dire che, quando la politica este-

ra è veramente rettilinea, costante, coerente in un determinato modo, su una determinata posizione, verso un determinato fine, essa non dà luogo ad equivoci, non dà luogo ad errori, non dà luogo a contrasti né a dimissioni di ambasciatori. Deve esservi stata una causa, remota o vicina; essa è poi andata a poco a poco diminuendo nel tempo, fino al punto che ella ha creduto oggi di poterla ridurre ad una semplice esposizione cronistica. Ma sia detto ancora una volta (non per fare una polemica retrospettiva: ne abbiamo fatto tanta in questa sede, quando era il momento di farla) che, quando la politica estera di un governo è veramente rettilinea, definita, costante, decisa e nota, fatti di questo genere non possono accadere. Noi auguriamo sincerissimamente che sia l'ultima volta.

Il secondo argomento da noi notato (sebbene nell'ordine del suo testo venga come terzo) è quello del trattato di non proliferazione. Ella, onorevole ministro, ha usato oggi alcune espressioni che noi accettiamo, o che perlomeno riconosciamo corrispondenti ad una situazione di fatto che nessuno può né deve modificare, fin quando non ritenga in coscienza che vi siano condizioni nuove che permettano di parlare diversamente. Praticamente, ella ha riassunto il pensiero della diplomazia italiana sul trattato di non proliferazione in tre punti. Tra questi, vi è subito quello di aiutare quanto più si può il conseguimento del traguardo finale di un accordo sulla non proliferazione. Noi aggiungiamo: e sul disarmo. Infatti abbiamo sempre sostenuto sui banchi liberali che isolare il trattato di non proliferazione separandolo dal concetto di disarmo generale — o perlomeno dall'accettazione di alcune condizioni generali di disarmo da parte dei maggiori Stati militari odierni — è non dico un non senso, ma una fatica in buona parte inutile, perché non può raggiungere il suo fine ultimo e totale. Ella, onorevole ministro, ha usato la precisa espressione — se ben ricordo — che il trattato di non proliferazione ci troverà molto più solleciti sostenitori ed eventualmente firmatari quando avrà il carattere essenziale di garantire veramente una lunga pace fondata sul disarmo. Quindi il trattato deve ottenere il maggior numero possibile di firme, cioè di adesioni da parte non soltanto degli Stati grandi, ma anche dei piccoli (non dimentichiamo che molti piccoli Stati hanno la bomba atomica e che, come dicono alcuni scienziati, con un errore di bottoni la si può far scoppiare, in alcune parti del mondo). Siamo d'accordo sul mag-

gior numero possibile di adesioni; altrimenti, il concetto generale di pace e di disarmo svanisce, riassumendosi in un protocollo diplomatico il cui valore effettivo può diventare a poco a poco minimo o addirittura nullo: una manifestazione propagandistica. Oppure può diventare uno strumento che garantisce posizioni di monopolio — provvisorio ma pur sempre monopolio — ad alcuni Stati che oggi sono in condizione di garantirsi reciprocamente determinati comportamenti, ma che tuttavia non possono vincolare la volontà degli altri.

Accettiamo questa impostazione relativa al maggior numero possibile di adesioni, che si riassume poi in una sua frase conclusiva, onorevole Fanfani: là dove ella ha detto che il trattato diventerà veramente patrimonio morale e politico di tutti coloro che lo firmeranno quando avrà raggiunto la certezza e la possibilità di essere politicamente efficace. È chiaro, dunque, che l'efficacia politica del trattato è subordinata alle condizioni che abbiamo riassunto or ora.

Questo non significa, però, che noi siamo freddi o distanti di fronte al problema della non proliferazione; ne accettiamo anzi senz'altro tutte le premesse morali e politiche e, se la cosa riesce, le finalità storiche. Ma appunto per questo non possiamo rassegnarci all'idea di un trattato monco, provvisorio, incerto o contrastato da alcuni paesi che possiedono l'armamento atomico, né possiamo permettere che esso diventi un trattato stipulato soltanto tra i possessori della bomba atomica o che addirittura serva per togliere ogni diritto alla parola a coloro che non hanno armi atomiche. Questo sarebbe il contrario del perseguimento di uno scopo di pace.

È questo un pericolo, onorevole ministro, sul quale non sappiamo se richiamare la sua attenzione: infatti, esso è tanto ovvio che pensiamo di esserne dispensati. Un trattato che cristallizzasse in determinate zone una posizione di monopolio e di sicurezza reciproca fra gli Stati firmatari e non la garantisse ai non possessori della bomba atomica, un trattato che addirittura limitasse le possibilità industriali e scientifiche degli altri paesi, cioè tutto il loro sviluppo anche economico, sarebbe ben più che politicamente inefficace: sarebbe moralmente ingiusto e porterebbe al proprio annullamento, come tutti gli atti che nei rapporti internazionali non sono fondati sulla libera accettazione di realtà convenienti per tutti coloro che dichiarino di volerli far propri.

Comprendiamo quindi la posizione da lei assunta nei riguardi del trattato, onorevole Fanfani. Vogliamo dirle, comunque, che ella ha usato un'espressione drastica ma che corrisponde ad un dato di fatto quando ha riferito a che punto si trovino le trattative tra i due maggiori paesi candidati a stipulare il trattato stesso, cioè gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Mi riferisco a quando ella ha detto circa il fatto che persino tra i due maggiori negoziatori del trattato l'accordo non è stato raggiunto. Questo dimostra la giustezza di quanto stiamo dicendo: cioè che le grandi premesse del trattato sono ancora allo stato morale, allo stato di nobile aspirazione, ma che diplomaticamente e politicamente non riescono ad inserirsi nella realtà del mondo di oggi quale esso è.

Mi permetta a questo punto un'osservazione tendenzialmente pessimista, ma giustificata dallo stato dei fatti: io mi domando se un trattato di questo genere possa essere negoziato, raggiungendo l'efficacia politica piena, nel momento in cui, per esempio, nel Mediterraneo si minacciano fatti militari che portano tutto il discorso sulle armi atomiche su un piano di allarmante attualità. Quello che sta accadendo nel Mediterraneo è la prova che un trattato come quello sulla non proliferazione, o viene concepito alla stregua delle reali condizioni del mondo intero che dovrebbe essere tutto beneficiario e partecipe di esso, oppure può anche diventare un elemento provocatore di reazioni illecite quanto si vuole, ma pericolose per la causa che il trattato stesso si prefigge.

LA MALFA. Non è più franco dire che non lo vogliamo?

CANTALUPO. Non lo possiamo dire perché sarebbe una bugia, sarebbe contrario alla nostra coscienza, alla nostra volontà, a tutta la posizione che abbiamo preso e della quale ella ci permetterà di essere i soli depositari ed espositori (perché di interpreti il partito liberale non ne cerca in altri partiti, assolutamente). Noi siamo favorevoli, e quindi non sarebbe da persone per bene fare quello che ella vuole che noi facciamo. Noi siamo gente per bene e vogliamo il trattato; ma vogliamo che sia politicamente efficace, valido e durevole; non vogliamo che cristallizzi alcune ingiustizie o addirittura alcune limitazioni che sarebbero in contrasto con i fini che il trattato medesimo si propone.

Prendiamo atto, dunque, onorevole ministro, delle caratteristiche che ella ritiene indispensabili per il trattato; prendiamo atto

dello sforzo che l'Italia sta compiendo, che ha fatto anche recentemente a Ginevra — e probabilmente anche a Mosca — per ottenere che alcune di queste condizioni destinate a migliorare il trattato siano accettate da varie parti. Prendiamo atto delle dichiarazioni che ella ha fatto: di aver parlato il medesimo linguaggio franco sia a Washington sia a Mosca. E speriamo che ciò porti ad un risultato tale che il trattato si possa non soltanto firmare materialmente, ma anche accettare spiritualmente come componente essenziale di una politica generale degli Stati che vogliono la pace.

E arrivo al Vietnam. Noi restiamo sulle posizioni che abbiamo mantenuto qui per due anni, perché riteniamo non sia avvenuto nulla di così decisivo ed irreparabile da mutare, anche potenzialmente, lo stato delle cose. Abbiamo ascoltato oggi il suo discorso: siamo in tema di interrogazioni; è una polemica, è una conversazione fra il ministro ed interroganti che devono chiarire le rispettive posizioni; il ministro ha esposto la sua; noi replichiamo; non possiamo fare un discorso di politica generale oggi, s'è fatto già tante volte. Ebbene, noi riteniamo che ella abbia, con la forma esplicita che non aveva forse adoperato in egual misura finora, collegato e messo in corrispondenza correlata — cioè come elementi non più separabili — alcuni pilastri della situazione politica legata alla questione del Vietnam; e cioè la cessazione dei bombardamenti americani e l'accettazione da parte di Hanoi delle offerte che le si presentano di venire a trattative. Inoltre, onorevole ministro, ella ha collegato — e questo si riferisce alla cronaca ultima — l'entrata delle truppe americane nella striscia demilitarizzata con la presenza in quella striscia — presenza che già esisteva — di battaglioni (alcuni dicono divisioni) del Vietnam del nord.

Allora la prima violazione qual è? Quella che è venuta dal nord. Seconda violazione, se tale è, è quella venuta dal sud: ma è risposta ad un attacco, risposta alla violazione di un accordo, tentativo di trasformare una posizione pericolosa; perché il giorno in cui la striscia demilitarizzata fosse stata invasa da una parte sola, sarebbe cambiata completamente — e non soltanto nella striscia — la posizione determinata dalla conferenza del 1954 e dagli accordi di quel tempo. Quindi vi è stato un tentativo di modificare la situazione con l'immissione di truppe, al quale tentativo si è reagito dall'altra parte con l'entrata di truppe. Questo crea un episodio

nuovo, certamente un episodio serio, ma che non cambia la situazione, la quale rimane nelle sue linee generali quella medesima che abbiamo tante volte esaminato in quest'aula.

Abbiamo oggi ascoltato da lei anche una serie di espressioni: e prendiamo atto che sono diventate tanto chiare non soltanto in Parlamento, ma anche nella cronaca giornalistica — che noi speriamo fedele, perché è opera di giornalisti di valore, stimabili, che l'hanno accompagnato nel suo viaggio — dei suoi colloqui a Mosca. Di esse qualche parte non è giunta all'opinione pubblica, mentre su un'altra parte ella ha detto chiaro sia a Mosca sia a Roma che occorre mantenere il segreto: né noi tenteremo qui di violarlo. Però dobbiamo riconoscere che la causa della pace, il desiderio di lavorare per la pace da parte del Governo italiano, di altri governi e di tutte le forze che possono collaborare al raggiungimento di una chiarificazione sono stati oggi da lei collegati all'idea essenziale che quegli obiettivi non si possono perseguire collocandosi su una posizione antiamericana. E quello che noi stiamo dicendo qui dentro da due anni! Chi poteva immaginare che si arrivasse ad un tentativo serio di conciliazione nel Vietnam, quando al governo di Hanoi arrivano continuamente suggerimenti e imposizioni perentorie di non accettare le condizioni di pace? E quando il governo di Hanoi viene continuamente sussidiato con nuovi invii di armi, con nuove pubbliche prese di posizione contrarie alle trattative di pace offerte dall'America?

Qui si tratta di fare un'operazione in grandissimo stile, onorevole ministro: si tratta di sostituire (niente di meno!) nel meccanismo di questo grande fatto che da due anni addolora e preoccupa l'umanità la logica della pace alla logica della guerra. Sinora è la logica della guerra che sta funzionando: ma dalle due parti, non da una parte sola. La logica della pace, se vuole subentrare alla logica della guerra, deve rendersi attiva anch'essa dalle due parti. Da una parte si è già resa attiva; dall'altra parte ella stesso ha detto oggi — facendo un'esposizione quanto più le è stato possibile obiettiva — che è stata respinta ogni possibilità, è stata ritenuta impossibile l'accettazione delle proposte di pace, o la si è subordinata a condizioni pregiudiziali che precludono ogni efficacia alle medesime proposte di pace.

E questo il discorso da fare; e questo discorso non si fa da posizioni anti-americane, perché noi crediamo, e teniamo a ripetere qui, che (ecco che si ripresenta la domanda: quale

pace?), se l'America cedesse completamente di fronte alle imposizioni pregiudiziali poste dal governo di Hanoi, non arriverebbe a consolidare la pace nel Vietnam e tanto meno nel sud-est asiatico. Probabilmente, infatti, ciò provocherebbe un'invasione anche della Cambogia e del Laos, ed una dilatazione della grande offensiva cinese.

In questo modo probabilmente si solleciterebbe lo scatenamento di forze che finora, grazie soltanto alla presenza americana, sono rimaste limitate nella loro attività bellica. Ma come può l'America, come si può da parte occidentale consigliare all'America una ritirata vera e propria — o meglio una fuga — che aprirebbe completamente le porte all'altra parte, senza risolvere il problema della pace? Allora non è la pace che si vuole: è la dilatazione dell'occupazione delle truppe cino-vietnamite su tutta l'Asia vicina. E chi lo vuole questo? Sappiamo che lo vuole la Cina. Ma perché coloro che non lo vogliono non lavorano anch'essi per indurre il governo di Hanoi a venire a trattative? Perché non lavorano anch'essi a persuadere quei settori dell'opinione pubblica del Vietnam del nord (se ancora essa può esprimersi, cosa di cui dubitiamo) a collocarsi sulla strada della pacificazione?

Anche oggi sono stati in questa sede citati i discorsi, le frasi e le manifestazioni di settori dell'opinione pubblica americana interessati ad una posizione pacifista ad oltranza che, nei riguardi di Johnson, sembrano esprimere una polemica di politica interna. Ma queste forze si vanno assottigliando sempre più, e nelle ultime due settimane abbiamo avuto dichiarazioni in favore della politica del governo di Washington da parte proprio di quegli esponenti della politica interna americana che sono stati fino a ieri considerati veri e propri avversari della politica di Johnson. Abbiamo infatti avuto il fenomeno del signor Kennedy e di altri uomini politici che hanno dichiarato di essere oggi tutti d'accordo col presidente. E l'hanno detto — guarda caso — proprio alla vigilia dell'entrata delle truppe americane nella striscia smilitarizzata.

Non si faccia quindi affidamento sui settori fluidi, vaganti e volanti dell'opinione pubblica, su manifestazioni di politica interna che poi — nelle ore decisive per il paese — ritornano su posizioni essenziali di difesa dell'interesse nazionale. Né si faccia troppo conto delle manifestazioni che in Italia come in tutti i paesi sono normali, riflettendo i sentimenti dell'opinione pubblica a misura che i

fatti si svolgono, ma che non incidono sulle decisioni definitive.

Non è questa la via della pace. Abbiamo, anche in Italia, autorevoli manifestazioni per la pace, che però a distanza di pochi giorni vengono seguite da pubbliche deplorazioni per le manifestazioni stesse, perché ritenute pregiudizievoli e dannose alla causa che si vuole raggiungere.

Non è questa la via della pace. La via della pace è quella di persuadere il governo di Hanoi della possibilità e doverosità di un regolamento del conflitto.

È stato detto e si dice ripetutamente — e noi siamo d'accordo — che non si dovrà mettere mai in discussione l'indipendenza del popolo vietnamita, che alla conclusione della pace esso deve avere la sua libertà, la sua indipendenza, come tutti i popoli che sanno autogovernarsi. Non c'è ombra di dubbio su questo. Si è parlato sempre di libere elezioni per determinare la pace dei vietnamiti con la volontà dei vietnamiti, non imposta dal di fuori. Ma come ci si arriva? Per quali vie? Lo sforzo deve essere comune, deve essere collettivo, si deve premere da tutte le parti — nessuna esclusa — sul governo di Hanoi. Tutti i paesi, sia d'occidente sia d'oriente, possono avere una quota parte di influenza su quel governo. Svolgano tutti questa influenza per arrivare al buon fine (la doppia politica non può portare alla pacificazione), per creare un'atmosfera comune e globale nella quale l'albero della pace fiorisca sicuramente (purché sia coltivato da tutti, non da una parte sola: altrimenti pace non sarebbe). Una pace che mettesse a rischio — per concludere su questo punto — anche l'indipendenza e la libertà del Vietnam del sud o della Corea del sud o del Laos o della Cambogia sarebbe il contrario della pace, sarebbe la guerra vinta da una parte contro l'altra, cioè sarebbe la logica della guerra che continuerebbe e non sarebbe la logica della pace che si imporrebbe. Quindi noi la temiamo, non la vogliamo: vogliamo la pace vera.

Medio oriente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cantalupo, la invito a concludere. Faccio presente che analogo dibattito attende il ministro degli affari esteri al Senato.

**MALAGODI.** L'onorevole ministro, al Senato, poteva andarci domani!

**CANTALUPO.** Dicevo: medio oriente. Non c'è dubbio che più che mai nel Mediterraneo noi italiani siamo interessati alla pace. Non

c'è dubbio che quello che sta accadendo da alcuni giorni tra Israele ed Egitto è mosso da una parte sola, ed è mosso per influenza diretta, per eccitamento diretto probabilmente della Cina. Quindi è un episodio destinato a turbare l'approssimativo equilibrio anche strategico di cui fruisce provvisoriamente il mar Mediterraneo e a provocare spostamenti di forze che potrebbero essere favorevoli ad una parte sola, in Asia.

Anche per quanto riguarda il Mediterraneo, noi liberali — che siamo amici, come tutti gli italiani, di tutti i popoli dell'altra riva — domandiamo che lo sforzo per la pace sia concorde e uguale, affinché si possa concretamente accertare quali Stati lavorano per la pace nel Mediterraneo e quali no. Se uno Stato asiatico ha mosso in questi giorni alcune di quelle forze, soltanto l'accordo fra tutti gli altri Stati può isolarlo e neutralizzare la sua azione. Ma bisogna farlo tutti d'accordo e in perfetta sincerità e buona fede, sopprimendo qualsiasi equivoco che sia alla base di manovre occulte o palesi destinate ad accendere focolai nuovi, capaci di distrarre forze dal focolaio vietnamita. Parliamo chiaro!

Quindi noi restiamo amici di tutti i popoli la cui pace è minacciata in questo momento nel Mediterraneo e restiamo soprattutto legati per la nostra azione diplomatica a tutti gli Stati che sono disposti ad intervenire affinché anche nel Mediterraneo la pace si possa preservare.

Onorevole ministro, concludo col dirle che durante gli ultimi dibattiti noi non ci siamo mai dichiarati né sodisfatti né insodisfatti delle sue dichiarazioni. Facciamo la stessa cosa oggi e ripetiamo la medesima ragione: sono argomenti troppo gravi perché possano concludersi nel sodisfacimento o insodisfacimento di un partito di fronte a posizioni di tale gravità, che investono ben altre posizioni che quelle dei singoli partiti. Ognuno ha il dovere di pronunziarsi, come noi e altri facciamo. Ma noi non ci dichiariamo né sodisfatti né insodisfatti. Seguiamo il corso degli eventi; accertiamo, tutte le volte che questo accade, i mutamenti che vi sono nel linguaggio e nel comportamento visibile del Governo italiano. Vogliamo sempre credere nei fatti che vanno precisandosi e concretandosi. Prendiamo atto del fatto che oggi in quest'aula è stato accertato in modo definitivo e autorevolmente che nessun concetto di pace può essere fondato su una politica anti-americana da parte di qualsiasi Stato occidentale. Di questo chiarimento definitivo le ripeto, signor ministro, che noi

liberali prendiamo atto, seguendo il corso degli avvenimenti con l'animo e con gli intenti di sempre. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROMUALDI.** Non ho molto da dire, perché l'onorevole Roberti ha ampiamente illustrato il punto di vista della mia parte politica ed ha passato in rassegna i vari argomenti che costituiscono il motivo di questo dibattito.

Debbo tuttavia osservare che, avendo confermato alla lettera le dichiarazioni rese al Senato il 27 aprile, l'onorevole Fanfani non ha praticamente portato elementi nuovi per un giudizio sui gravi avvenimenti che hanno indotto, in questa Camera, parlamentari e Governo a discutere su questi gravissimi problemi di carattere internazionale.

Logicamente la risposta del ministro non poteva accontentare i comunisti. I comunisti avrebbero voluto una condanna esplicita della guerra nel Vietnam, dell'intervento americano, dell'occupazione della zona smilitarizzata. Avrebbero voluto praticamente un allineamento della politica italiana sulle posizioni di coloro che condannano, di coloro che vogliono praticamente quella che è la pace comunista in questo grave conflitto.

Ma sarei insincero se dicessi che possiamo essere minimamente soddisfatti perché la risposta dell'onorevole ministro non mi pare abbia tolto in concreto l'Italia e gli italiani dalla confusione in cui si trovano rispetto alla loro posizione in politica estera. In fondo è questa la ragione per cui l'ambasciatore Fenoaltea ha rassegnato le dimissioni: lo ha ammesso esplicitamente l'onorevole Fanfani con le dichiarazioni rese in Senato. Egli ha ribadito e confermato questa posizione senza uscire da quello che è sembrato all'ambasciatore Fenoaltea un equivoco; da quella che, indipendentemente dal nostro giudizio sul fatto diplomatico, come lo ha definito l'onorevole Cantalupo, dall'ambasciatore Fenoaltea, era considerata una posizione equivoca nell'indirizzo della politica estera del Governo italiano.

Noi invece riterremmo che in un momento particolarmente grave come questo, proprio perché la situazione internazionale ha assunto aspetti drammatici, sarebbe quanto mai consigliabile e necessaria una maggiore chiarezza della nostra linea politica internazionale.

A questo punto dovremmo sapere se accettiamo e se confermiamo le dichiarazioni

rese al Senato, cioè se implicitamente accettiamo sia pure in maniera vaga, meno accentuata, la condanna che si fa della *escalation*, dell'azione militare americana; oppure se riteniamo da buoni alleati (alleati in senso concreto, non soltanto in senso formale, a fatti e non a parole) di dovere solidarizzare con l'azione americana che è intesa a difendere interessi che non possono essere considerati soltanto dell'imperialismo americano.

Abbiamo bisogno di dirlo chiaramente, altrimenti verremo coinvolti nell'interpretazione propagandistica che di questo tragico avvenimento danno in tutto il mondo la stampa e la propaganda comuniste. In primo luogo, perché questa nostra posizione di ambiguità brucia. Onorevole Fanfani, è necessario essere sinceri: la posizione del Governo italiano, a volte, umilia la dignità del nostro popolo. Questo non avere mai un parere certo e sicuro, questo continuo andare fra Scilla e Cariddi, questo essere molto furbi, questo essere a volte maldestramente pratici, non ci giova, e ci mette in una condizione di disagio che di tanto in tanto riaffiora anche nelle sfere ufficiali, così come è affiorato attraverso le dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea. In secondo luogo, una maggiore chiarezza metterebbe in condizioni tutti, il Governo, i partiti che lo appoggiano, le forze politiche che hanno interesse a tenerlo in piedi, di reagire all'interpretazione che di questo avvenimento viene data dai comunisti sulle piazze, di reagire alla creazione di questo clima.

È questo un clima, onorevole ministro, che non può certo determinare, e ne abbiamo più volte parlato, un atteggiamento più distensivo da parte degli americani. È questa una situazione gravissima: gli americani infatti hanno l'impressione che ogni loro atto distensivo, ogni manifestazione di buona volontà possa suonare come un atto di debolezza. E questo accade perché i comunisti sono riusciti ad imporre la loro visione delle cose, ed in Italia forse in misura maggiore che in altre parti del mondo.

Un atteggiamento chiaro e deciso del Governo italiano sarebbe, quindi, molto utile. Noi riteniamo che tale atteggiamento chiaro e deciso sia necessario anche perché questo avvenimento di politica internazionale si sta trasformando in un problema di politica interna, come, giustamente, ha osservato l'onorevole Roberti. Noi ci troviamo in una situazione tale per cui il problema non è più quello di concorrere al raggiungimento della pace nel

Vietnam, quanto quello di raggiungere la pace nell'interno del nostro paese. Il problema del Vietnam, infatti, un problema cioè sul quale noi non possiamo assolutamente intervenire, nel quale, anche a detta di molti socialisti, non avremmo alcun interesse ad intervenire, e che dipende esclusivamente dalla posizione delle grandi potenze, sta diventando la causa principale della perdita della serenità in seno al popolo italiano. Questo è veramente un fatto grave; noi auspichiamo, come abbiamo, del resto, sempre fatto, che si possa conseguire al più presto la pace nel mondo. Il nostro compito è tuttavia soprattutto quello di impedire che su questo problema internazionale vengano imbastite speculazioni politiche da parte dei comunisti nei confronti del paese e, in modo particolare, nei confronti dei socialisti; i comunisti cercano infatti di mettere in difficoltà i socialisti, cercano di ricattarli in base ad un loro presunto complesso di inferiorità nei confronti dei comunisti stessi, in relazione a tutto l'indirizzo politico del Governo.

Questo è il punto fondamentale che deve stare a cuore di tutti gli italiani; noi non possiamo assolutamente permettere che un avvenimento di carattere internazionale, al quale dobbiamo certo dedicare tutta la nostra attenzione e per il quale dobbiamo essere responsabilmente preoccupati, diventi motivo perché il popolo italiano debba subire i pericoli che derivano, non tanto da colpi di Stato più o meno inventati, quando dall'agitazione organizzata e molesta del partito comunista. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Se dovessi attenermi ai termini letterali delle due interrogazioni da me presentate, dovrei dire che sostanzialmente il ministro non ha risposto a due degli interrogativi posti e che ha dato una risposta che non può essere considerata soddisfacente rispetto al terzo.

Avevo chiesto, a proposito del caso Fenoaltea, se corrispondano al vero le notizie, raccolte in vari ambienti, relative a dimissioni presentate precedentemente dal nostro ambasciatore a Washington e motivate da ragioni, credo, di carattere familiare. La domanda non era oziosa né impertinente; voleva essere solo un tentativo di collocare le dimissioni del nostro ambasciatore su un certo arco di cronaca — se così vuole, onorevole Fanfani — o di storia degli ultimi anni, per coglierne meglio la portata e il significato.

Posso comprendere le ragioni per le quali ella non abbia dato questa risposta, limitandosi ad una stringata cronaca degli avvenimenti, la cui conclusione certamente non mi può trovare dissenziente, se è vero che si è proceduto alla sostituzione del nostro ambasciatore a Washington, il quale evidentemente, a mio giudizio, con il suo gesto non tanto tendeva — come qualcuno ha affermato — ad insidiare la sua posizione al Ministero degli esteri o a lanciare un siluro contro la sua politica, onorevole Fanfani, quanto a far valere le ragioni di un'altra politica: quella più strettamente legata agli ambienti che a Washington vanno sotto il nome di « falchi ».

È probabile che ella, onorevole Fanfani, agli occhi di ambasciatori come Fenoaltea o di taluni uomini politici americani passi per una « colomba ».

PACCIARDI. Meglio un pulcino !

ANDERLINI. Forse in Italia qualcuno potrebbe addirittura riconoscerle, al di là degli stessi schieramenti interni di Governo, la qualifica di capo delle « colombe » italiane; anche se non è chiaro chi sia, in questo caso, il capo dei nostri « falchi » (perché siamo tutti convinti che di « falchi » nel Governo della Repubblica certamente ve ne sono in abbondanza).

Su questa questione dei « falchi » e delle « colombe » mi permetterò di fare alcune altre considerazioni, prima di venire a quelle più pertinenti e conclusive. Mi si lasci sfiorare, a questo proposito, per un momento la questione della non proliferazione. Io conosco (e non solo nei termini ufficiali in cui se ne parla in quest'aula) i problemi che ella, onorevole ministro, oggi ha qui riassunto, mi pare abbastanza efficacemente, collegando il problema del trattato della non proliferazione con le questioni generali del disarmo, con i problemi del progresso scientifico e tecnico e con i problemi più generali della pace e della distensione.

Le conosco queste ragioni. Quando ella dice che dobbiamo tendere ad avere il maggior numero di firme possibili sotto l'accordo non si può non concordare con lei. Io direi che è una la firma che in Europa interessa: quella della Germania occidentale. Tutti sappiamo che la firma della Germania sotto quel trattato avrebbe un determinato significato. Però la domanda che ci si pone (è legittimo porsi, e credo che anche lei se la debba porre) è la seguente: si può arrivare meglio alla firma del trattato di non proliferazione in questa dimensione, con la Germa-

nia occidentale, accettando alcune delle posizioni che conosciamo (per lo meno dall'esterno) come proprie del governo di Bonn, o non si deve scegliere la strada di precedere i tempi, di forzare la situazione, di dichiararci pregiudizialmente disposti alla firma?

Ella ha avuto modo di rendere noto negli ultimi mesi alle diplomazie dei maggiori paesi del mondo quali sono i punti significativi che il Governo italiano pone sull'*iter* relativo alla conclusione del trattato. Ma, al punto in cui sta la questione, una dichiarazione del Governo italiano che dicesse chiaramente che noi siamo disponibili per la firma, forse potrebbe accelerare i tempi; diversamente rischiamo di metterci alla coda degli avvenimenti o, peggio, di passare come sostenitori diretti o indiretti di coloro che fanno riserve (è la posizione rappresentata qui dall'onorevole Cantalupo, che ha avanzato tante riserve che in sostanza significano un « no » al trattato). Potremmo in tal modo metterci alla testa delle forze che spingono per la conclusione del trattato stesso.

Mi rendo conto che di fronte ai gravi drammatici avvenimenti che stanno al centro del dibattito oggi in quest'aula le questioni della non proliferazione, del trattato nucleare o quelle più minute delle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea finiscono col perdere peso e significato.

Io ho fatto anche riferimento alle dichiarazioni del comandante della VI flotta americana (quella di stanza nel Mediterraneo, tanto per intenderci, non quella che sta nel golfo del Tonchino).

Ripeto, di fronte a simili questioni, i problemi di cui mi sono brevemente occupato finora finiscono con lo sbiadire e col perdere significato. Ed è stata proprio la sua risposta su questi punti, signor ministro, la più deludente.

Ma veramente ella crede, onorevole Fanfani, che si possa venire in Parlamento a parlare di invasione della zona smilitarizzata del Vietnam nei termini in cui ella ne ha parlato? Cioè riferendosi alla posizione canadese, all'allargamento della zona, oppure presentandoci l'operazione come una pura e semplice operazione di polizia, nel senso che si intendeva ripulire quella zona delle infiltrazioni che ivi si erano verificate? Ma tutti quanti, nell'apprendere quella notizia, ella compreso, io credo, abbiamo avvertito un brivido nella schiena! È stato compiuto un altro drammatico passo verso il terzo conflitto mondiale! È questo il senso di quegli avvenimenti.

Ecco, pertanto, le ambiguità che si debbono riscontrare in questa parte del suo discorso; per esempio, che la fine dei bombardamenti necessariamente dovrebbe avere come contropartita da Hanoi delle risposte che non vi sono state. Ma ella sa benissimo, onorevole ministro, che le risposte ci sono state; ce ne ha dato ella stesso indiretta testimonianza in quest'aula quando ci ha parlato dei colloqui del nostro ambasciatore a Washington, di come essi finissero drammaticamente il giorno in cui furono effettuati i bombardamenti sulla capitale del nord Vietnam.

La drammaticità degli eventi che hanno fatto insorgere la sinistra italiana in questi giorni deriva dal fatto che l'invasione della zona smilitarizzata è stata vista come un ulteriore passo della scalata, forse uno dei più gravi che siano stati finora compiuti, un ulteriore passo verso quel terzo conflitto mondiale di cui U Thant ha tanto — e non a caso, io credo — autorevolmente parlato.

È per questi motivi che questa parte della sua risposta non può trovarci soddisfatti, perlomeno non può trovarmi soddisfatto: essa non contiene alcuno degli elementi fondamentali che pure sono necessari per una risposta seria; non vi appare, nemmeno in maniera adombrata, la volontà di isolare di fronte all'opinione pubblica mondiale i gruppi americani più oltranzisti. Non contiene alcuna dichiarazione precisa del Governo italiano di voler separare le sue responsabilità da quelle dell'imperialismo americano. Rischia di apparire una cosa generica, che tiene a coprire una serie di contraddizioni politiche quali sono quelle attualmente esistenti all'interno del Governo della Repubblica italiana. Tenga presente che la battaglia che si apre — io facevo cenno nella mia seconda interrogazione anche alle dichiarazioni dell'ammiraglio comandante la VI flotta americana, e non a caso — è grossa, signor ministro. Ella avrà letto certamente tali dichiarazioni, che sono pressappoco di questo tenore: fino ad un anno fa tutti i paesi del Mediterraneo ricevevano molto calorosamente le navi della VI flotta. Ora vi sono dei paesi che ci ricevono come amici, altri che ci respingono ed altri con i quali abbiamo rapporti complessi non ben definiti. Noi siamo venuti qui per assolvere il nostro compito.

Non voglio fare il profeta e tanto meno il pessimista, però ritengo che veramente, se la situazione dovesse ulteriormente aggravarsi, questo ammiraglio avrebbe qualcosa da dire probabilmente anche a uomini come lei, che a Washington passano per « colombe », e ci

verremmo a trovare in Italia di fronte ad una svolta politica di dimensioni molto pesanti.

I problemi del Vietnam e della pace nel mondo si collegano quindi con i problemi della democrazia italiana; e se la sinistra ha gettato, come giustamente ha fatto, un grido di allarme, è perché vuole salvaguardare insieme alla pace le sorti della democrazia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per la interrogazione Luzzatto (5861).

VECCHIETTI. Signor Presidente, assistendo alla prima parte della seduta ricordavo una delle pagine più belle dal punto di vista letterario di Benedetto Croce, quelle con cui egli chiude la *Storia d'Italia* e che trattano dell'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia: era una bella giornata, gli studenti tornavano dagli esami, il lavoro si svolgeva normalmente, l'aria era serena; in piena estate piombò l'*ultimatum*.

Forse oggi abbiamo meno caldo, gli studenti ancora non fanno gli esami, ma ho la impressione che qui, nel Parlamento, ancor oggi fuori del paese, non ci si renda conto della gravità della situazione. E il discorso dell'onorevole Fanfani, a mio giudizio, è un esempio di ciò, pur avendo egli sottolineato verbalmente il grave momento e gli sviluppi che può comportare.

Infatti l'onorevole Fanfani, a mio giudizio, nella sua illustrazione della situazione internazionale ha commesso due errori volontari: uno, quello di dare una interpretazione tendenziosa degli ultimi avvenimenti, quelli che hanno creato in questi giorni la situazione drammatica del Vietnam; l'altro, quello di dire — come egli ha fatto — che esiste una situazione estremamente difficile, ma nello stesso tempo di indicare soluzioni che sono almeno di ordinaria amministrazione per un paese come l'Italia.

Per quanto riguarda l'interpretazione tendenziosa, l'onorevole Fanfani ha parlato di una zona smilitarizzata violata dai nord-vietnamiti. Vorrei ricordare all'onorevole Fanfani che questa zona smilitarizzata al di qua e al di là del diciassettesimo parallelo, o, per essere più precisi, del fiume Ben Hai, che costituisce il confine provvisorio a seguito degli accordi di Ginevra, è una zona di 65 chilometri complessivi. La propaganda americana da lungo tempo sostiene quello che tutti sanno, cioè il falso: che attraverso quella zona passano massicciamente gli aiuti del Vietnam del nord in uomini e in materiali al Fronte di libera-

zione nazionale, ai guerriglieri del Vietnam del sud.

Ora, i casi sono due: o gli americani non hanno circa 500 mila uomini, come essi stessi proclamano, migliaia di aerei e centinaia e centinaia di elicotteri, e allora il discorso sarebbe diverso; o se gli americani, come essi dicono e come purtroppo è vero, hanno tutti questi mezzi, è abbastanza ridicolo dire che gli aiuti passano attraverso la zona smilitarizzata, perché tutti i mezzi che gli americani hanno a disposizione permettono facilmente il controllo del territorio. E poi l'onorevole Fanfani dimentica un fatto: che la violazione della zona smilitarizzata dura ormai da lungo tempo, anzitutto perché gli americani bombardano il Vietnam del nord. Non teniamo presente che sono ormai lunghissimi mesi, anni, purtroppo, che essi violano perennemente la sovranità del cielo del Vietnam del nord bombardando indiscriminatamente e sempre più selvaggiamente città, paesi, villaggi e campagne del Vietnam del nord, passando sopra anche alla zona smilitarizzata. Susseguentemente gli americani — lo hanno dichiarato loro — hanno schierato da tempo le artiglierie fuori della zona smilitarizzata e con esse hanno battuto quest'ultima e il territorio del Vietnam del nord che si trova al di della zona smilitarizzata stessa. Tale zona, cioè, non è servita ad altro fino ad oggi (almeno, in questi ultimi mesi) che ad esercitazioni per la « scalata » che gli americani conducono contro il Vietnam del nord. Quindi, onorevole Fanfani, parlare di una violazione unilaterale non solo è un contributo obiettivo (ed io lo qualifico tale, non volendo entrare nelle intenzioni) alla propaganda americana, e non giova minimamente a cogliere il nocciolo della situazione, che non è certo nella zona smilitarizzata; ma è anche un contributo obiettivo alla propaganda che in questi giorni gli americani stanno conducendo per coprire questo nuovo, ulteriore attentato da essi perpetrato contro la pace nel mondo e contro il popolo vietnamita nel suo complesso.

L'altra parte della risposta dell'onorevole Fanfani riguarda proprio la sproporzione che esiste fra il giudizio — che egli stesso esprime — circa la gravità della situazione del Vietnam del nord, l'ulteriore aggravamento della situazione a seguito della intensificazione dei bombardamenti americani (sia per quanto riguarda impossibili negoziati, sia per quanto riguarda la pace) e susseguentemente le iniziative che il nostro paese dovrebbe prendere in proposito. Onorevole Fanfani, quando si dice — come ella dice — che noi ci rivolgiamo

agli Stati Uniti nelle forme in cui ci si rivolge ad essi come alleati leali e come amici, ciò equivale ad affermare che noi ci rivolgiamo al governo statunitense ben sapendo di non ottenere assolutamente nulla. Infatti, il problema non è quello di rivolgerci agli Stati Uniti come leali amici e come alleati, bensì di rivolgerci agli Stati Uniti come deve rivolgersi loro una nazione sovrana, con le sue responsabilità di ordine internazionale, al livello mondiale, al livello europeo e al livello del Mediterraneo, come dirò successivamente, dicendo chiaramente agli americani qual è — ammesso che vi sia — il proposito del Governo italiano e quali sono i limiti in cui il Governo italiano può accettare e ammettere uno sviluppo della situazione vietnamita e le complicazioni che essa comporta in tutto il mondo.

Il fatto che l'onorevole Fanfani si sia riferito alle sue precedenti dichiarazioni rese al Senato, riguardanti l'auspicio della cessazione unilaterale dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord e quindi dell'inizio di trattative, è da considerare positivo. Ma qui non stiamo facendo dichiarazioni di buone intenzioni: ciò che interessa o dovrebbe interessare il nostro paese è l'assunzione di iniziative commisurate alla gravità della situazione internazionale, per arrivare appunto alla cessazione dei bombardamenti e all'inizio effettive di trattative.

L'onorevole Fanfani potrebbe obiettare che sono bastate le dichiarazioni da lui rese al Senato per provocare una crisi diplomatica con le dimissioni del nostro ambasciatore a Washington, Fenoaltea. Anche su questo argomento il nostro gruppo ha presentato una interrogazione, in quanto noi reputiamo che questo fatto sia di stretta natura politica, avendo il nostro rappresentante diplomatico a Washington ritenuto non soltanto di dover rassegnare le proprie dimissioni, ma anche di dare piena pubblicità al valore e al significato delle stesse, esercitando obiettivamente una pressione politica sul nostro paese.

Senza voler andare oltre nel giudizio su strane iniziative come questa, vorrei soltanto ricordare la vecchia tradizione diplomatica, secondo la quale, quando erano rassegnate, le dimissioni non venivano motivate oppure lo erano solo quando erano superate le ragioni che le avevano provocate. L'ambasciatore Fenoaltea ha comunque assunto le proprie responsabilità politiche. Mi auguro che il Governo ne tragga le debite conclusioni, specie per quanto concerne il trattamento da adottare

nei confronti del nostro *ex* ambasciatore a Washington.

Ma, tornando alle questioni di carattere generale, noi dobbiamo adeguare i nostri sforzi a quelli che sono ormai chiaramente, perché documentati dai fatti e dagli stessi discorsi, gli obiettivi che gli Stati Uniti si propongono con la famosa « scalata ». Lo dice in uno scritto, che credo verrà pubblicato nei prossimi giorni in Italia, lo storico kennedyano Schlesinger, il quale afferma appunto che le principali iniziative americane, volte a promuovere l'allargamento del conflitto del Vietnam, coincidono con momenti di pressione particolarmente intesi a favorire i negoziati. E questa tesi sostenuta dallo storico kennedyano è ampiamente documentata nel seguito del discorso, che ho ricordato per sommi capi soltanto per una ragione: e cioè perché in questo discorso ci siamo di mezzo anche noi, l'Italia, il Governo italiano e personalmente il ministro degli esteri Fanfani. In altri termini gli americani, i comandi americani, il governo americano hanno promosso l'allargamento del conflitto ogniquale volta si trovavano in difficoltà.

Ciò è avvenuto quando nel Vietnam del sud si sono create situazioni di tensione, come per esempio dopo la defenestrazione di Diem nel novembre del 1963 fino alla primavera del 1966, con rivolte, movimenti buddisti, tendenze neutraliste che si andavano affermando nel Vietnam del sud con la pressione ed addirittura con la rivolta di alcuni gruppi militari. La « scalata » americana ha avuto una coincidenza cronologica con questa situazione interna del Vietnam del sud di pressione crescente, di tendenze neutralistiche e di proteste contro la prosecuzione della guerra.

Si è verificata anche quando l'iniziativa è venuta dalla Francia. Ricordiamoci che il riconoscimento della Cina da parte della Francia nel gennaio 1964 fu considerato da De Gaulle un contributo alla neutralizzazione del sud-est asiatico, contributo che fu poi ripreso e ribadito, in occasione del viaggio del capo dello Stato francese nel sud-est asiatico, nel suo famoso discorso dello scorso anno. Questo atteggiamento degli americani si è ripetuto addirittura monotonamente ogni volta che il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha preso iniziative nel corso di questi anni, sia con proposte intese alla riconvocazione di una conferenza di tipo ginevrina, sia con proposte di tregua, sia con richieste di cessazione dei bombardamenti.

Questa ripresa dell'offensiva americana contro il Vietnam del nord è avvenuta ogni

volta che l'Unione Sovietica, particolarmente nel marzo e nell'aprile del 1965, malgrado la gravissima provocazione del governo e dei comandi americani che bombardarono Hanoi proprio nei giorni in cui Kossighin si trovava colà, come si è saputo dopo, si è adoperata per una mediazione, per cercare di trovare le condizioni politiche per uscire fuori dal conflitto stesso.

E infine — questo è quello che riguarda lei, onorevole Fanfani, e rende alquanto ingenuo il discorso che ha fatto qui alla Camera poco tempo fa — ella, onorevole Fanfani — e lo dico con tono poco diplomatico, ma abbastanza realistico — è stato preso in giro due volte dal governo americano o dai comandi militari americani, che è lo stesso, perché non penso che questi agiscano per proprio conto: la prima volta come presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite nel dicembre 1965, quando, dopo le famose proposte fatte attraverso La Pira, il segretario di Stato americano si dichiarò disposto a trattare e subito dopo venne il bombardamento di Haiphong (benché, come si è saputo successivamente, il governo nordvietnamita avesse preavvertito che le trattative erano possibili soltanto se non fossero state bombardate Hanoi e Haiphong) e venne quella risposta che mandò per aria la prima volta le trattative che ella come presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite aveva cercato di avviare; la seconda volta come ministro degli esteri proprio nello scorso dicembre (sembra che il mese di dicembre sia per lei poco fortunato, perché ogni volta che nel dicembre prende iniziative esse hanno sempre un esito alquanto sconsolante).

FANFANI, *Ministro degli esteri*. Questa volta ho risparmiato la gamba.

VECCHIETTI. Questo è bene per lei, ma purtroppo le gambe degli italiani sono 55 milioni di paia e quindi dobbiamo state attenti anche ad esse.

FANFANI, *Ministro degli esteri*. Vuole che ci rimetta anche quell'altra?

VECCHIETTI. Dicevo che ella è stato preso in giro nel dicembre scorso quando il bombardamento di Hanoi è stato fatto mentre erano in corso trattative, o per lo meno tentativi di trattative, che avevano portato avanti un certo discorso per iniziativa italiana e, credo, anche per iniziativa del governo polacco, ma con diretta responsabili-

tà da parte italiana. Da allora il discorso che lei ha fatto stasera parlando di leali alleati e così pure un certo tipo di linguaggio, non hanno più un valore politico effettivo. Ormai, se si vuole agire coerentemente, se si vuole agire conseguentemente alla gravità della situazione ed alla reale politica condotta del governo americano occorrono altri mezzi, altri strumenti, occorre porsi altri obiettivi perché l'Italia dia effettivamente un contributo alla pace mondiale, un contributo soprattutto allo stabilimento della pace nel sud-est asiatico.

Ma qui dobbiamo stabilire una volta tanto — perché altrimenti non si capisce più niente — se il presidente degli Stati Uniti, come certe volte ha affermato la stampa borghese per giustificare gli atti più assurdi, perde facilmente il controllo dei propri nervi, come io non credo, oppure se ha un filo conduttore nella sua politica, come io credo. Il filo conduttore della politica del presidente degli Stati Uniti, onorevole Fanfani (ella che ha seguito attentamente tali questioni non potrà non convenire con me) è da ricercare nel famoso discorso del 7 aprile 1965, quando per la prima volta il governo americano parlò del Vietnam come di un affare che riguardava direttamente gli Stati Uniti. Non si parlava più del popolo del Vietnam del sud minacciato dall'aggressione dei nordvietnamiti, dell'inerte governo del Vietnam del sud a cui generosamente gli americani andavano in aiuto: si parlò in prima persona degli interessi e della posizione degli Stati Uniti del sud-est asiatico e nel Vietnam, e se ne parlò in modo estremamente chiaro. Disse allora il presidente Johnson: 1) che respingeva qualsiasi proposta che significasse ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud; 2) che respingeva qualsiasi proposta di neutralizzazione del Vietnam del sud: fatto ancora più grave per quanto riguarda le intenzioni americane.

Certo, attorno a questo discorso-chiave vi è stata una serie di varianti tattiche, tra cui i famosi quattordici punti del gennaio 1966, in cui Johnson ripiegò sul diniego assoluto di una soluzione neutrale. Però in quel discorso dei quattordici punti del gennaio 1966, discorso che era accentrato sulla valutazione del Fronte di liberazione nazionale, sulla sua collocazione, sulla sua rappresentatività nei confronti del conflitto e delle possibili trattative — guarda combinazione! — Johnson parlò di tutto, ma, arrivato alla questione del Fronte, negò ogni possibilità che, comunque, il Fronte fosse presente e partecipasse alle trattative e

conseguentemente alla soluzione della questione vietnamita. E allora, naturalmente, i 14 punti andarono per aria e la situazione divenne ancora più grave, ancora più pericolosa con la « scalata » di carattere militare.

Io vorrei qui, onorevole Fanfani, dire una cosa: ma che significato ha l'occupazione della zona smilitarizzata? Io credo che, come ho detto all'inizio, ella sappia benissimo che non ha un significato di carattere strettamente militare, ma un ben altro significato di carattere politico e militare insieme per obiettivi che, ancora oggi, non si dichiarano esplicitamente.

Ha detto il capo di stato maggiore generale — perché tale è la carica del generale Wheeler negli Stati Uniti — che ancora una volta è stata fatta una azione militare nella parte sud della zona smilitarizzata del Vietnam, ma che le forze armate americane hanno l'ordine di non andare oltre il 17° parallelo.

Il comandante delle forze armate nel Vietnam, in quella famosa occasione in cui si è voluto dare tutto un particolare prestigio alle sue dichiarazioni, ha fatto un discorso al Congresso ben diverso e ben più minaccioso per quanto riguarda appunto lo sviluppo della guerra nel Vietnam. Ma oltre tutto, pur prestando fede alle dichiarazioni del generale Wheeler, ricordiamoci che il 26 giugno 1966, l'allora sottosegretario di Stato Ball negò che fosse stato deciso il bombardamento di Hanoi e di Haiphong; ebbene, tre giorni dopo ci fu il bombardamento di Hanoi e di Haiphong. Eppure nessuno potrà dire che si improvvisano bombardamenti di questa portata, e di questa gravità in sede politica, da un giorno all'altro.

Ma non dimentichiamoci il famoso scandalo sulle trattative, 15 maggio 1965: questa volta proprio il presidente degli Stati Uniti, Johnson, ed il segretario di Stato, Rusk, negarono che Hanoi avesse risposto al messaggio degli Stati Uniti per le trattative, lo negarono recisamente, e questa motivazione fu addotta come ragione per la ripresa dei bombardamenti contro il Vietnam del nord. Nel novembre del 1965, cioè a pochi mesi di distanza, scoppiò lo scandalo del governo americano che aveva nascosto appositamente la risposta positiva del governo di Hanoi, con l'assenso del Fronte di liberazione nazionale, di portare avanti le trattative e di accettazione del principio delle trattative stesse, come allora era in discussione. E da quello scandalo nacque la famosa crisi di fiducia che è ancora in corso non soltanto nel mondo, ma anche all'interno degli Stati Uniti. Tutti coloro che seguono le

polemiche in America sanno che oggi viene condotta una campagna sempre più intensa contro il bugiardo presidente degli Stati Uniti, che ha ingannato il suo popolo, si dice in contrasto con il costume tradizionale americano, il che non è vero perché altri precedenti clamorosi ci sono. Ma, in ogni caso, negli Stati Uniti c'è questa profonda crisi di fiducia, proprio perché è stata nascosta la realtà dell'azione che veniva condotta da parte del governo americano.

Ma vi è di più: la logica della « scalata » (e qui credo che siamo al nocciolo della questione) non è l'uso della guerra per arrivare ad una soluzione politica e negoziata del conflitto. Già questo sarebbe un obiettivo dal punto di vista umanitario profondamente negativo per le complicazioni, oltre tutto, che comporta. Ma il fatto è che, al contrario, la « scalata » militare americana a mano a mano che va avanti dà all'aggressione americana obiettivi politici e militari che vanno oltre il Vietnam, cioè alla « scalata » militare corrisponde una « scalata » politica. E questo è un fatto di una gravità estrema che lo stesso onorevole ministro Fanfani non ha potuto negare quando ha detto che più la guerra va avanti e più difficili si rendono le trattative e soprattutto sempre più incerta diventa la sorte del mondo per le complicazioni che portano l'estensione e il prolungamento del conflitto stesso.

Quando il capo dello Stato americano e i suoi principali collaboratori dicono che il loro obiettivo è vincere la guerra militarmente, cioè non dare soluzione politica a questa guerra; quando il segretario di Stato, un uomo cioè che dovrebbe essere politicamente responsabile, dichiara, come nei giorni scorsi, che lo scopo della guerra del Vietnam, dell'azione politica generale americana è il controllo di ogni onda del Pacifico e poi aggiunge (e cito le testuali parole): « è difficile evitare un confronto con la Cina se sarà così intransigente »; quando avviene tutto questo lo stesso giornale *Il Giorno* è costretto ad osservare: come si fa a chiamare intransigente la Cina quando contemporaneamente si dice che gli americani vogliono controllare ogni onda del Pacifico? Come si possono creare le condizioni per smussare gli angoli della stessa intransigenza cinese di fronte ad alcune iniziative, di fronte alla polemica generale che hanno condotto fino a ieri? Quando proprio il generale Wheeler, pur dichiarando che il compito delle truppe non è quello di varcare il 17° parallelo, ha detto giorni fa che gli Stati Uniti sono impegnati in Asia sino alla fine di questo se-

colo? E perché? Forse per vedere come arriva l'anno duemila in Asia? Per assistere allo spettacolo del passaggio da un millennio ad un altro, oppure per attuare la famosa profezia del « Millenario », cioè della fine del mondo secondo una tradizione non soltanto eretica dell'alto medio evo?

Questo dobbiamo domandarci, perché queste parole sono state dette da parte americana dal capo dello Stato, dal ministro degli esteri, dal comandante generale delle forze armate, dal comandante militare delle forze impegnate nel Vietnam; sono state dette, cioè, da coloro che hanno la diretta responsabilità politica e militare della condotta della guerra e dell'azione politica generale nel Vietnam e fuori del Vietnam. E poi, onorevole Fanfani, l'occupazione della zona smilitarizzata che cosa significa dal punto di vista internazionale se non l'annullamento di fatto degli accordi di Ginevra? E il 17° parallelo o, meglio, il fiume che separa il Vietnam del nord dal Vietnam del sud, è un confine che dipende interamente dall'accordo di Ginevra. Non è un confine antecedente a quell'accordo, ma un compromesso che fu raggiunto in quel momento e in quella situazione, e che aveva il valore che aveva, anche per creare una situazione di stabilità. Ma in ogni caso, cadendo l'accordo di Ginevra cade anche la ragion d'essere del 17° parallelo. E questa la gravità del precedente dell'occupazione della zona smilitarizzata! Non ci sono soltanto combattimenti furiosi, quali oggi sono in corso e con l'uso di ogni mezzo, nella zona occupata; non c'è soltanto il tentativo di creare il famoso cordone sanitario, ma c'è il fatto che gli accordi di Ginevra, invece di diventare sia pur lentamente e progressivamente la base di una possibile trattativa, vengono completamente calpestati e posti nel nulla. E se vengono calpestati e posti nel nulla da parte dei comandi e del Governo americani, evidentemente decadono da una parte e dall'altra. Di questo dobbiamo renderci conto: finiscono per non avere alcun valore e significato sia dal punto di vista del diritto internazionale, sia per la coscienza dei popoli a cominciare da quelli interessati.

Pensavamo, onorevole Fanfani, che da parte sua su questi punti ci sarebbe stata una risposta, una risposta a questo tragico interrogativo: dove vuole arrivare il governo americano, dove vogliono arrivare i comandi americani sparsi in tutto il mondo, a cominciare da quelli che conducono, nel modo come la conducono, la guerra nel Vietnam? E la logica stessa della politica che viene condotta

nel Vietnam a spingere il governo americano, a spingere gli alti comandi americani, ovunque essi siano dislocati, ad intervenire — come si diceva fino a poco tempo fa — con diversi mezzi e diversi obiettivi a seconda delle diverse condizioni.

Certo, anche questo è valido ancora oggi; però vediamo che i diversi mezzi e i diversi obiettivi a seconda delle diverse condizioni, cominciano a trovare strani e pericolosi parallelismi con i mezzi e gli obiettivi che vengono apertamente perseguiti nel Vietnam. E lo vediamo non più a migliaia di chilometri di distanza, come il Vietnam, non più con quel tono soporifero che si è cercato di creare in Italia da parte della stampa e della propaganda ufficiale, dicendo che il conflitto nel Vietnam è sì una tragedia, ma a distanza di migliaia di chilometri. No, quella tragedia è ormai qui e noi la vediamo da vicino: si chiama Grecia, si chiama medio oriente. Noi non potremmo capire assolutamente nulla di quello che avviene in questi giorni in Grecia e nel medio oriente se non ci rifacessimo al filo conduttore di una politica generale programmata ufficialmente dal governo americano e al ruolo che gli americani si sono assunti di guardiano mondiale della conservazione e della reazione: perché questa è stata la politica ufficialmente proclamata, che trova poi esplosioni di diversa gravità a seconda delle condizioni e delle situazioni. E se non bastasse, dato che sono tanto chiacchieroni perché si sentono ormai i padroni e possono permettersi di chiacchierare, ci sono state le dichiarazioni del vice ammiraglio Martin, comandante della VI flotta. Ma io domando all'onorevole Fanfani: il Governo italiano, dato che oltre tutto il vice ammiraglio americano Martin queste dichiarazioni le ha fatte a Roma, ha chiesto spiegazioni sulle ragioni per le quali la VI flotta è nel Mediterraneo e nei porti italiani? Da quello che ha detto lo ammiraglio — non smentito — la presenza della VI flotta degli Stati Uniti si spiega con la situazione di Israele. Il governo israelita infatti — secondo le dichiarazioni del primo ministro di quel paese — si ritiene protetto dalla VI flotta americana. Questo fatto ha creato la prima complicazione nel medio oriente e ha costretto addirittura uno « statello », il Libano, il più filo-occidentale degli Stati arabi del medio oriente, a negare l'ingresso della VI flotta nel porto di Beirut, proprio per la deliberata posizione presa dal governo di Israele, senza che ciò trovasse alcuna smentita da parte del comando della VI flotta e del governo americano.

Lo stesso vice ammiraglio ha dichiarato che la VI flotta ha il compito di fare fronte a situazioni di emergenza, eventualmente con sbarchi e con azioni di carattere dimostrativo. Allora, la VI flotta è nei porti italiani per preparare sbarchi, per fare azioni dimostrative, come ha fatto nel porto del Pireo in occasione del colpo di Stato dei « colonnelli ». Infatti, dopo questo colpo di Stato, improvvisamente navi americane si sono presentate davanti a quel porto nonostante la dichiarazione di dissociazione di responsabilità da parte del governo americano, dichiarazione smentita due giorni dopo con il riconoscimento del governo dei « colonnelli », e la prosecuzione degli aiuti militari e di tutto il resto che viene dato alla Grecia reazionaria e fascista da parte degli Stati Uniti d'America !

Ecco che si affaccia un'altra questione essenziale. È vero o non è vero, onorevole Fanfani, che nei giorni scorsi alla NATO è stata presa la decisione di attuare un programma quinquennale che dovrebbe durare fino al 1972 ? Un programma, cioè, che è stato deciso prima che i paesi membri dell'alleanza stabiliscano se rimanere o non nella NATO per la scadenza del 1969 ? Si tratta di un piano quinquennale di strategia elastica della NATO, cioè la « scalata » nucleare adottata anche per l'Europa. Sembra che vi sia l'abbandono di una formula usata negli anni scorsi, quella della rappresaglia totale, della distruzione nucleare con l'impiego di missili intercontinentali, per una formula estremamente paurosa dato che si prevede la guerra locale anche in Europa.

È questo l'aspetto terrificante. La guerra nel Vietnam è cominciata come una specie di piccolo, modesto intervento americano al fine di dare aiuto tecnico al governo sud-vietnamita, che è finito come è finito.

Oggi si sta facendo una pianificazione della strategia della NATO, diretta a prevedere guerre locali, guerre ed incidenti di confine in cui si useranno prima armi tattiche, e poi qualche piccola bomba atomica lanciata da cannoni atomici medi, per ammazzare poche migliaia di persone, per passare al successivo impiego di armi nucleari sempre più potenti.

La NATO invece di impostare una seria politica militare diretta a garantire la sicurezza europea, preferisce seguire la strada che si è dimostrata, nei fatti, la più pericolosa, quella cioè di girare attorno alla politica del terrore per riaffermarlo nella sua forma più grave, scavalcando, o cercando di scavalcare, la coscienza dei popoli, per cercare di addor-

mentarla con prospettive di « guerriccioline » limitate a guerre di confine.

Credo che il Governo italiano avrebbe dovuto rispondere, e debba ancora rispondere, su tutti questi problemi; per la coscienza di tutti i popoli e, in modo particolare, per quella del popolo italiano, per la nostra opinione pubblica non è sufficiente auspicare la cessazione dei bombardamenti, quando il governo ed i comandi militari americani se ne infischiano, e mi scuso per il linguaggio poco diplomatico, di questi auspici, come, del resto, dimostrano i fatti. Le azioni diplomatiche non sono sufficienti per portare avanti le trattative; esse, infatti, come ho cercato di dimostrare in breve, non portano a nulla di concreto, cosa che potrei più esplicitamente dimostrare parlando a lungo di tutte le trattative fallite nel corso di questi anni. Queste trattative oggi diventano inutili di fronte alla gravità della situazione, e diventano mezzi non soltanto inadeguati, ma tendenti ad addormentare la coscienza nazionale di fronte alla gravità dei fatti. In questo nostro dibattito parlamentare, noi dobbiamo finalmente avere la sincerità di dire come effettivamente stanno le cose, di dire quanto grave sia la situazione nella quale ci troviamo, nella quale non si è ancora presa coscienza di come le cose effettivamente stiano. E devo dire che da tempo la situazione avrebbe dovuto essere compresa nella sua gravità. A questo problema può essere data una risposta militare, quella cioè che stanno dando, fino in fondo, gli americani, o può essere data una adeguata risposta politica; non esiste infatti la possibilità di una terza risposta. Se non viene data una adeguata risposta politica, a cominciare dagli alleati degli Stati Uniti, vuol dire che resta spazio solo per la risposta militare degli Stati Uniti, che continuerà ad andare avanti, come i fatti dimostrano. Oppure vuol dire che noi accettiamo passivamente che alla risposta militare degli Stati Uniti si contrapponga la controrisposta militare da parte delle altre potenze. A questo riguardo penso che il Governo italiano avrà soppesato i discorsi che sono stati pronunciati dai massimi dirigenti sovietici, sia in occasione della conferenza dei partiti comunisti europei tenutasi a Karlovy Vary, sia in occasione del viaggio a Sofia del segretario del partito comunista sovietico. Si è parlato per la prima volta di risposta alla « scalata » americana, cioè si è parlato per la prima volta di parallelismo tra lo sviluppo delle operazioni americane e gli interventi in aiuti economici e militari al Vietnam del nord da parte dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Questo significa che si sta sempre più verificando nei fatti l'internazionalizzazione del conflitto. Ormai gli interlocutori cominciano a diventare sempre più l'Unione Sovietica, da una parte, e la Cina, dall'altra, come ha dichiarato lo stesso segretario di Stato americano. Lo dimostrano i fatti, con gli incidenti navali che si sono avuti negli ultimi giorni, con lo sconfinamento di aerei americani sul territorio cinese, e via di seguito.

In questa situazione, ci sentiamo cadere le braccia quando leggiamo sui giornali che un ministro del Governo in carica, il senatore Tolloy, dichiara che il Vietnam non riguarda l'Italia, che l'Italia è fuori dagli impegni che non derivino dal Patto atlantico. Ma quali sono gli impegni che derivano e quali quelli che non derivano dal Patto atlantico in presenza di questo tipo di alleanza? È un'alleanza tale da far dire a un generale reazionario come De Gaulle (purtroppo i fatti corrispondono alla realtà) che l'alleanza atlantica funziona a senso unico: per portare la politica americana in Europa e non per portare la politica europea negli Stati Uniti, o per lo meno per avere un vicendevole scambio. Attraverso questo strumento diplomatico e militare abbiamo sempre più una riserva strategica, quale è diventata l'Europa occidentale, della politica generale degli Stati Uniti, anche con riferimento a quanto avviene nel Vietnam, nonostante che il nostro ministro del commercio con l'estero la pensi diversamente anche da altri membri del Governo appartenenti al suo stesso partito.

In questa situazione è necessaria la più vigorosa protesta per isolare politicamente e moralmente le forze imperialiste americane; per aiutare quelle stesse forze di resistenza che esistono negli Stati Uniti negli ambienti degli intellettuali, del clero di ogni confessione, di gruppi abbastanza importanti dello stesso partito di governo o del partito repubblicano di opposizione.

Invece noi stiamo facendo di tutto per contribuire ad isolare, a scoraggiare anche questa resistenza interna che si sviluppa negli Stati Uniti stessi. Le iniziative che dobbiamo condurre devono essere coraggiose, consone alla situazione dell'oggi, dirette a tutti coloro che vogliono imporre il negoziato reale, che vogliono condurre, con i mezzi sufficienti e adeguati per arrivare a questo fine, questa azione per affermare il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Perché, finché questo principio sarà violato nei fatti (come avviene nel Vietnam, in Grecia, come minaccia di avvenire nel medio oriente) non

sono in discussione soltanto la democrazia, l'autodeterminazione, ma sono in discussione la pace in Asia, nel medio oriente, nel mondo intero, nello stesso nostro paese. Ecco perché noi dichiariamo che l'azione che abbiamo iniziata nel paese e che portiamo avanti nel Parlamento continuerà con maggiore intensità, cercando di convogliare tutte le forze sane che esistono nel nostro paese (nel mondo politico e fuori di esso) perché l'Italia non sia ancora una volta a rimorchio della situazione; e ciò faremo con consapevolezza responsabile ed obiettiva dei gravissimi rischi che corre il mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PACCIARDI.** Signor Presidente, io mi sono limitato, come ella sa, a rivolgere una interrogazione al ministro per conoscere le ragioni vere delle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea. Devo dire, da questo punto di vista, che ne so meno di prima; e quindi la sua risposta, onorevole ministro, è non soltanto insoddisfacente ma, mi permetta di dirglielo, anche irrilevante verso i parlamentari che volevano conoscere le ragioni vere di queste dimissioni.

Ella si è limitato a dire che queste dimissioni vanno messe in relazione a gesti pacifisti — gesti molteplici — fatti dal ministro degli esteri. Se le ragioni fossero di questo genere, l'episodio sarebbe veramente pazzesco. Io non posso che provare simpatia per un uomo che lascia un posto così privilegiato, qual è la più grande ambasciata che l'Italia abbia all'estero, evidentemente tutto a suo danno (e questa è una prova della sua buona fede). Ma qui non si tratta di un ambasciatore normale: ella, onorevole ministro degli esteri sa che il Fenoaltea è stato anche un uomo politico, è stato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel primo governo del CLN; di lui aveva una grande stima il Presidente Einaudi, che lo voleva con sé come segretario del Consiglio supremo di difesa; e un Governo De Gasperi — del quale mi pare anch'ella facesse parte — lo scelse eccezionalmente per una ambasciata eccezionale quale quella di Washington, trattandosi di uomo politico e non di un ambasciatore di carriera. Ora, mi pare strano che quando il Parlamento domanda le ragioni di un gesto così clamoroso, il ministro degli esteri risponda con questa (mi scusi l'espressione) banalità: lo ha fatto perché io ho compiuto dei gesti pacifisti.

Veramente questa non può dirsi una risposta soddisfacente.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Sono spiacente di doverla interrompere, ma debbo precisarle che non ho fatto altro, praticamente, che parafrasare il telegramma di dimissioni di Fenoaltea. E potevo leggerlo, perché il telegramma lo ha inviato in chiaro; ma siccome penso che il capo di una amministrazione ha il dovere di non polemizzare, soprattutto nel momento in cui riconosce e ricorda i meriti di uomini come Fenoaltea, per tutto il suo passato, mi sono attenuto alla forma più sintetica.

PACCIARDI. In altre parole, l'ambasciatore Fenoaltea ha spedito un telegramma nel quale — in relazione alla complessa attività che il ministro degli esteri ha svolto per conto dell'Italia per favorire il ritorno alla pace e in relazione alle comunicazioni da lui fatte al Parlamento su tale attività — annunzia le sue dimissioni. E veramente una cosa stupefacente.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Le manderò una copia del telegramma.

PACCIARDI. Signor ministro, mi pare molto strano. Io ritenevo che non ci potessero essere che due spiegazioni: una era da ricercarsi nell'atteggiamento del Governo italiano verso il trattato per la non proliferazione nucleare...

INGRAO. L'altra spiegazione è il dipartimento di Stato.

PACCIARDI. Voi siete ben abituati a dare queste spiegazioni stupefacenti! (*Interruzione del deputato Ingrao, che il Presidente richiama*).

Io ero favorevole su tale questione all'atteggiamento del Governo, per quanto mi sembri che le riserve già fatte siano state sfumate in queste ultime dichiarazioni; ma si erano tuttavia manifestate delle riserve concrete sui pericoli che venivano all'Italia e agli altri paesi che non possiedono armi nucleari da questo trattato e specialmente dai controlli che gli Stati Uniti intendevano esercitare sui paesi di secondo o di terzo grado o addirittura di ultimo grado, che non avevano la fortuna, come loro, privilegiati, di possedere armi nucleari.

Mi era venuto questo dubbio perché purtroppo qualche volta i nostri ambasciatori prendono il colore dell'ambiente: sono filo-americani in America, filogollisti in Francia, filoinglesi in Inghilterra, filorussi nell'Unione

Sovietica. Qualche volta prendono il colore dell'ambiente. Non penso però che sia il caso di Fenoaltea che ha una sua personalità e sue idee molto precise.

Allora, perché lo ha fatto? Evidentemente lo ha fatto per il Vietnam. Queste erano le questioni in discussione nel momento in cui l'ambasciatore Fenoaltea ha dato le dimissioni; e qui devo riconoscere che, se lo ha fatto per il Vietnam, non ha avuto tutti i torti che avrebbe avuto se invece lo avesse fatto per il trattato di non proliferazione nucleare.

Per il Vietnam vi è evidentemente una *escalation* nella posizione del Governo italiano che può anche giustificare una crisi di coscienza di un nostro ambasciatore. Si è cominciato con una comprensione verso il nostro alleato che, pur combattendo all'infuori dell'area del patto atlantico, combatteva contro un blocco che, invece, è unito nel difendere le posizioni del Vietnam del nord. Ma questa posizione di comprensione che i comunisti hanno molto criticato l'avete subito abbandonata — altro che «colombe», siete qualche cosa di più che «colombe»! — e vi siete messi su di una posizione che chiamerei al di sopra della mischia. Vi rivolgete alle due parti, siete in una posizione potenzialmente neutralistica.

Se ella, onorevole ministro, fosse ministro degli esteri dello Stato pontificio, potrebbe prendere una posizione di questo genere, o anche se fosse al posto del Papa, che ha il diritto e il dovere di prendere questa posizione. Se fosse al posto di U Thant, di questo strano U Thant, che non dice nulla per l'India e si affretta a togliere le truppe dell'ONU quando gli Stati arabi minacciano quel faro di civiltà che è Israele, se fosse un collaboratore di U Thant alle Nazioni Unite questa posizione si potrebbe comprendere, ma che ella si metta al di sopra della mischia in una situazione di questo genere è una cosa che io non comprendo.

Se si svilupperanno questi orientamenti, l'onorevole ministro voi (*Indica l'estrema sinistra*) lo vedrete vicino alle vostre dimostrazioni per il Vietnam, nelle quali vi augurate di avere anche i cattolici.

C'è l'oltranzista «psiuppino» che vi sopravanza: siete sempre a destra di qualcuno anche voi. Ho ascoltato il discorso, sia pure duro e qualche volta retorico, necessariamente retorico — in questa occasione un po' di retorica ci vuole — dell'onorevole Ingrao e ho avvertito un certo imbarazzo: indubbiamente i discorsi che sono stati fatti in piazza non li avete ripetuti qui. Si è trattato di un di-

scorso più calmo, di un discorso — come egli ha detto — di responsabilità.

Che cosa è successo nel frattempo? Come si spiega questa diversa posizione? Qui c'è una aggressione netta, non c'è nessuna discussione sulla nuova aggressione intervenuta nel frattempo: sono gli Stati arabi che mobilitano, Nasser o il suo ministro degli esteri che affermano che Allah ha concentrato gli ebrei in un territorio, sia pure loro, perché gli arabi possano sterminarli tutti insieme. Ora, questi discorsi nazisti che fanno gli Stati arabi, con le armi sovietiche, con le pressioni sovietiche, con la solidarietà della Unione Sovietica e della Cina, sono estremamente impressionanti anche per voi. (*Indica l'estrema sinistra*). È per questo che l'onorevole Ingrao mi è sembrato un po' imbarazzato e per questa occasione, al contrario di quello che ha fatto l'onorevole Vecchietti, ha detto che voleva delle negoziazioni e non delle armi poste alla frontiera, sguarnita dalle truppe dell'ONU, armi intenzionalmente dichiarate non convenzionali, quindi atomiche, evidentemente date da qualcuno. Qui ci troviamo veramente di fronte a un atto di potenziale aggressione ed è indiscutibile chi sia l'aggressore. Questo vi procura certamente molto imbarazzo. Vorrei che nelle vostre dimostrazioni ci fosse anche posto per una dimostrazione contro le aggressioni che stanno avvenendo in questi giorni, e speriamo che non vadano più lontano. Delle iniziative del signor U Thant, infatti, io ho tutto il diritto di diffidare.

Caro onorevole Vecchietti, se la VI flotta fosse nel Mediterraneo per difendere gli ebrei, autentico faro di civiltà che esiste nel medio oriente, ebbene: viva la VI flotta! Se vi fosse per questo, sarebbe un'iniziativa sacrosanta, perché si tratta di un popolo indifeso, che non fa male a nessuno. (*Interruzione del deputato Vecchietti*). Gli americani in questo caso non c'entrano. Le armi agli Stati aggressori non le hanno date loro. Se essi intervenissero per difendere un popolo indifeso, io dico che in questo caso eserciterebbero la loro funzione e adempirebbero un compito che è negli interessi nostri e della civiltà occidentale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto della risposta che l'onorevole ministro degli esteri

ha dato all'interrogazione da me presentata, insieme con altri colleghi del gruppo socialista, sulla situazione nel Vietnam. Mi dichiaro soddisfatto poiché ritengo che il ministro degli esteri abbia chiaramente indicato ed espresso la volontà del Governo italiano di non lasciare nulla di intentato, nell'ambito delle proprie possibilità, perché si arrivi nel Vietnam alla ripresa dei negoziati e quindi alla soluzione pacifica di un conflitto che — ne siamo più che mai convinti — non può assolutamente avere una soluzione militare.

Il fatto immediato che ha provocato nei giorni scorsi la viva preoccupazione del paese e della Camera dei deputati e che ha determinato la presentazione delle interrogazioni svolte nel corso di questo dibattito (cioè, l'entrata di truppe americane nella zona che doveva essere demilitarizzata ma che, come abbiamo saputo, demilitarizzata completamente non era più) è un fatto a cui si è data una spiegazione di carattere militare. Si è detto che ciò non significa assolutamente che da parte americana si pensi di varcare il confine del Vietnam del nord, ma che si è trattato di una operazione intesa ad eliminare precedenti infiltrazioni dell'altra parte nella zona stessa. Certo, il fatto è in contrasto con quella tendenza (che ella stesso, onorevole ministro, ha ricordato) che considerava come uno dei primi passi verso una soluzione pacifica del conflitto l'allargamento di questa zona, che risale alla conferenza di Ginevra. D'altra parte, dobbiamo dire che queste ragioni di carattere militare non possono certo persuaderci né lasciarci tranquilli; purtroppo, il passo appare come una ulteriore tappa della *escalation*, e in questo senso rischia di obbedire alla logica della guerra (la quale ha purtroppo una sua logica drammatica, che il mondo ben conosce), alla quale invece bisogna opporre, e si può opporre, soltanto la logica della pace. La logica della pace per noi, per i socialisti — lo abbiamo ribadito recentissimamente, e lo diciamo da tempo — è quella di arrivare al negoziato. Per arrivare al negoziato abbiamo detto e ripetuto che il primo passo deve essere quello della cessazione dei bombardamenti americani, cui faccia seguito la fine delle infiltrazioni nel Vietnam del sud e quindi delle attività belliche.

Sappiamo che il Governo italiano ha fatto e farà quanto è nelle sue possibilità per favorire questa soluzione. Ella, onorevole ministro, ci ha detto di aver fatto presente in numerose occasioni questa esigenza, alle due parti in conflitto. Questo non significa, onorevole Pacciardi, avere assunto una pretestuosa

posizione, quasi — come ella ha detto — di ministro degli affari esteri pontificio o di ministro degli affari esteri di un paese neutrale. Noi sappiamo qual è la posizione dell'Italia e conosciamo i nostri impegni, i quali, sia detto chiaramente, non riguardano quella zona del mondo.

I passi che il Governo italiano, attraverso il suo ministro degli affari esteri, ha fatto e farà, sono legittimi e doverosi per il rappresentante di un paese e di un popolo che pongono la difesa e la tutela della pace, come bene supremo, al di sopra di ogni altra considerazione, cioè come pregiudiziali al cammino in avanti del paese stesso e dell'umanità intera.

Si è detto che questi passi sono insufficienti, dato che non sono serviti a nulla, e che il Governo italiano non ha fatto una espressa dissociazione della sua responsabilità in merito a questi ultimi avvenimenti. Ebbene, onorevoli colleghi, mi pare evidente che non si debba parlare di dissociazione, per la semplicissima ragione che, se il Governo affermasse oggi di dissociare la propria responsabilità dall'ingresso delle truppe americane nella zona demilitarizzata o se avesse detto ieri che dissociava la propria responsabilità dai bombardamenti americani, questo significherebbe o avrebbe significato che il nostro paese era stato associato all'azione americana. Questo non è mai avvenuto. È stato detto e ribadito che il conflitto nel sud-est asiatico non riguarda l'area del patto atlantico e quindi gli impegni e i vincoli del nostro paese, per cui la azione del popolo italiano e del Governo che legittimamente lo rappresenta, tesa a favorire una soluzione pacifica del conflitto, è libera, senza che debba cioè soggiacere ad alcun impegno internazionale o ad alcun vincolo di alleanza.

È vero quanto ha detto a conclusione del suo discorso il ministro degli affari esteri, cioè che la pace è una e indivisibile e che l'essere il conflitto vietnamita lontano migliaia di chilometri dal nostro paese, in una zona del mondo non contemplata dal patto atlantico e dai vincoli internazionali che ci legano, non significa che noi si possa manifestare soltanto una preoccupazione platonica o una solidarietà morale per la causa della pace e della autodecisione di quei popoli che da noi sono lontani. Ma è altrettanto vero che l'azione politica del Governo del nostro paese, come quella del governo di qualsiasi paese, non può prescindere dalla realtà oggettiva, dai limiti in cui esso può operare. Del resto, anche da parte di coloro che hanno rimproverato al Governo mancanza di iniziativa e di azione non

abbiamo sentito proporre nulla di nuovo, di concreto, di effettivo, di possibile al di fuori di una esaltazione di manifestazioni che possono essere e sono valide e legittime quando rimangono nell'ambito del costume civile e della legalità, ma che sono compito non di un governo ma di forze politiche, di forze di opinione, di gruppi o di partiti.

Il Governo ha fatto fino ad oggi ogni tentativo possibile. Il Governo — ha detto l'onorevole Fanfani — continuerà ad espletare tutti i tentativi possibili ed a far sentire la voce dell'Italia, del popolo italiano, a ricercare tutte le vie e tutti i contatti perché contro la tragica, la drammatica logica della guerra prevalga la logica della pace.

Certo altre iniziative possono essere prese, con maggiori possibilità, da altri paesi. L'onorevole Fanfani ne ha ricordate alcune. Noi ribadiamo quello che abbiamo detto più volte: cioè la necessità di tentare una riconvocazione della conferenza di Ginevra, iniziativa che potrebbe essere presa dalle due potenze, dai due Stati che furono e sono insieme i presidenti di questa conferenza cioè dalla Gran Bretagna che più volte lo ha tentato, e dall'Unione Sovietica, che, pur certamente dimostrando un senso di responsabilità e di preoccupazione per il conflitto del sud-est asiatico assai diverso e maggiore di quello della Cina, non ha inteso fino ad oggi prendere questa iniziativa.

Onorevoli colleghi, la speranza nostra, come gruppo, come partito, come socialisti (e ritengo sia la speranza della grande maggioranza, direi della totalità del popolo italiano) è che questo tragico conflitto, questa tragica vicenda possa avviarsi ad una soluzione pacifica. Ripeto: non è che possiamo aspettare da iniziative del Governo italiano soluzioni magiche, rapide di un conflitto che ha origini e responsabilità tanto lontane e che rispecchia una situazione di estrema difficoltà.

Quello che ci conforta e ci consente di esprimere la nostra soddisfazione per la risposta dell'onorevole ministro è che il Governo ha fatto finora quanto era in suo potere; e che lo stesso Governo — ci ha confermato l'onorevole Fanfani — farà tutto quanto potrà essere fatto, oggi e domani, perché l'Italia dia un contributo che speriamo positivo e valido a riprendere il cammino della logica della pace, a dare al conflitto del sud-est asiatico una soluzione pacifica, a dare tranquillità, pace e diritto all'autodecisione al popolo vietnamita.

Sull'altro punto di cui ella ha informato brevemente il Parlamento, onorevole ministro,

e che del resto non avevamo fatto oggetto specifico di interrogazione perché lo ritenevamo superfluo, quello delle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea, non possiamo che riconoscere la legittimità del gesto dell'ambasciatore che, non sentendosi più concorde con la politica estera del suo ministro e del suo Governo, ha ritenuto di lasciare la sede e la carriera. Si potrà discutere sul modo e sul tempo con i quali ciò è avvenuto ma, ripeto, non abbiamo nulla da dire su questo: non abbiamo che da prendere atto di quello che il Governo giustamente ha fatto, delle ragioni che, come ella ha detto, onorevole Fanfani, sono state chiaramente espresse dall'ambasciatore Fenoaltea e da lei riferite, seppure succintamente, nelle sue dichiarazioni, e hanno fatto sì che queste dimissioni si collegino ad una posizione, che noi riteniamo giusta e valida, assunta dal ministro degli esteri e dal Governo italiano nei confronti del conflitto vietnamita e degli Stati Uniti.

L'altro motivo di grave preoccupazione, che ha formato oggetto di una nostra specifica interrogazione, è la situazione del medio oriente. Sappiamo che il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha giustificato il ritiro delle truppe di copertura dell'ONU con una ragione non politica, ma giuridica, cioè con l'obbligo di dover compiere questo atto una volta che il paese nel cui territorio queste truppe si trovavano per consenso del paese stesso ne aveva chiesto il ritiro.

Ciò non toglie che le preoccupazioni siano vive in tutti noi, siano vive in Europa, siano vive nel mondo, e anche noi, come ella ha detto, onorevole Fanfani, ci auguriamo che la visita del segretario generale U Thant al Cairo possa conseguire risultati positivi.

Certo, il medio oriente è una delle zone nevralgiche della situazione internazionale dove si scontrano la politica, il nazionalismo degli Stati arabi con quella realtà che è lo Stato di Israele. Si potrà discutere sul modo in cui esso è sorto, se sia stata una decisione giusta oppure no: ma lo Stato d'Israele è oggi una realtà, rappresenta una comunità che dà indubbiamente un elevato esempio di vita civile e di senso di attaccamento alla nazione, alla terra, dopo essere uscita provata da tante sofferenze, da tante tragedie della seconda guerra mondiale: una comunità che ha certamente oggi il diritto di difendere questa sua terra, questo Stato costruito, questo destino democratico in cui certamente essa crede.

Non solo lì, ma in tante parti del mondo vi sono oggi, onorevole Fanfani e onorevoli

colleghi, frontiere certamente discutibili sul piano di una validità e di una giustizia effettive. Però sappiamo tutti molto bene, siamo tutti convinti che, anche se ci sono oggi frontiere ingiuste, il rimetterle in discussione — e il rimetterle in discussione con il ricorso alla forza, alla violenza — provocherebbe certamente ingiustizie infinitamente più gravi, mali infinitamente peggiori e conseguenze preoccupanti per la pace nel mondo.

Quindi tutti i paesi direttamente impegnati, tutte le potenze che hanno particolari responsabilità nel Mediterraneo e le Nazioni Unite, con l'azione di richiamo al senso di responsabilità e ai supremi interessi, alle supreme ragioni della pace, possono e devono svolgere un'azione di cui ella, onorevole ministro, per quanto riguarda l'Italia, ci ha dato poco fa assicurazione.

Ma, a conclusione di questa brevissima replica, mi si consenta di dire, esprimendo una profonda convinzione del gruppo e del partito socialista, che i fatti di cui siamo preoccupati testimoni — ché sentiamo non meno di altri l'angoscia per quello che l'avvenire anche vicino può riserbare al nostro paese e al mondo intero, se non si riesce a superare la tragica logica della guerra per tornare dovunque alla logica della pace — la constatazione dei limiti estremamente ristretti, nonostante ogni sforzo di buona volontà, in cui inevitabilmente l'azione del nostro paese e del Governo che lo rappresenta può svolgersi, ci convincono che la causa, in cui noi profondamente crediamo, dell'unità europea, dello sviluppo e dell'allargamento dell'unità europea, di un'Europa democratica e pacifica, deve essere portata avanti anche per questo, perché quello che non può fare l'Italia da sola e nessuno dei paesi d'Europa da solo, lo potrà fare un'Europa unita, pacifica e democratica; portare cioè una voce che possa contare alla pari di quella delle maggiori potenze su cui pesano le maggiori responsabilità nei confronti della pace nel mondo.

Quindi noi, onorevole ministro, ci sentiamo più che mai impegnati con ogni sforzo, con ogni mezzo e con ogni presa di posizione che noi — gruppo socialista — possiamo assumere al di là di ogni limite di azione di governo, seguendo la nostra ormai tradizionale linea di lotta per la pace, in questa lotta per l'Europa unita che deve e può essere strumento di pace e di democrazia per il mondo intero. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gonnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole ministro degli esteri, entro subito in argomento. I fatti parlano chiaro: dopo il fallimento della tregua per il capodanno vietnamita a febbraio, si può dire che non sia passato giorno senza che venisse annunciata qualche nuova misura bellica americana. Mine gettate nei canali del Nord Vietnam, ordine dato alle navi della VII flotta di cannoneggiare le coste nemiche, bombardamenti sempre più intensi sulle zone di Hanoi e di Hai-phong, sugli aeroporti nordvietnamiti e sulle installazioni alla periferia delle due città. Poi, per la prima volta, il 19 corrente è stato bombardato il centro di Hanoi. Intanto sono aumentati e aumentano gli attentati e gli atti di sabotaggio da parte delle forze regolari ed irregolari del Nord Vietnam, mentre gli americani hanno invaso la fascia smilitarizzata; la stampa di ogni colore, compresa quella di sinistra, concorda nel dire che si combatte furiosamente. « È la logica della guerra » diceva poc'anzi il segretario del partito socialista, il che conferma che quella fascia, anziché smilitarizzata, rigurgita di armi e di armati dell'esercito nordvietnamita. Il che potrebbe fare apparire attendibili le dichiarazioni del presidente Johnson che si tratta solo di una operazione di rastrellamento nella zona demilitarizzata suggerita da necessità di ordine tattico per ripulire la zona medesima. Non dimentichiamo che nella conferenza di Yalta (che io definisco « famigerata ») l'Indocina era stata divisa in due parti: il nord alla Cina, il sud sotto l'influenza anglosassone. I francesi, che a Yalta non erano rappresentati, vollero rioccupare il nord e finirono come finirono.

Che le intenzioni e le dichiarazioni di Johnson, onorevole Fanfani, siano sincere, totalmente o parzialmente, ce lo dirà il futuro, ma una eccezione si impone: necessità di ordine militare, deciso atteggiamento di una potenza imperialista non meno della Russia, un oramai acquisito dispregio degli impegni internazionali, la preoccupazione contingente di ammorbidente le ovvie reazioni internazionali, tutto dice che quelle intenzioni del presidente degli Stati Uniti d'America possono anche ricordare le buone intenzioni di cui sono lastricate le strade dell'inferno.

Comunque, quello che oggi preme qui, durante questa discussione e dinanzi ad una situazione di cui il segretario dell'ONU, U Thant, ha detto che era o poteva essere il preludio di una terza grande conflagrazione mondiale, quello che preme a noi italiani — e per essi, a voi del Governo — è di affermare la

difesa degli interessi dell'Italia, perché non tranquillizza affatto quello che dice l'onorevole Tanassi o quello che egli ha scritto di recente in ordine ad un certo equilibrio delle forze che dovrebbe quindi garantire il mondo contro la guerra, e non tranquillizza neppure quello che ha scritto l'onorevole Sullo che sarà incoraggiato ogni tentativo di negoziato, né la soluzione del problema è agevolata dalla strumentalizzazione che di esso ne ha fatto e ne fa il partito comunista.

Ritengo che il ministro degli esteri non possa dimenticare in questo momento — e soprattutto in questo momento — la delicatezza dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Europa di cui noi facciamo parte, e quindi anche della nostra posizione. Infatti, nonostante quanto è stato affermato *in alto loco* e cioè all'inaugurazione della fiera di Milano, dove si è parlato di ancor più intensi legami fra Europa e America, se è vero che la democrazia deve tener conto dell'opinione pubblica, bisogna onorevole Fanfani, che nessuno di noi dimentichi che « l'occhio e l'orecchio degli Stati Uniti » (come è stato definito il signor Erbert Orazio Humphrey dal presidente Johnson) ebbe nella recente visita in Italia (come in altri paesi europei: Francia, Germania, Olanda, Belgio) la spiacevole avventura di sentir volare sopra di sé sostanzialmente gli ortaggi del MEC. L'isterismo è sempre da condannare e sempre deplorevole, ma è facile curarlo quando se ne conoscono le cause. In quello antiamericano c'è però una componente razionale: non è soltanto espressione della faziosità e della ostilità preconcelte dei comunisti; è anche un segno di una mancanza di fiducia negli USA che non è stata provocata soltanto dalla guerra nel Vietnam. Questa è stata l'occasione, il pretesto se vogliamo, perché quella mancanza di fiducia meglio e più si manifestasse.

Comunque, si deve constatare che finalmente gli italiani e i popoli europei sentono una verità, una verità che doveva essere assiomatica e sempre sentita: che cioè la civiltà italiana ed europea non è che interessi gran che all'America; interessa soprattutto a noi italiani ed europei. Importa cioè a noi che i nostri interessi siano difesi validamente, e non su un parametro che tenga conto della produzione o degli interessi meramente economico-finanziari degli Stati Uniti.

Perché ho richiamato elementarmente questi principi, questo abbiacci (diciamo) degli interessi italiani ed europei? Perché l'interesse dell'America si è ormai prevalentemente spostato sul continente asiatico.

DELFINO. Magari fosse così !

GONELLA GIUSEPPE. È così, è così, onorevole Delfino !

Cosicché, oggi, di fronte alla scalata continua di questa minacciosissima e deplorevolissima guerra, noi dobbiamo vedere quali sono i nostri interessi e ricordare che non dobbiamo farci guidare dal sentimentalismo né tanto meno da un anticomunismo preconetto, perché in questo caso non sono in gioco conflitti ideologici, ma soltanto un gruppo di interessi da una parte e di interessi dall'altra parte. È nostro dovere difendere questi nostri interessi. Accordi di Ginevra del 1954 lacerati ? Siamo d'accordo. Infiltrazioni comuniste nel Sud Vietnam ? Siamo d'accordo. Interessi economici e finanziari in contrasto ? Non ci interessano. Ma una somma di elementi esatti, signor Presidente, non basta a dare una verità. Gli stessi fatti possono valere come documentazione ma possono anche non dare una verità. La verità è che l'interesse del popolo italiano non è l'interesse dell'America. Di qui le dichiarazioni di poco fa dell'onorevole ministro degli esteri che in certo senso ci hanno confortato, perché quando si dice che nulla sarà tralasciato perché l'azione di pace venga suffragata dal nostro consenso, dalla nostra collaborazione, dalle nostre iniziative, si tratta di cose sulle quali siamo d'accordo, onorevole Fanfani. Ma non oltre questo, non oltre cioè quello che è l'amore e l'interesse per la pace, non oltre la difesa dei nostri interessi che si identificano più che mai con la pace. Infatti un'estensione della guerra nel Vietnam comporterebbe certamente anche per il popolo italiano pericoli molto gravi e molto seri.

Noi sappiamo perfettamente cosa significano i bombardamenti indiscriminati, gli atti di sabotaggio e gli attentati. Quello che raccomando — ed è per questo che la risposta dell'onorevole ministro degli esteri, sotto un certo punto di vista mi ha tranquillizzato e di essa per un aspetto sono soddisfatto — è che oltre quella collaborazione attiva e fattiva che l'onorevole Fanfani ha assicurato non si vada. Si ricordi cioè che in Europa si trovano italiani con altri interessi. Poc'anzi l'onorevole Mauro Ferri ha ricordato la mèta di una Europa unita veramente libera, non succube né soggetta agli Stati Uniti né all'URSS. Questa è la mèta principale che oggi ci richiama a difendere ancora, attraverso l'azione politica e diplomatica, gli interessi del popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Questo dibattito si svolge a seguito di una promessa fatta dalla Presidenza del Consiglio ad una delegazione capitanata dall'onorevole Ingrao che, con alle spalle i manifestanti scatenatisi sulle piazze di Roma, aveva ottenuto, con una specie di *ultimatum* della piazza, che si svolgesse un dibattito in Parlamento. Prendiamo atto di questo nuovo sistema, cioè che occorre un codazzo di manifestanti per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione alla Presidenza del Consiglio. Ci saremmo quindi attesi che il Presidente del Consiglio fosse stato presente a questo dibattito, anche perché quanto accade nella politica estera italiana ha implicazioni interne che non possono sfuggire ad alcuno.

Il ministro degli affari esteri, comunque, non ha risposto alla mia interrogazione, per cui non posso non dichiararmi insoddisfatto. Non vedo perché (o lo vedo assai bene) non si sia aderito alla mia richiesta di esprimere la solidarietà del nostro paese ai soldati americani, che nel Vietnam si battono contro i comunisti, espressione di solidarietà, questa, che non era affatto ostativa di una iniziativa di pace e di mediazione. Non sarebbero possibili delle trattative se oggi non vi fossero i *marines*, espressione della gioventù americana, che danno il loro sangue nel Vietnam del sud per impedire che quella terra diventi completamente comunista.

Qui si versano molte lacrime sui bombardamenti americani, ma si dimentica che la situazione del Vietnam del sud è nata a seguito dello scatenamento di una guerra rivoluzionaria, cioè di una precisa tecnica militare sovversiva, che prevede, innanzitutto, lo sterminio delle popolazioni che non si piegano al comando delle forze rivoluzionarie del governo fantasma creato dai partigiani.

Vi sono nel Vietnam del sud milioni di cittadini di un governo, che noi abbiamo riconosciuto, i quali combattono e muoiono per non diventare comunisti; vi è gente che combatte per non essere sottomessa. Si protesta di solito contro il genocidio, vero o presunto, delle forze armate degli Stati Uniti, ma si dimentica il genocidio delle bande terroriste dei *vietcong*, che operano da anni nel Vietnam del sud. Nessuno ignora, onorevole ministro, che il canone essenziale della guerra sovversiva è quello di sottomettere la popolazione alla volontà del governo rivoluzionario attraverso l'uso indiscriminato del terrorismo; non vengono uccisi soltanto gli anticomunisti, ma vengono uccisi anche, per condizionare la volontà della popolazione,

coloro che non si sottomettono pienamente e ciecamente alla volontà dei rivoluzionari.

Desideravo fare queste precisazioni perché ritengo doveroso ricordare in questa Camera i valorosi combattenti del Vietnam del sud; è necessario inoltre ricordare che nel Vietnam del sud esiste un governo, retto da un valoroso soldato, il maresciallo Ky, che da anni lotta per salvare il proprio paese dal comunismo e al quale rivolgiamo il nostro saluto. Ricordo che l'Italia ha riconosciuto questo governo, con il quale vengono intrattenute relazioni diplomatiche.

Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'onorevole ministro, devo fare presente che noi siamo, per gli Stati Uniti, alleati veramente strani, dato che non dimostriamo la nostra solidarietà ai combattenti di quel paese e dato che lasciamo che i marinai statunitensi vengano regolarmente assaliti nelle nostre città. È veramente strano, poi, che l'ambasciata americana a Roma abbia dovuto essere presidiata dai *marines* della sesta flotta americana per evitare la possibilità di un assalto da parte della folla scatenata. Ricordo che questa folla si è mossa attraverso le vie di Roma senza la scorta di un agente di pubblica sicurezza il quale potesse intervenire in caso di necessità. L'ambasciata americana è stata protetta dai *marines* giunti appositamente da Napoli, poiché si temeva che le forze di polizia, dopo aver lasciato tranquillamente circolare gli automezzi annunzianti, per mezzo di autoparlanti, la manifestazione e, successivamente, i manifestanti stessi, non sarebbero tempestivamente intervenute.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Mi dispiace contraddirla, ma le cose non stanno così.

CARADONNA. Le ha confermate lo stesso onorevole Ingrao.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Ed io smentisco lei e l'onorevole Ingrao.

CARADONNA. È risaputo che nell'ambasciata americana, e non da oggi, vi sono i *marines* americani. Chiunque li vede.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Si vede che si vogliono proteggere dalle sue visite. Che vuol che le dica?

CARADONNA. L'ambasciatore Reinhard è amico dell'onorevole La Malfa; questo è risaputo!

Fatto sta che in via Veneto i turisti americani non potevano uscire dagli alberghi; era la stessa polizia a consigliare loro di non uscire, perché avrebbero corso il pericolo di essere bastonati. Roma era diventata una specie di paese coloniale, in cui vi fosse una rivolta xenofoba.

Del resto, è molto strana questa conferma dell'alleanza. Continuiamo a dichiararci alleati, come ai tempi di Badoglio quando si proclamò « la guerra continua ». Ora si dice che l'alleanza continua; intanto si sta facendo di tutto per orientarsi diversamente, senza sapere da quale parte andare. Almeno dichiarassimo apertamente che cosa vogliamo fare, se abbiamo intenzione di aderire ad altri blocchi; questa potrebbe essere una politica. Viceversa noi stiamo facendo una strana politica, una specie di doppio gioco verso l'oriente; un oriente di cui non si intravedono le sfumature e che raggruppa l'Unione Sovietica, la Cina, non sappiamo bene che cosa.

A questo riguardo mi si consenta di rilevare ancora una volta come il Governo non abbia ancora risposto ad alcune interrogazioni da noi presentate riguardanti posizioni essenziali per la difesa del nostro paese. Mi riferisco a quella riflettente l'installazione di basi missilistiche cinesi nell'isola di Saseno ed in Albania. Probabilmente il Governo non risponde perché è consapevole della sua situazione di imbarazzo.

Questo è ciò che intendevo sottolineare, facendo anche presente che una simile politica implica anche delle conseguenze interne. Non vorremmo che con la scusa del Vietnam e con l'adesione a certe tesi comuniste, a seguito di un ulteriore passo dell'*escalation* ci trovassimo di fronte ad una situazione interna assolutamente preoccupante.

Perché i comunisti si sono limitati per ora a manifestare in questa maniera, con la tolleranza della polizia; ma domani, se fosse invaso il Vietnam del nord o se accadesse qualche altra cosa per cui gli americani fossero costretti, per ragioni di carattere militare che sfuggono alle nostre possibili considerazioni, ad andare avanti nel Vietnam, che cosa accadrebbe in Italia? Noi abbiamo il diritto e il dovere di saperlo e bisogna pure che voi, di fronte alla vostra coscienza, vi poniate questi interrogativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se si sodisfatto.

COVELLI. Signor Presidente, pregiudizialmente consentirà un rilievo. Non credevamo

che questo dibattito meritasse la poca serietà con la quale si è sin qui svolto. Avevamo presentato interrogazioni al ministro degli esteri sugli ultimi avvenimenti di carattere internazionale. Il ministro degli esteri cortesemente aveva fatto sapere che avrebbe risposto a queste interrogazioni. E invece per tutta la seduta l'argomento essenziale, pregiudiziale, quello relativo agli ultimi avvenimenti, ha avuto un posto di secondaria importanza. E coloro i quali avevano sentito il dovere di interrogare il Governo su questi ultimi avvenimenti, come vede, parlano solo adesso, senza che dalla Presidenza sia stato stabilito un ordine di precedenza, credo regolare e normale in un dibattito di un certo interesse, per cui ad una voce favorevole corrisponda una voce contraria o viceversa.

A questo punto non ho nient'altro da aggiungere se non rilevare che il ministro degli esteri si è naturalmente adeguato al clima, alla situazione: per cui non possiamo che essere, ovviamente, insoddisfatti.

Vorremmo dire alla Presidenza, per il futuro, che quando vengono presentate interrogazioni su diversi argomenti, come quelle che stiamo discutendo e che riguardano sia l'ambasciatore Fenoaltea, sia gli avvenimenti del medio oriente, sia gli avvenimenti nel Vietnam, regola vuole che vengano svolte per prime quelle che hanno per oggetto gli ultimi avvenimenti.

Certamente non avrei parlato a quest'ora se anche la mia interrogazione avesse riguardato anziché gli avvenimenti nel medio oriente, le dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea; argomento questo, che, a mio avviso, non ha certo uguale rilevanza.

In ogni caso credo che i presidenti dei gruppi parlamentari abbiano il diritto di essere informati dagli uffici della Presidenza dell'ordine di presentazione delle interrogazioni; perché in questo caso si potrebbe far risparmiare tempo alla Camera, specie se essa ha ascoltato per tutto un pomeriggio anche cose diverse o addirittura estranee al dibattito.

**PRESIDENTE.** Ella ha mosso un rilievo alla Presidenza (gli uffici sono fuori causa: la responsabilità me l'assumo io), la quale, a suo giudizio, avrebbe, nello svolgimento delle interrogazioni, stabilito un ordine che ha dato luogo a dei favoritismi.

**COVELLI.** Non ho pronunciato affatto quella parola.

**PRESIDENTE.** E allora, onorevole Covelli, in che cosa consiste il suo rilievo?

**COVELLI.** Consiste nella importanza degli avvenimenti e nella connessione della presentazione delle interrogazioni.

**PRESIDENTE.** È esatto, onorevole Covelli. Infatti, quando il Governo ha fatto sapere, fin da venerdì, di essere disposto a rispondere lunedì, alla ripresa dei lavori della Camera, sono state presentate varie interrogazioni e interpellanze sul Vietnam. Il Governo ha poi fatto sapere che nella stessa seduta di lunedì avrebbe risposto anche ad altre interrogazioni. L'ordine del dibattito è stabilito dalle interrogazioni sul Vietnam. Naturalmente, quando prende la parola per la replica un deputato il quale ha presentato un'interrogazione sugli avvenimenti nel Vietnam e un'altra sulle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea, è evidente che quel parlamentare in sede di replica dichiara la sua soddisfazione o meno in ordine ad entrambe le interrogazioni. Ciò, onorevole Covelli, le avevo già detto privatamente; avevo fatto anche sì che ella potesse scambiare il suo turno di replica con un altro collega che le avrebbe volentieri ceduto il posto, e non è stata certamente colpa mia se lei si è poi assentato dall'aula. Prenda perciò atto della buona volontà della Presidenza e non creda che la Presidenza le abbia voluto fare un dispetto o che sia voluta venir meno ad una regola di correttezza.

**COVELLI.** Signor Presidente, per la seconda volta ella dice cose che io non ho pronunciato. Mi duole, ma resto della mia opinione.

Onorevole ministro degli esteri, è evidente che la sua risposta non poteva essere che informata al clima, al costume, alla politica del centro-sinistra, soprattutto sul piano della politica estera.

Lungi da me ogni polemica con il Presidente della Camera, al quale rinnovo la mia incondizionata stima e la mia affettuosa considerazione: ma aggiungo che un motivo dei miei rilievi vi è stato.

**PRESIDENTE.** Devo aver capito male, onorevole Covelli.

**COVELLI.** Mi sarò espresso male.

Io non avevo presentato nessuna interrogazione relativa alle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea perché la consideravo una

vicenda squallida, veramente deplorevole, di cui sarebbe stato meglio forse non parlare. Questo non significa però che noi non possiamo essere sostanzialmente d'accordo con quello che ha detto, o con quello che alcuni dicono abbia affermato l'ambasciatore Fenoaltea; ma che nel nostro paese un ambasciatore si metta così clamorosamente in polemica con il proprio Governo e compia un gesto, in virtù del quale bisogna domandarsi se la politica estera del nostro paese la faccia l'ambasciatore o il governo responsabile, è una cosa veramente squallida e miserevole che solo il centro-sinistra ci poteva regalare.

Qualcuno degli onorevoli colleghi sorride, ma il fatto è che non si è mai verificata una cosa di questo genere. Solo la grande pubblicità con cui il Governo di centro-sinistra ha voluto mettere in risalto gli ambasciatori « politici » e li ha voluti destinare a sedi così importanti come quella di Washington, può consentire questi abusi di forme. Dico di forma, perché la sostanza potremmo anche dividerla.

Noi vorremmo dire, signor ministro, che ella ha detto poco in merito a questo gesto, perché un ministro degli esteri che si rispetti dovrebbe illustrare meglio anche l'atteggiamento che intende assumere nei confronti di un ambasciatore dimissionario; ed io voglio che il ministro sappia che anche altri ambasciatori di carriera si sono dimessi, quando non dividevano la politica estera del loro governo, ma lo hanno fatto con molta discrezione, in punta di piedi, nello stile e nel costume tradizionali della nostra migliore diplomazia, non in questa maniera. Anche ammettendo che il Governo abbia sbagliato ed abbia compiuto un'azione non conforme allo spirito che anima l'ambasciatore Fenoaltea, non credo che il suo gesto sia stato nobilitato dal clamore — speriamo disinteressato — con cui lo ha compiuto.

Ci saremmo aspettati, conoscendo la spregiudicatezza delle opinioni del ministro degli esteri, qualche affermazione di più. Evidentemente le parti si sono scambiate: l'ambasciatore Fenoaltea ha fatto il rappresentante della politica estera del nostro paese, e il ministro degli esteri, con le dichiarazioni che ha reso oggi, ha fatto il diplomatico, e non soltanto relativamente all'episodio Fenoaltea, ma anche in merito ad argomenti più scottanti. Ella, onorevole ministro, ha avuto l'accortezza di mantenersi sul ciglio del baratro! Non è caduto, naturalmente; ella non è uomo che si lasci gettar giù. Per quanto riguarda Fenoaltea, ha parafrasato il

testo del telegramma; per quanto riguarda la situazione nel Vietnam e più in generale le valutazioni del Governo italiano sul problema della politica estera nel suo complesso, ha parafrasato una serie di affermazioni, senza che il Parlamento — e il paese, attraverso il Parlamento — abbia potuto conoscere qual è il pensiero esatto del nostro Governo. È venuta un'affermazione nuova. Evidentemente l'onorevole Moro fa testo. L'onorevole Mauro Ferri ci ha parlato oggi della logica della pace e della logica della guerra. Non abbiamo capito che cosa voglia essere questa logica della pace, né che cosa si intenda per logica della guerra. Onorevole ministro degli esteri, ho l'impressione che ella si sia mantenuto in questo clima. Bisogna cominciare ad avere il coraggio di dire le cose per quelle che sono. C'è o non c'è un aggressore nelle vicende vietnamite? Perché dobbiamo dire solo sottovoce che gli aggressori sono i nord-vietnamiti? (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi si consenta di dire che con la mia interrogazione, che non ho potuto neanche vedere stampata, io, che non sono certo quello che vuole il peggio per il peggio, mi permettevo di chiedere a nome del mio gruppo una posizione chiara. C'è o non c'è quest'aggressione? Se noi ascoltiamo i mormorii, le vociferazioni degli ambienti più qualificati, l'aggressione c'è, eccome! I nord-vietnamiti scendono, occupano la zona smilitarizzata. Credo che sia dovere degli Stati Uniti difendere una convenzione sancita a Ginevra, cioè mantenere la zona smilitarizzata. Quando questa zona invece è diventata un fortilizio per l'aggressione, non più e non solamente delle forze...

BIGI. Perché non parte volontario?

COVELLI. Ci andrete voi! Ci andrete voi! Onorevole collega, sto dicendo soltanto quello che mi sono permesso di chiedere attraverso la mia interrogazione. Chiedevo che il Governo ci indicasse una posizione chiara. Mi risulta che il Governo abbia in proposito una opinione che noi possiamo condividere. Non c'è dubbio che le formazioni ufficiali organizzate del fronte nazionale abbiano sconfinato nella zona smilitarizzata, siano entrate nel territorio sudvietnamita. Ma allora gli americani, che sacrificano in quei luoghi fior di giovani, hanno il dovere di mantenere una situazione che è stata sancita sul piano di convenzioni internazionali. Questa affermazione non l'abbiamo però udita dal Governo.

Possiamo anche avere torto, onorevoli colleghi; ce lo dica il ministro rappresentante del Governo! Noi non ci siamo mai messi al centro del mondo, non abbiamo mai preteso di essere il verbo della verità. Siamo però dell'opinione che, essendo leali amici ed alleati degli Stati Uniti, non possiamo consentire il quadruplo gioco di un partito al governo. Abbiamo sentito poc'anzi le affermazioni dell'onorevole Mauro Ferri. Credo che sia la quarta delle posizioni assunte dai socialisti in questi giorni (e si tratta di un partito determinante nella compagine di questo Governo). Mi riferisco a questi particolari articolati della globalità della responsabilità che in questa sede l'onorevole Mauro Ferri ha assunto. Egli ha detto: noi, socialisti, come partito, come gruppo parlamentare, come classe politica dirigente, diciamo questo. Ma sono menzogne, quando non sono suffragate da fatti reali, che noi, voi, tutti hanno visto.

Un comunicato ufficiale della direzione del partito socialista afferma che l'unica possibilità per il conseguimento della pace nell'estremo oriente è la sospensione dei bombardamenti e la conseguente sospensione delle ostilità e delle infiltrazioni. Comunicato ortodosso, non c'è niente da dire. Però il segretario di quel partito, l'onorevole De Martino, il sabato sera (cioè lo stesso giorno del comunicato) e la domenica (giorno successivo) afferma: l'unica possibilità per la pace in estremo oriente è la sospensione dei bombardamenti. Dunque, un'altra posizione, assunta addirittura dal segretario politico di quel partito! L'altra posizione, onorevole ministro, è quella di quei socialisti che vanno assieme ai comunisti a gridare sotto l'ambasciata degli Stati Uniti « assassini! » agli americani, e ad inneggiare a Ho Chi Minh. Allora, qual è il reale atteggiamento del partito socialista? Qual è il partito socialista che sta al Governo, in nome del quale il ministro degli affari esteri ha oggi parlato? Evidentemente qui non resiste più niente. È un problema morale, prima che politico.

GUERRINI RODOLFO. Esiste solo lei! *(Si ride all'estrema sinistra)*.

COVELLI. Ho detto che non resiste più niente, non che non esiste, o che non resista più io. Dovrebbero resistere la logica, la morale, dovrebbe resistere una coerenza che non c'è più.

Onorevole ministro degli affari esteri, ella evidentemente non ha potuto che fornire le

dichiarazioni che il Governo di cui ella fa parte e di cui qui ha portato l'espressione, in questo momento, poteva e doveva fare. Ebbene, noi abbiamo un dovere, proprio nel momento in cui vediamo come il paese può essere messo in notevoli difficoltà, con ben preordinate manifestazioni intese ad accreditare perfino le informazioni più drammatiche, per cui si può manifestare a Roma dicendo che ci sono stati dei morti a Milano e si può manifestare a Napoli dicendo che ci sono stati dei morti a Roma.

Vedendo lo spettacolo, ahimé desolante, dell'ambasciata degli Stati Uniti protetta da forze di polizia imponenti, vedendo il Parlamento stesso in preda ad una certa preoccupazione, quale forza o forma o voce responsabile possiamo noi avere in politica estera, quando non sappiamo neanche come manifestare, nella più assoluta libertà ed autonomia, la nostra opinione sul tema della politica estera stessa? E quando diciamo « noi », siamo dei generosi, onorevole ministro! Voi del Governo non siete più in condizione di usare il vocabolario italiano per chiamare aggressore quello che è aggressore, per chiamare prevaricatori della libertà, dell'indipendenza e dell'autonomia degli altri paesi coloro che questa responsabilità si assumono!

Abbiamo sentito parlare oggi con grande clamore della necessità di assicurare l'autodeterminazione dei popoli. Ma da chi bisogna difendere questo diritto all'autodeterminazione? Anche qui il problema non è più politico, ma morale. C'è chi non ha manifestato mai se non una sola volontà, quella di opprimere, sopprimere ed uccidere la libertà e l'autodeterminazione dei popoli. E sono coloro stessi che vengono a darci lezioni di democrazia e a parlarci di pace, della logica della pace e della logica della guerra.

Noi siamo per la pace, onorevole ministro. Ma non si lavora per la pace quando si dà la sensazione di cedere a chi sa di non essere nel vero, a chi sa di commettere azioni ancora più malvagie quando scientemente sostiene posizioni pseudo-pacifiste che sono soltanto volte a indebolire la resistenza morale del mondo libero nei confronti di coloro che il mondo libero non vorrebbero mai.

Da questa parte, onorevole ministro, la nostra insoddisfazione si riferisce alla poca o nessuna chiarezza delle dichiarazioni qui rese. Si è parlato degli avvenimenti in estremo oriente, perché nel Mediterraneo cominciammo ad essere direttamente interessati di quanto succede nell'estremo oriente; ed anche a questo proposito non si è voluto qualificare nelle

forme, le più concrete e le più vere, le manifestazioni di preoccupazione che tutto il mondo sta recependo e registrando. Anche questa è responsabilità del Governo.

Queste considerazioni, onorevole ministro, le riferisca al Presidente del Consiglio, che oggi avremmo visto volentieri accanto a lei, e non per una mera questione di forma: il Presidente del Consiglio deve assicurarci della continuità di una politica della quale noi ovviamente non siamo responsabili, perché non abbiamo votato la fiducia a questo Governo, ma della quale, ove venisse in questione la vita della nazione, la sopravvivenza della libertà e della democrazia della nazione, ci sentiremmo corresponsabili secondo il nostro migliore stile, il nostro migliore costume.

Onorevole ministro, sono molti, cominciamo ad essere troppi i nemici del nostro paese. Dalla televisione alla stampa più o meno ufficiosa del centro-sinistra non si risparmiano insulti, anatemi ed addirittura ipoteche nei confronti di paesi dei quali si invoca la presenza in una Europa libera e democratica. Con gli Stati Uniti stiamo avviandoci verso la stessa china. Certo non ci si può dire di essere noi soggetti al fascino di una potenza che non consente, come qualcuno ha detto, ad alcuno di esprimere opinioni in difformità del suo interesse. Ma questi sono i nostri interessi, onorevole ministro! Si dica agli italiani dalle tribune più responsabili che il presupposto della difesa della nostra libertà e della nostra democrazia non possiamo certamente relegarlo nelle mani di chi aspetta una maggiore e più accentuata debolezza della nostra resistenza morale e politica per privarcene del tutto. Se il nostro contributo ad una alleanza, atlantica o non atlantica, con il mondo dell'occidente, è fatto anche di forme, di affermazioni, di dichiarazioni, noi ne stiamo facendo tante quante bastano per perdere la stima, la comprensione e — perché no? — anche l'amicizia di paesi ai quali fin qui dobbiamo qualcosa.

Per queste ragioni ci dichiariamo insoddisfatti, ed è questa ancora una volta una dissociazione dalle vostre responsabilità, signori del Governo. E abbiamo l'impressione, per lo meno l'illusione, di dire queste cose anche interpretando una vasta gamma di opinione pubblica. Iddio volesse che avessimo torto e avessero ragione allora il Governo e l'onorevole Moro nel continuare a sostenere la irreversibilità di una formula che fa acqua da tutte le parti. Il giorno, però, in cui il Governo del nostro paese dovesse aver bisogno degli italiani di tutti i settori, nessuno esclu-

so, onorevole ministro, la chiarezza e la responsabilità delle posizioni — particolarmente necessarie in un momento delicato e drammatico quale quello che il mondo sta vivendo — potrebbero essere l'unico motivo attorno a cui l'Italia e gli italiani si troverebbero per difendere insieme la libertà, la pace e la democrazia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Mi consenta, onorevole ministro, di riservare il nostro giudizio sulla sua esposizione al momento in cui sarà fatta una discussione di politica estera generale che affronti i vari aspetti della complessa situazione attuale.

Come ella sa, onorevole ministro, noi abbiamo prospettato una stretta connessione fra il conflitto nel Vietnam ed altri conflitti che nel frattempo, malauguratamente, vanno sorgendo e l'iniziativa della realizzazione di un trattato di non proliferazione nucleare; ed ella ha avuto la cortesia, nel suo discorso, di ribadire questa connessione. Ma si tratta a questo punto non di ribadire la connessione, su cui siamo d'accordo, bensì di vedere come è stata interpretata questa connessione nel passato e come è interpretata nel presente.

Perché, onorevole ministro, nell'affermare questa connessione, noi abbiamo affermato il valore di una politica che ella stesso ha definito e tracciato in varie sedi. Ho qui il resoconto di una seduta della Commissione esteri della Camera del 21 luglio 1965, in cui ella ha pronunciato un importante discorso. Vorrei leggere qualche parte di questo suo discorso che rappresentò il punto di partenza di una impostazione politica.

PRESIDENTE. La prego, onorevole La Malfa, di attenersi all'argomento della sua interrogazione.

LA MALFA. Lo farò senz'altro, signor Presidente. Ella, onorevole ministro, confermò allora quanto aveva detto nel marzo precedente in Commissione ed aveva ripetuto in sede NATO per due volte: « Il problema del Vietnam può avere solo una soluzione politica, questa, se nei suoi aspetti locali può essere conseguita con negoziato delle parti presenti localmente, nelle sue implicazioni generali — asiatiche e mondiali — ha bisogno della ripresa del dialogo est-ovest. Appunto perché il mondo è tornato in una fase di acuta e reciproca diffidenza della quale » (onorevole ministro,

oserei pregarla di badare a questa sua affermazione) « la crisi vietnamita è soltanto un aspetto, è vano immaginare che non solo un negoziato risolutivo, ma anche un semplice armistizio con il Vietnam possa realizzarsi se le offerte realistiche di negoziato sui casi locali non siano precedute o almeno accompagnate da una efficace ripresa del dialogo est-ovest. In questo quadro — ella aggiungeva — il ministro degli esteri conferma che il Governo italiano nutre il più vivo interesse per la ripresa dei lavori del Comitato dei diciotto per il disarmo, fissato per il 27 luglio 1965 a Ginevra. Ricordava che l'iniziativa della ripresa dei lavori del Comitato dei diciotto fu adottata dal Governo italiano, che si ripromette di recare il suo contributo nella prossima riunione, richiamando l'importanza della ripresa dei lavori per una rianimazione del dialogo tra est ed ovest che, pur avendo ad oggetto il disarmo, può contribuire fattivamente — come ci si augura e ci si propone da parte italiana — a costituire la premessa per discorsi più ampi sulla pace del mondo, che, passando dal generale al particolare, non possono non toccare anche la situazione nel Vietnam ».

Ella, onorevole ministro, in queste proposizioni ha messo — a nostro avviso — l'ordine dei problemi così come va posto, e non solo ella ha fatto queste dichiarazioni alla Commissione esteri della Camera, ma il 29 luglio, ovvero pochi giorni dopo, pronunciando un importantissimo discorso alla conferenza dei diciotto paesi a Ginevra, ha ammonito: « nessuno dei diciotto dimentichi quale connessione esiste tra i lavori e gli incontri di Ginevra, e la marcia di avvicinamento ad una soluzione negoziata per risolvere, con pieno rispetto della giustizia generale, della libertà dei popoli, dell'equilibrio politico del sud-est asiatico e della sicurezza del mondo, il conflitto che disgraziatamente ogni giorno progredisce nel Vietnam ».

Ella quindi ha ribadito — e lo ha sempre giustamente fatto — che le trattative di Ginevra sono la premessa per la soluzione politica dei conflitti locali; e vorrei anche ricordare, onorevole ministro, che in una delle tante discussioni di politica estera avvenute nel nostro paese, il 13 ottobre 1965, a nome dei deputati repubblicani, ho dato il pieno consenso a questa impostazione affermando: « Non si può accusare il Governo italiano di non aver avuto iniziative al riguardo, anche se la strada che esso batte non è così clamorosa, e — a mio giudizio — così abnorme come quella seguita dal generale De Gaulle per la Francia. In questo dibattito, come nel pre-

sente dibattito, onorevoli colleghi della sinistra, si è data poca importanza ad una iniziativa del Governo italiano che — a mio avviso — ne riveste una grande, anche perché si è sviluppata in uno dei campi in cui, senza necessità di consultazioni difficili e faticose, ha potuto farsi valere. Intendo accennare alla iniziativa che il ministro degli esteri, onorevole Fanfani, a nome del Governo italiano, ha preso a Ginevra per un progetto di accordo diretto a impedire la proliferazione dell'armamento nucleare. E questo uno dei pochi campi in cui l'iniziativa italiana poteva essere di esempio e poteva dare un segno tangibile del nostro attaccamento alla distensione e alla pace e della nostra mancanza di volontà di entrare in una concorrenza nucleare che finisce con l'essere espressione di volontà di potenza. Il ministro degli esteri, nella sua proposta, che sarà certamente sottoposta all'esame del Parlamento, ha impegnato il nostro paese ed i paesi che aderiranno alla proposta a non iniziare la corsa all'armamento nucleare o, come si dice, la gara nucleare. Onorevoli colleghi, trovo che questa iniziativa del Governo italiano, in una discussione di politica internazionale che mira a concretare un apporto dell'Italia alla politica di distensione, meritasse una più attenta considerazione e, direi, una più attenta valutazione ».

Ebbene, onorevole ministro, credo che nessun partito, nessun gruppo l'abbia seguito in questa sua iniziativa, che è diventata iniziativa del Governo italiano, come noi l'abbiamo seguito. Ma che cosa è avvenuto, onorevole ministro, dopo un anno e mezzo circa di questa continua politica di iniziativa del Governo italiano perché nel febbraio scorso il Governo rovesciasse completamente la sua posizione? Ella, onorevole ministro, ha impegnato il Governo italiano in una azione unilaterale, e non l'ha mai condizionata, per dare l'esempio di un paese che sa rinunciare a qualsiasi veduta particolare, intendendo l'importanza di questo gesto e l'influenza di tale gesto sulla situazione generale del mondo e le ripercussioni sui conflitti locali, che dalle sue parole risulta in maniera evidente...

DELFINO. Ma cosa c'entra il conflitto locale?

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

LA MALFA. (*Rivolto ai deputati della destra*). Ma quale minorità intellettuale esiste in quei banchi! (*Vive proteste a destra — Richiami del Presidente — Apostrofe del de-*

*putato Manco all'indirizzo del deputato La Malfa).*

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la richiamo all'ordine!

Prosegua, onorevole La Malfa.

LA MALFA. Onorevole ministro, perché il Governo italiano in febbraio ha rovesciato la sua politica? Questo è un punto importante nel dibattito di politica estera. Noi abbiamo sempre contestato la validità delle ragioni di questo rovesciamento e abbiamo sempre detto che, se queste ragioni fossero state valide, avrebbero dovuto impedire all'Italia di presentare una iniziativa. Ma è chiaro che, avendo parlato del problema della non proliferazione come quadro generale distensivo attraverso cui si poteva arrivare alla soluzione di gravi problemi locali, porre la riserva nel momento in cui il trattato andava maturando, avrebbe costituito una grave responsabilità. Abbiamo discusso durante questi mesi questi aspetti del problema. Onorevole ministro, a parte il merito delle diverse riserve che sono state fatte, vorrei far rilevare un punto del suo discorso che mi è sembrato abbastanza curioso. Ella dice che l'Italia è pronta a firmare il trattato, epperò nello stesso tempo dice che le due grandi potenze non lo hanno nemmeno presentato. Ma nell'impedire a questi due paesi di presentare il trattato ci sono anche le nostre obiezioni. In un certo senso è come se io mettessi un piede in modo da fare incescicare uno che passa e gli dicessi poi: sei caduto.

Il problema che discutiamo da mesi ci doveva porre nella condizione di essere l'ultimo paese ad avanzare riserve. Avevamo preso una iniziativa, una iniziativa coraggiosa che ci obbligava ad una coerenza e, se altri paesi avessero mosso riserve, spettava ad essi esprimerle, in quanto essi non avevano avuto alcuna iniziativa: non spettava a noi affermare che il trattato deve essere firmato dal maggior numero possibile di paesi. Questa è una condizione impossibile a realizzare. Essa sa, onorevole ministro che dietro alcune riserve, anche nostre, vi è l'impossibilità di arrivare al trattato. Stati Uniti e Russia non è che non presentino il trattato perché non sono d'accordo fra di loro, ma perché giocano numerose riserve, anche gravi, che impediscono la realizzazione dell'accordo.

Questo punto va chiarito e finché non lo sarà, onorevole ministro, debbo dichiarare con sommo dispiacere che non posso esprimere un giudizio sulla politica estera complessiva del Governo italiano.

Non le pare che avendo detto sempre, in questo anno e mezzo, che la situazione del Vietnam si sarebbe aggravata, come si sarebbero aggravati gli altri conflitti, se non si fosse creata la cornice generale della distensione, non le pare, dicevo, che avendo detto questo noi abbiamo qualche responsabilità, sia pure indiretta, nell'aggravamento della situazione del Vietnam?

A parte che fisici illustri hanno tolto ogni valore al fatto che il trattato di non proliferazione impedisca il progresso tecnologico (ella sa che quasi tutti i fisici italiani hanno smentito questa cosa); a parte che il problema del controllo attraverso l'Agenzia di Vienna si era risolto anche nella nostra proposta di moratoria (noi avevamo accettato il controllo nella proposta di moratoria dell'Agenzia di Vienna), a parte che dire che non vi deve essere discriminazione tra paesi nucleari e paesi non nucleari significa non volere il trattato (il trattato, infatti, crea obiettivamente una discriminazione siffatta); a parte queste contraddizioni non le pare, onorevole ministro, che noi abbiamo contribuito a fermare il cammino del trattato sulla non proliferazione?

Non basta dire che siamo disposti a firmare il trattato; anche la Germania dice di essere disposta a firmare. Si tratta di vedere se le condizioni che poniamo alla firma del trattato lo rendono possibile nel quadro dei problemi che esistono tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Non le pare che da un certo punto di vista noi abbiamo messo gli Stati Uniti in una situazione ben curiosa? Li vogliamo infatti spingere alla pace nel Vietnam, ma dall'altra parte neghiamo loro ogni appoggio per cercare di creare una politica di distensione entro cui si possano inquadrare e risolvere i gravi conflitti attuali.

Sono problemi gravi che dobbiamo discutere a fondo. Dopo aver stabilito una connessione così stretta, come ella ha fatto attraverso i suoi discorsi, onorevole ministro, non possiamo dissociare le due cose e renderle completamente astratte, cioè dichiarazioni di buone intenzioni.

Ecco perché insistiamo nel chiedere una dichiarazione unilaterale da parte dell'Italia. Vi sono state consultazioni diplomatiche; noi abbiamo espresso alcune nostre riserve. Ella ci dice che le nostre riserve sono state ben accettate dai due paesi. Chi impedisce all'Italia di dare esempio di volere accettare il trattato e di dare, attraverso l'accettazione di tale trattato, un immediato contributo alla distensione? Sono queste le cose che noi potremmo

fare e sarebbe certamente possibile in questo campo una iniziativa da parte del Governo italiano. Tale iniziativa, invece, anche in un momento particolarmente grave come questo, non esiste; noi manteniamo infatti tutte le riserve. Ho letto sui giornali che il problema del trattato ha assunto, onorevole ministro, una grande importanza nel corso dei colloqui con i dirigenti sovietici, una importanza forse maggiore di quella del problema del Vietnam, proprio con rispetto alla sua impostazione per cui la discussione del trattato è il quadro generale entro il quale ci si può impegnare a scendere alla considerazione dei conflitti locali.

Desidero ancora rilevare che al Senato si è accennato, è questa una mia impressione, ad un rovesciamento di posizioni, per cui si considera più importante il problema del Vietnam e solo subordinato quello del trattato. Si è avuto, cioè, un indizio di rovesciamento della impostazione iniziale: prima era il trattato che condizionava la risoluzione del problema del Vietnam, mentre attualmente è il contrario. Per quale ragione, onorevole ministro, ella che aveva preso una iniziativa veramente di grande importanza e che noi avevamo seguito con molta simpatia, ha effettuato tale rovesciamento nella posizione politica italiana? Mi lasci dire, onorevole ministro, che ciò che ella può fare nei confronti degli Stati Uniti è veramente molto relativo. Ho l'impressione che molte volte ella, attraverso le parole, abbia l'intenzione di dare un po' di fumo alla sinistra; l'arrosto, invece, lo dà alla destra, come si deduce dal fatto che l'onorevole Cantalupo ha aderito a tutte le condizioni poste alla firma del trattato, condizioni che ella stesso ha oggi ribadito. L'onorevole Cantalupo ha fatto riferimento « al maggior numero di paesi ». Per maggior numero di paesi si intendono forse la Francia e la Cina? Significa forse che noi aiutiamo la Germania nelle sue rivendicazioni? Ma allora avremmo dovuto accettare la forza multilaterale.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. L'onorevole Cantalupo ha fatto riferimento « al maggior numero di paesi », ma ha omesso la parola « possibile »; in precedenza avevo, infatti, fatto riferimento al maggior numero di paesi possibile.

LA MALFA. Cominciamo noi a dire che aderiamo al trattato; non spetta certo a noi raccogliere le firme di altri paesi. Diamo l'impressione di un atto unilaterale, perché proprio questo era il significato della proposta di moratoria. Per dare un esempio di spirito

pacifico e della volontà di un contributo diretto alla pace, noi ci privavamo della possibilità di creare uno strumento nucleare. In questo spirito si può sempre compiere un atto unilaterale.

Per quali ragioni abbiamo rovesciato tutto questo? Non riusciamo a comprendere le ragioni per cui, dopo molti mesi di una politica coerente, nel momento in cui forse l'Italia, con la sua decisione, può dare una indicazione capace di trascinare gli altri paesi, facciamo nostre le riserve altrui.

Onorevole ministro, mi dispiace doverle dire: a che cosa ci porta questa politica? Vorrei stabilirlo. Secondo me, obiettivamente, ci porta ad un anti-americanismo di tipo gollista, che non giova ai paesi orientali; ci porta a rivendicare, sul terreno nucleare, una possibilità anche questa di tipo gollista. Cioè obiettivamente, senza volerlo (ne parleremo quando considereremo il problema dell'ingresso dell'Inghilterra nel MEC), combattendo le idee di De Gaulle, a un certo punto ci troviamo alleati a De Gaulle nelle sue impostazioni, che non sono né pacifiste né distensiviste: sono impostazioni di nazionalismo francese rivestito da nazionalismo europeo.

Queste sono, in conclusione, le nostre gravi preoccupazioni. Noi a dire queste cose non proviamo molto piacere, come ella comprenderà; e non lo proviamo proprio per avere accettato in pieno la sua politica nel 1965.

Per quanto riguarda il caso Fenoaltea, la nostra opinione è che ci sembra legittimo che un ambasciatore si dimetta se non condivide la politica del Governo ed è altrettanto legittimo che il Governo faccia a meno di quell'ambasciatore. Sotto questo punto di vista, il nostro intervento non avrebbe avuto luogo. Ho avuto molte ragioni di dissenso dalle impostazioni, che considero coerenti, dell'ambasciatore Fenoaltea: in questa materia si può discutere e ciascuno ne trae le proprie conclusioni. Comunque un ambasciatore che si dimette per coerenza con la sua impostazione è degno di rispetto.

Noi siamo intervenuti in un solo momento, cioè quando l'onorevole Lami, forse inavvedutamente, parlando dell'inchiesta sul caso SIFAR, ha prospettato la figura dell'ambasciatore Fenoaltea come quella di un ambasciatore che obbediva alle direttive di un paese straniero. Questo infatti tocca l'onorabilità di un uomo degno, che ha fatto parte della Resistenza, che ha combattuto.

Non si può toccare l'onorabilità di un uomo che sta all'estero, accusandolo di essere

servitore di un paese straniero, senza che questo desti anche in me, che pur non condivido certe impostazioni di quest'uomo, un sentimento di reazione.

Devo dire che probabilmente questo mi indurrà a volere la commissione di inchiesta perché l'ambasciatore Fenoaltea ha il diritto di tutelare la sua onorabilità di fronte ad un Parlamento in cui è nata questa accusa. (*Interruzione del deputato Lami*). Non scherzi, onorevole Lami. Io ho avvertito l'ambasciatore Fenoaltea che non si trattava più di una discussione sul caso politico, che secondo me era stato risolto come va risolto nei rapporti fra il Governo e un ambasciatore.

INGRAO. Ella parla sempre molto di senso dello Stato: ma le sembra giusto che un ambasciatore, alla vigilia di un viaggio del ministro degli esteri, presenti le sue dimissioni e faccia una sorta di dichiarazione politica?

LA MALFA. Onorevole Ingrao, quando lei leggerà tutti i resoconti saprà che le condizioni in cui è avvenuta la pubblicità delle dimissioni sono da accertare. È stata mossa una accusa che tocca l'onorabilità di questa persona e spero che darete ad un ambasciatore italiano all'estero, che ha fatto parte della Resistenza, che è stato sempre un coerente antifascista, la possibilità di difendersi. O gli negate il diritto alla difesa? Ripeto, io non condivido le sue impostazioni di politica estera. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Tuttavia, siccome è stato detto non che abbia fatto questo o quel gesto, ma che era al servizio di una potenza straniera, credo che un ambasciatore abbia il diritto di difendere il proprio onore. (*Interruzione del deputato Ingrao — Richiami del Presidente*). La nostra posizione non è quella della difesa di un politico o di una politica: è la difesa della onorabilità di un uomo che non era presente al dibattito. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Folchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Zanibelli (5918), Pedini (5930) e Brusasca (5916).

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia parentesi che ci ha condotti a temi come quelli del trattato di non proliferazione e della vicenda riguardante un ambasciatore della Repubblica, tocca a me, in quest'ora tarda, ritornare brevemente ai temi fondamentali del dibattito, che hanno formato oggetto delle interrogazioni

per le quali ho ascoltato l'interessante e soddisfacente risposta del ministro.

Il mio gruppo infatti non può che considerare valide ed esaurienti le precisazioni che, sotto il profilo giuridico e militare, sono state offerte dall'onorevole ministro. Non v'è dubbio che la zona nella quale gli americani sono entrati, per trovarsi al di sotto del 17° parallelo rientrava e rientra nella sfera di sovranità di Saigon, sicché l'asserita violazione interessa soltanto l'impegno del 1954, circa la smilitarizzazione della zona stessa.

Ma, se non ci inganniamo, la resistenza incontrata dai reparti sud-vietnamiti e americani dimostra con tutta evidenza che tutta la fascia neutralizzata, anche quella di sovranità sud-vietnamita, era stata trasformata dai vietnamiti del nord e dai *vietcong* in una formidabile, in una efficientissima base operativa.

ANDERLINI. Le basi operative stanno anche molto più a sud.

FOLCHI. Certo. Comunque, la fascia che apparteneva a quella zona, che rientrava nella sfera di sovranità di Saigon (perché un impegno di smilitarizzazione non incide sulla sovranità nel senso giuridico della parola), era certamente occupata da forze vietnamite del nord e da reparti *vietcong*. Noi sappiamo benissimo, anche da voi (*Indica l'estrema sinistra*) quanto bene siano armati i reparti americani; e se leggiamo proprio in questi giorni — come del resto scrivete anche voi, e certamente così sarà — della eroica resistenza dei vietnamiti del nord e dei *vietcong*, vuol dire almeno che questi sono certo sufficientemente armati per poter combattere contro gli armatissimi americani.

BARCA. Lo apprendiamo dai bollettini americani.

FOLCHI. Senza dubbio. Però a mio avviso è questa una riprova del perfetto armamento da una parte e dall'altra.

BARCA. L'unico giornalista francese presente al momento dello sbarco ha negato che ci siano combattimenti in corso; ci sarebbero soltanto rastrellamenti di civili.

FOLCHI. Non ho avuto occasione di attingere a questa chiara fonte a cui ha potuto attingere lei; a me pare che combattimenti

siano in corso: ho letto di accaniti combattimenti. In ogni modo, questo può essere un dettaglio. Quel che importa, invece è che in questa occasione — e molto opportunamente il ministro Fanfani lo ha sottolineato — gli Stati Uniti abbiano riaffermato in modo solenne, mi pare, l'impegno di non varcare il confine tra i due Vietnam. Credo che probabilmente anche a Pechino si pensi la stessa cosa. Il fatto cioè, che potrebbe determinare conseguenze veramente gravi sarebbe il passaggio del famoso fiume che separa il Vietnam del nord dal Vietnam del sud. Ma l'aspetto giuridico e militare non esaurisce — ecco il punto — l'argomento, del quale, invece, permane nella sua gravità, come fonte di preoccupazione e di pericolo, l'aspetto politico. Non siamo infatti certo in presenza di un passo verso il componimento del conflitto, verso quella pace negoziata che noi abbiamo sempre auspicato e che il Governo attraverso gli sforzi del ministro Fanfani ha costantemente ricercata e favorita. Questo il senso della nostra prima interrogazione, questo il senso della nostra preoccupazione di fronte a una partita che si fa sempre più complessa, che vede le tre grandi potenze maggiormente interessate in Asia: Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina, impegnate in posizioni diverse e contrastanti, tutte e tre su di un territorio e di fronte ad un popolo che continua a pagare un prezzo altissimo di sangue e di sacrifici senza che l'alba della sua indipendenza e della sua pace nella libertà e nella giustizia spunti su un orizzonte che si fa sempre più fosco.

L'onorevole Ingrao oggi ha pronunciato parole commosse, ricordando questi sacrifici, queste sofferenze, le lotte e i morti del Vietnam del nord. Mi permetto di ricordare, per giustizia, che muoiono anche gli americani nel Vietnam, che muore forse la migliore gioventù americana, che questa gioventù non ha neanche la soddisfazione di dire che si immola per l'alma terra natia; che essa è la gioventù di un popolo che per due volte — mi pare — in un quarto di secolo è venuto in Europa, ha lasciato qui i suoi morti e lo ha fatto per difendere, con la sua, anche la nostra libertà e la nostra democrazia. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Si afferma che la Cina voglia la guerra contro gli Stati Uniti: personalmente io penso il contrario e già l'ho detto in Commissione esteri. La Cina semmai — a mio personale avviso — ricerca una « Yalta asiatica », vuole cioè che ci si persuada che nulla può essere deciso e definito nell'oriente asiatico senza il suo intervento e senza il suo consenso. Da ciò il suo

atteggiamento ugualmente ostile verso la Unione Sovietica e verso l'America, accusate di mettersi d'accordo fra di loro alle spalle e a danno della Cina popolare. E se in America vi sono state e vi sono divergenze, per lo meno in questi ultimi tempi alquanto attenuate dalle dichiarazioni di alcuni degli avversari più autorevoli dell'amministrazione Johnson, forse è vero altresì che anche ad Hanoi non vi è unità di vedute tra il vecchio Ho Chi Minh e taluni suoi collaboratori intorno al problema del negoziato.

Quanto poi alla Cina popolare, credo che parlare soltanto di divergenze sarebbe troppo poco perché gli avvenimenti dimostrano che contrasti ben più profondi e di ben altra natura angustiano questo paese. D'altra parte lo stesso processo distensivo tra Stati Uniti e Unione Sovietica dopo il messaggio di Johnson, che preannunciava un nuovo corso della politica americana e offriva a Mosca conciliazione e cooperazione, sembra subire un tempo di arresto.

Il ritardo nella messa a punto del trattato di non proliferazione — di cui non parlerò, anche perché il Governo evidentemente ha preso l'impegno, che certamente manterrà, di volere poi ridiscutere a fondo questo problema prima che l'Italia sottoscriva e assuma i suoi obblighi — potrebbe certo spiegarsi con la ipotesi costruita abilmente, poco fa da noi ascoltata, dall'onorevole La Malfa, ma potrebbe spiegarsi con l'ipotesi opposta, cioè che proprio per il fatto dell'aggravarsi della situazione nel Vietnam un'intesa più larga, di cui il trattato di non proliferazione farebbe parte, tra Unione Sovietica e Stati Uniti è diventata più difficile e ardua.

L'atteggiamento italiano di fronte alla guerra vietnamita è stato esplicitamente e ripetutamente definito e anche per ciò che concerne — vorrei essere estremamente chiaro a questo riguardo — i bombardamenti aerei del Vietnam del nord, il ministro degli affari esteri ha espresso un'opinione che certamente il Parlamento nella sua grande maggioranza approva, e che per noi rimane anche oggi valida e attuale. Questo atteggiamento noi condividiamo riaffermando al ministro e al Governo la nostra piena soddisfazione per la sua limpida risposta.

La linearità della nostra politica estera non può essere posta in dubbio. Essa è stata ed è di una evidente coerenza e non si vede quindi — sia detto con profondo rispetto verso quanti hanno espresso un'opinione diversa — come essa abbia eventualmente potuto suscitare ripensamenti e crisi di coscienza in chi in tale

solco per ragioni del suo ufficio era chiamato ad agire e ad operare. Non vi sono stati mutamenti di rotta che potessero giustificare tali crisi di coscienza o tali ripensamenti, a mio avviso. Comunque, senza entrare in alcun modo nel merito, credo si debba apprezzare il generoso riserbo che l'onorevole ministro Fanfani ha avuto a questo riguardo.

Purtroppo, la pace corre altri pericoli anche in zone a noi più vicine. A questo argomento si riferiscono la seconda parte della interrogazione Zanibelli e le interrogazioni Pedini e Brusasca. L'atmosfera sembra infatti surriscaldarsi nel vicino oriente e nel Mediterraneo. Le richieste di Nasser per il ritiro dei « caschi blu », accolta così sollecitamente da U Thant, fa sì che truppe egiziane ed israeliane si fronteggino di nuovo nel Sinai, mentre l'armata di liberazione palestinese è in allarme, e in altri Stati arabi si mobilita. Per questo gravissimo problema la sede naturale ci sembra quella dell'ONU, che parte tanto determinante ebbe nella crisi del 1956; all'ONU noi saremo presenti col peso delle nostre responsabilità. Noi siamo infatti oggi nell'area del Mediterraneo, onorevoli colleghi, un grande baluardo di democrazia. Guardiamoci intorno, alle tante, alle troppe dittature che vi sono in questo momento, e traiamone motivo per essere orgogliosi e fieri di questa nostra solida e valida democrazia. Ciò ci richiama a doveri che non possiamo non assolvere, ci impone obblighi ai quali in fedeltà e lealtà, verso alleanze e verso amicizie, non possiamo e non vogliamo sottrarci. Ancora, per quanto riguarda il Mediterraneo, ci sia consentito rilevare come l'Egitto, che sembrava impegnato nel sud arabico in una grande vicenda che toccava così profondamente il suo prestigio, tenda ora a giocare di nuovo la sua grande carta anti-israeliana e (aspetto significativo del problema) raccolga su questo piano i convergenti aiuti ed incoraggiamenti del mondo comunista delle due obbedienze. Solo che si rifletta sugli avvenimenti che maturano nella parte meridionale della penisola araba, intorno ad Aden, sulla posizione inglese oggi così duramente attaccata dai cinesi ad Hong Kong, sulla politica più vasta e generale di disimpegno da Suez del governo britannico, il futuro, onorevoli colleghi, appare estremamente carico di interrogativi politici e militari. Da parte sua l'Unione Sovietica tende, ci sembra, a rendere sempre più consistente la sua presenza nel Mediterraneo; chiede l'allontanamento della VI flotta americana — il che turberebbe profondi equilibri strategici — e rafforza nel contempo la pro-

pria posizione, fornendo aiuti militari particolarmente ai paesi più impegnati, e, dovrei aggiungere, a quelli che hanno maggiore controllo di materie prime o maggiore importanza strategica per quanto riguarda le comunicazioni.

Desidero concludere, onorevoli colleghi, con un pensiero che vuole essere incisivamente espositivo dell'opinione del gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare. Vi sono, a mio avviso, due grandi pericoli. Da un lato, il pericolo — ieri nobilmente indicato dal più alto magistero, in una sua accorata osservazione — di manifestazioni che si dicono ispirate a propositi ed auspici di pace e che, in realtà, determinano nuove divisioni e nuovi contrasti. Non vorremmo che la pace fosse soltanto nelle parole, essa deve esistere anche nella volontà e negli spiriti.

D'altra parte, un altro pericolo ci minaccia, quello stesso che caratterizzò il primo decennio del nostro secolo, quel periodo di tempo che fu chiamato *belle époque*, il pericolo cioè che ci si illuda che in definitiva, sì, vi saranno delle crisi, ma da ultimo non succederà assolutamente nulla. È un rischio grave, perché i pericoli sono invece, a mio avviso, veramente preoccupanti.

Dicevo della *belle époque*. Ebbene, ricordo un passo delle *Memorie* di Churchill, nel quale si racconta che il grande statista, allora giovane deputato, in quel periodo, che pur conobbe crisi notevoli, dalla guerra russo-giapponese del 1904, alla crisi di Algesiras, dalla crisi bosniaca del 1908 a quella di Agadir del 1911, dalla guerra libica alle guerre balcaniche, in una visita ad un vecchio *lord* aveva chiesto: « Che cosa avverrà dunque adesso? ». E il vecchio *lord*: « Mio giovane amico e collega — rispose — l'esperienza di una lunga vita mi dice che non succede mai assolutamente nulla ».

Una battuta di grande spirito, evidentemente. Invece qualcosa più tardi accadde, onorevoli colleghi, con la prima guerra mondiale e con la seconda. Abbiamo avuto due crisi diplomatiche di cui tutti hanno detto che potevano essere facilmente superate; abbiamo avuto una prima guerra mondiale che è cominciata con le trincee e le mitragliatrici ed è finita con i carri armati ed una seconda guerra mondiale che è cominciata con i carri armati ed è finita con le bombe atomiche.

Questo pericolo sussiste: nessuno si dolga quindi, se noi ci leviamo contro ogni forma di strumentalizzazione della pace e di quella aspirazione alla pace che è così diffusa, così comune, così profonda e così universale in

tutte le coscienze. Non suscitiamo a nessun titolo nuovi odi e nuovi conflitti; non crediamo che attaccando o insultando o ingiuriando con cartelli o con grida si conquisti la vittoria nella grande battaglia per la pace. No, in questa pace — ho già detto — bisogna credere, questa pace dobbiamo sinceramente volerla. Sta qui la nostra umana speranza, sta qui, onorevoli colleghi, il nostro cristiano auspicio per un mondo migliore. (*Vivi applausi al centro Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per le interrogazioni Manco nn. 5910 e 5913.

TURCHI. Per la serietà di questo dibattito ritengo che, dopo le valutazioni politiche fatte dall'onorevole La Malfa, il quale ha dichiarato di nutrire talune perplessità, che scioglierà nel corso del dibattito generale di politica estera, ella, onorevole Fanfani, dovrebbe sentire il dovere di replicare questa sera. Non posso quindi che dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta data dal Governo ed associarmi alle motivazioni già esposte dai miei colleghi di gruppo, onorevoli Roberti, Romualdi e Caradonna, che mi hanno preceduto. Mi dichiaro insoddisfatto dell'attendismo del Governo, che ha permesso le manifestazioni di piazza svoltesi in questi giorni a Roma, ed altresì completamente insoddisfatto per il fatto che, a mio avviso, il Governo doveva intervenire con la massima sollecitudine nelle manifestazioni di piazza per non permettere che qualche migliaia di fanatici insultassero gli ospiti di Roma, cioè coloro che vengono nella nostra città per visitarla e conoscerla. Come cittadino romano e come consigliere comunale di Roma sono certo che i due milioni di abitanti romani sono contrari a quanto è accaduto a due *marines* americani, che sono stati assaliti e malmenati da una decina di fanatici comunisti. L'onorevole ministro degli esteri ci ha detto che non ci sono stati 1.500 *marines* a difendere l'ambasciata ed i consolati.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Non ho fornito cifre: ho detto che non c'erano.

TURCHI. Il fatto però è grave perché nel momento in cui i due *marines* sono stati aggrediti indiscutibilmente si è offeso l'onore della divisa di un popolo alleato come il popolo americano.

La smentita all'atteggiamento del Governo è venuta dallo stesso segretario generale del-

l'ONU, U Thant, il quale, sdrammatizzando la situazione, si è spostato dall'estremo oriente al Mediterraneo.

Ma mentre il Governo assumeva le informazioni necessarie, si permetteva ad alcuni esponenti della formazione governativa di centro sinistra, come il cosegretario del partito socialista unificato, onorevole De Martino, di dichiarare a Faenza che era senz'altro attribuibile all'invasione americana l'asserito ulteriore aggravamento della guerra del Vietnam ed il prevalere della logica della guerra su quella della pace. Si permetteva inoltre al socialista governativo onorevole Riccardo Lombardi di dichiarare a Milano che l'azione americana nel Vietnam è l'applicazione puntuale ed inesorabile di una linea politica, a differenza di quanto ha affermato qui questa sera l'onorevole Mauro Ferri.

Questo si è verificato anche in seno alla sua parte politica, onorevole Fanfani. Infatti l'avvocato Gallone, componente della direzione centrale del suo partito, ha chiesto una condanna aperta della logica militare e della *escalation*, ed una posizione dell'Italia atta a dare prontamente e concretamente appoggio all'iniziativa del negoziato e quindi a negare a priori, chiaramente, solidarietà verso l'alleato statunitense.

Per tutti questi motivi, ed anche per l'intempestività delle risposte rese dal Governo, che in questi giorni ha dovuto combinare, patteggiare, dosare gli abituali compromessi grazie ai quali soltanto riesce a sopravvivere, noi siamo insoddisfatti: l'intempestività si somma al rammarico che destano le affermazioni del Governo (che, se ha due teste, dimostra di avere anche più di due anime, come anche qui, questa sera, ha dimostrato l'onorevole La Malfa).

Ed è, la nostra, un'insoddisfazione che nutrono tutti coloro che amano la pace e la sicurezza che condiziona questa, e che amano che l'Italia faccia onore ai patti sottoscritti e si dimostri leale verso gli alleati liberamente scelti: un amore, un onore ed una lealtà che le cronache del centro-sinistra non possono trarre dalla tradizione socialista e tanto meno sono destinate a tramandare alla storia.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Molto brevemente, per esprimere, almeno su

un punto la soddisfazione di avere sentito da tutte le parti affermare l'interesse sommo che in questo momento tutti ritengono si debba avere per la pace.

Mi auguro che alcuni dei temi qui trattati e alcune delle osservazioni qui fatte possano servire in questa sede, in sede governativa e in altre sedi per approfondire ulteriormente alcuni aspetti di questo complesso problema.

Proprio sotto questo profilo mi permetto di dire all'onorevole La Malfa, con la consueta cortesia, perché fuori di qui credono che litighiamo continuamente, ed ella, onorevole La Malfa, sa meglio di me che questo non è vero...

MANCO. La replica è generale, non è solo per l'onorevole La Malfa.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Poi la farò a lei, che non ha parlato. Non faccio una replica all'onorevole La Malfa su un caso personale, bensì su un caso generale che l'onorevole La Malfa ha sollevato e che mi pare di grande importanza. Perché l'onorevole La Malfa ha osservato, con abbondanti citazioni delle quali lo ringrazio, che negli ultimi mesi si sarebbe manifestata una rottura nella linea politica che in materia di connessione tra disarmo e non proliferazione ed altri aspetti meno importanti o meno generali si era venuta enunciando nel 1965, nel marzo e nel luglio, in sede di Commissione esteri della Camera e successivamente, il 29 luglio, alla conferenza per il disarmo a Ginevra.

Ora io vorrei dire all'onorevole La Malfa che quelle dichiarazioni, che sono state incluse nella parte finale della mia risposta, rispecchiano esattamente la posizione del Governo: quella di allora, quella di sempre.

L'onorevole La Malfa è preoccupato che alcune richieste fatte dal Governo in occasione della preparazione delle nuove discussioni di Ginevra sul trattato di non proliferazione abbiano potuto essere in contraddizione con precedenti atteggiamenti del Governo e abbiano quasi voluto creare ostacoli. Onorevole La Malfa, mi creda: non è vero. Può darsi che ella o altri abbiano potuto avere questa impressione, dal difuori, ma non è vero. Noi ci siamo trovati per la prima volta — ella lo sa — di fronte ad un nuovo testo, intorno al quale abbiamo sentito il dovere e la responsabilità di negoziare, intavolare una discussione ed un negoziato, allo scopo non già di creare ostacoli, ma di conseguire, in certi punti, alcuni miglioramenti su linee altrettanto interessanti per noi come — mi sembra da quello che ella

ha detto stasera o in altre occasioni — per lei e per il paese.

Ella ha lodato la connessione, che a suo tempo stabilimmo e che tuttora conserviamo, tra politica di disarmo e politica di non proliferazione: è la principale delle richieste che abbiamo fatto sia a Washington sia a Mosca, e naturalmente a Ginevra. Ella in altra sede ha lodato le iniziative del Governo italiano per quanto riguarda il superamento dei divari, in varie direzioni, tra lo sviluppo tecnologico nostro e quello di altri paesi. Bene: è la seconda delle richieste che noi abbiamo fatto in quella sede.

Le discussioni, così come si sono svolte — l'ho detto oggi e lo riconfermo in questo momento — sono tali da darci la soddisfazione di vedere che si è progredito; e non creando ostacoli; anzi, se sono — come sono — abbastanza al corrente delle vicende di questo negoziato, eliminando alcuni sospetti o alcuni ostacoli all'adesione di altri Stati, di altri popoli, a questo importante trattato.

Certo, l'onorevole La Malfa si è riservato, come è suo diritto, di esprimere un giudizio quando saremo più avanti in questo negoziato, in questa discussione internazionale sulla non proliferazione. Io ritengo, onorevole La Malfa, che il momento veramente cruciale, per esprimere un fondato giudizio, sarà quello in cui ella vedrà quale atteggiamento il Governo terrà di fronte ad una redazione finale del testo del trattato di non proliferazione, quando potrà constatare quale progresso l'atteggiamento tenuto dal Governo ha consentito rispetto alla prima formulazione del trattato stesso.

Un altro problema minore, ma che in questo contesto si è inserito, è stato oggi toccato a più riprese. Mi riferisco alle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea; l'onorevole La Malfa ha avuto occasione di sottolineare un certo aspetto della polemica sorta intorno a questo caso. Ebbene, non ho bisogno di assicurare che il Governo si è mantenuto estraneo a questo aspetto della polemica, e che anzi ha fatto di più, com'era suo dovere. Quando si è discusso di questa vicenda in seno al Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri, che pure aveva già stilato il decreto per l'accettazione delle dimissioni dell'ambasciatore, non è venuto meno al suo dovere di ricordare in quel consesso i meriti che, come cittadino e come ambasciatore, Sergio Fenoaltea aveva acquisito nei confronti dell'Amministrazione degli esteri e della nostra Italia. Anzi non ebbi alcuna esitazione, benché come persona potessi sentirmi

offeso da certe manifestazioni, benché come ministro degli esteri avessi potuto sentirmi intralciato in certe decisioni, non ebbi alcuna esitazione, proprio nel momento in cui comunicavo con un telegramma all'ambasciatore Fenoaltea l'accettazione delle sue dimissioni, a dargli atto dei servizi che io ritengo e ritenevo — nella mia responsabilità — egli abbia reso e all'Italia e all'Amministrazione degli esteri.

Ringrazio perciò l'onorevole Folchi di avere voluto fare un accenno a questa condotta, che è stata seguita nell'interesse nazionale, per il prestigio della diplomazia italiana e per ricondurre anche questo episodio nel grande alveo dello sforzo che insieme dobbiamo fare, preoccupandoci soltanto di una cosa: della tutela del prestigio e del buon nome del nostro paese. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Concessione di contributi sugli interessi per l'effettuazione delle operazioni di credito finanziario di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635, e per l'effettuazione delle operazioni finanziarie di cui all'articolo 20, lettera c), della stessa legge e agli articoli 8 e 12 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 » (*Approvato da quella V Commissione*) (4101).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di inchiesta parlamentare sono deferite alla VII Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I Commissione:

BOLDRINI, PAJETTA, MICELI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI, SERBANDINI, SPAGNOLI, BALDINI, DI BENEDETTO, BIANCANI, GORRERI, TERRANOVA RAFFAELE e PIETROBONO: « Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza dello Stato » (3853);

LAMI, MENCHINELL, PIGNI, CACCIATORE e LUZZATTO: « Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto » (4066).

#### Annunzio di interrogazioni.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Approfitto della presenza in aula dell'onorevole ministro degli affari esteri per sollecitare la discussione di una nostra mozione proprio sul problema del trattato di non proliferazione nucleare. Non avrei fatto questa sollecitazione se l'onorevole ministro degli affari esteri, come mi era parso che avesse fatto annuendo alle mie dichiarazioni di poc'anzi, avesse ritenuto, come io stesso pensavo, che l'odierna seduta non fosse destinata a trattare questo argomento in quanto su di esso vertevano documenti precisi che non erano all'ordine del giorno. Quindi credo poco corretto e non conforme ad un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari che, approfittando della discussione di un altro specifico argomento, si sottoponga all'attenzione dell'Assemblea questo tema così grave della non proliferazione, come è stato fatto, poc'anzi, dall'onorevole La Malfa, che ha sviluppato tutto il suo intervento esclusivamente sul trattato di non proliferazione, leggendo brani di precedenti discorsi, e come è stato fatto (cosa ancora più grave) dall'onorevole ministro degli affari esteri, replicando a quella parte dell'intervento dell'onorevole La Malfa, come se oggetto di questa discussione fosse il trattato di non proliferazione.

Ma qualcosa di molto più grave ha detto l'onorevole ministro degli esteri, ed è per questo che ho chiesto la parola. L'onorevole Fanfani, a nome del Governo, ha dichiarato che l'onorevole La Malfa stesso vedrà, quando sarà il momento opportuno, quale sarà stato l'atteggiamento del Governo e come il Governo si sarà regolato facilitando la stipulazione del trattato di non proliferazione, contrariamente all'impegno preciso (che lo stesso ministro degli esteri aveva assunto di fronte alla Commissione affari esteri) che il Parlamento avrebbe dovuto dare al Governo direttive su questo che è il problema più grave della vita nazionale italiana di questo dopoguerra.

Pertanto devo protestare per l'acquiescenza dimostrata dal ministro degli esteri nel volere in sede non propria trattare un argomento così grave e chiedere che al più presto venga discussa la nostra mozione affinché la Camera possa discutere responsabilmente questo gravissimo problema e dare al Governo le opportune direttive. Il Governo non può presentarsi con una linea che potrà forse fare piacere all'onorevole La Malfa, ma che certamente, se dovesse concordare con le tesi dell'onorevole La Malfa, sarebbe gravemente lesiva degli interessi permanenti e storici della nazione italiana su questo argomento. (*Applausi a destra*).

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, mi dispiace che, una volta tanto, la cortesia e la deferenza che ho usato al Parlamento portando chiarimenti abbia avuto un così severo giudice nell'onorevole Roberti. Io non sono venuto affatto meno al rispetto per l'ordine dei lavori quando oggi, trovandomi di fronte ad alcune interrogazioni e, se non sbaglio, a quella dell'onorevole La Malfa, della quale si era data un'interpretazione sulla stampa, come diretta ad accertare una connessione con il problema della non proliferazione, ho ritenuto...

ROBERTI. È contro il regolamento...

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Abbia pazienza, onorevole Roberti! Io non mi sarei preso l'ardire di violare il regolamento, che non credo — oltre tutto — sia stato violato. Ho concordato con la Presidenza della Camera ciò che era più opportuno fare per soddisfare l'attesa di questo ramo del Parlamento. Perché, potete dire di me quello che volete, ma che io manchi di deferenza al Parlamento è un'osservazione che non accetto! E, se ho mancato, allora ho avuto troppa deferenza, rispondendo anche su argomenti che erano toccati solo per cenni nelle interrogazioni.

Signor Presidente, mi scuso.

PRESIDENTE. Le do atto di questo, onorevole ministro.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Secondo punto. L'onorevole La Malfa (e non spetta a me dire se abbia fatto bene o male, perché non dirigo io i lavori di questa Assemblea) ha svolto la sua replica come ha creduto.

E lei ricorda, onorevole Roberti, che l'onorevole La Malfa ha, nel legittimo esercizio del suo diritto, cercato di dire che il ministro degli esteri aveva cambiato opinione per la strada. Ha il dovere o no il Governo di difendere le sue posizioni, sia in sede di interrogazioni sia in qualsiasi altro momento? Io ho esercitato questo mio dovere (e non voglio dire un mio diritto): ho fatto fronte a questo mio dovere, spiegando come stavano le cose. Nel corso di questa spiegazione, onorevole Roberti, io ho detto che potrà giudicarsi al termine del negoziato quale sarà stata la condotta del Governo. Ma non ho detto affatto che il Governo svolgerà questa sua condotta indipendentemente dal mandato che gli darà il Parlamento, tanto è vero che ho dichiarato: « In attesa di poter discutere in Parlamento, come abbiamo promesso e confermiamo, il progetto... », ecc.

Onorevole Roberti, ella, del resto, era l'ultimo che poteva credere che avessi cambiato la mia opinione anche sulle procedure, perché, mentre ella parlava della sua mozione, come ricorderà, io ho fatto cenni di assenso. Ed in questo momento in cui risolveva il problema le rispondo quello che ho sempre detto, e cioè che non possiamo seriamente impegnare il Parlamento in una discussione su questo argomento finché non avremo un testo su cui discutere. Ella ricorderà inoltre (e il signor Presidente ne è testimone) che, quando si pensava che il testo fosse presentato a Ginevra il 9 maggio, io dissi a coloro che mi interrogavano in proposito che il Governo era disposto, dal 9 maggio in poi, ad affrontare il problema in Parlamento; però il Governo doveva, per impegno preciso assunto nella Commissione esteri del Senato, iniziare la discussione in quel ramo del Parlamento, per poi venire magari il giorno seguente, concluso il dibattito al Senato, davanti alla Camera.

Confermo questo impegno: naturalmente sono spiacente di non poter dire « dopo il 9 maggio », perché siamo già al 22 maggio.

Ella perciò, onorevole Roberti, avrà la soddisfazione, dopo che si sarà esaurita la discussione in Senato, di ascoltare qui quale posizione il Governo indicherà al Parlamento doversi sostenere, rimettendosi naturalmente alla volontà e alle decisioni del Parlamento in una materia tanto delicata che tocca così da vicino non solo gli interessi della pace in generale, ma gli interessi più profondi del nostro paese e del suo avvenire.

ROBERTI. La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Roberti, poiché anch'ella ha adombrato il sospetto che la Presidenza, nello scegliere le interrogazioni da svolgere nella seduta odierna, non sia stata imparziale, desidero leggere l'interrogazione presentata dagli onorevoli La Malfa, Montanti e Melis: « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione diplomatica concreta il Governo intenda esplicare di fronte all'aggravamento del conflitto nel Vietnam e alle ripercussioni che tale aggravamento può avere sulla pace nel mondo, tenendo presente quanto ebbe a dire il ministro... » eccetera. Quindi si tratta di un riferimento indiretto ad un discorso che il ministro Fanfani fece nella seduta della Commissione esteri, perché il tema principale era costituito dagli avvenimenti del Vietnam. L'onorevole La Malfa in sede di replica ha dedicato ampio spazio a questo tema, ma l'ho richiamato pregandolo di attenersi al tema del presente dibattito. Pertanto, onorevole Roberti, la Presidenza ha cercato di contemperare l'esigenza di rispettare il regolamento con le richieste dei gruppi. Desidero dare atto all'onorevole ministro degli affari esteri della deferenza dimostrata verso la Camera per avere prontamente aderito alla richiesta di un sollecito svolgimento di queste interrogazioni.

**ROBERTI.** La ringrazio, signor Presidente, per aver chiarito l'equivoco.

### Ordine del giorno delle sedute di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 23 maggio 1967, alle 10,30 e alle 15,30:

*Alle ore 10,30:*

#### 1. — Svolgimento delle proposte di legge:

**AMODIO:** Aumento dell'organico della Specialità polizia stradale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (articolo 137 del Codice della strada) (3967);

**PENNACCHINI** ed altri: Modificazioni ed integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 491, recante provvedimenti per l'assistenza ai liberati dal carcere (4007).

#### 2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

#### *e delle proposte di legge:*

**LONGO** ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

**DE MARIA** e **DE PASCALIS:** Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

**ROMANO** e **NICOLAZZI:** Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

*Alle ore 15,30:*

#### 1. — Interrogazioni.

#### 2. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 (*Approvato dal Senato*) (3209);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni, conclusa a Londra il 15 febbraio 1966 (3454);

— *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione del 29 ottobre 1958 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Protocollo, concluso a Parigi il 6 dicembre 1965 (3814);

— *Relatore:* Storchi.

#### 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

#### *e delle proposte di legge:*

**LONGO** ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

**DE MARIA** e **DE PASCALIS:** Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

**ROMANO** e **NICOLAZZI:** Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 22,10.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

*Interrogazioni a risposta scritta.*

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se in sede di applicazione ed interpretazione dell'articolo 12, secondo comma, della legge n. 46 in data 15 febbraio 1958, si possa considerare orfana maggiorenne convivente a carico del padre pensionato la figlia che, pur essendo sposata e pur essendo il marito postmorto al pensionato stesso, risulti però essere stato completamente inabile, in modo permanente e da anni, a qualsiasi lavoro.

E il caso, ad esempio, della signora Gabrielli Lina, vedova Rogai — via Sarzanese 120, Capezzano P. di Camaiore (Lucca) — che nel 1939 si trasferì con il marito inabile (gambe amputate per effetto del morbo di Reynard) presso il padre pensionato delle ferrovie dello Stato, convisse con lui a completo carico.

Dopo la morte del pensionato moglie e marito vissero a carico della di lui moglie, che ebbe la pensione di reversibilità.

Morta la madre — nel frattempo anche il marito è morto — la signora ha chiesto la pensione di reversibilità del padre. (22244)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare luogo alla istituzione del liceo classico nel comune di Vizzini e ciò in vista dell'importanza di quel comune nel contesto economico e sociale della provincia di Catania. (22245)

SAVIO EMANUELA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando verrà accolta la richiesta del Provveditorato agli Studi di Torino volta ad ottenere l'istituzione di 388 nuovi posti di maestro in Torino e provincia. Questo per consentire che, nello spirito del nuovo Piano della Scuola, l'insegnamento primario si svolga ordinatamente, soprattutto nelle zone urbane dove si è verificato un aumento demografico e dove, a causa dei movimenti migratori, le scolaresche presentano caratteristiche di disadattamento. (22246)

BASLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione generale della previdenza e assistenza sociale a tutt'oggi non

ha ancora approvato ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804 la costituzione del Patronato della Confederazione autonoma italiana del lavoro (CONFAIL) ammettendola di conseguenza all'esercizio della assistenza e patronato dei lavoratori. A tal proposito risulta che detta Confederazione fin dal 10 maggio 1965 abbia provveduto ad inviare i documenti richiesti dalla suddetta Direzione generale ed abbia sollecitato il detto riconoscimento il 16 ottobre 1966.

Risulta anche che detta Confederazione abbia molte migliaia di pratiche in sospenso che attendono il riconoscimento ministeriale per essere risolte. Detto ritardo causa gravi danni economici e morali ai lavoratori associati nonché alla Confederazione stessa.

Si richiede pertanto al Ministro del lavoro di conoscere le ragioni del ritardo di tale estensione; si fa presente a tale proposito che si tratta di una Confederazione organizzata su base nazionale con numerose Federazioni nazionali di categoria, firmatarie dei relativi contratti collettivi nazionali di lavoro. Essa ha una propria cospicua presenza nelle commissioni interne e rappresenta parecchie decine di migliaia di lavoratori ed ha numerosi sedi provinciali in tutta l'Italia. L'interrogante, di conseguenza, invita il Ministro del lavoro a voler predisporre urgentemente l'approvazione di cui sopra affinché gli uffici di assistenza dell'Unione provinciale possano espletare le numerose pratiche rimaste ferme in attesa di soluzione. (22247)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono i criteri che hanno consigliato di contrarre di circa quattro miliardi nei confronti del precedente esercizio, l'assegnazione del contributo statale all'Opera nazionale invalidi di guerra rendendo ancor più disagevole la situazione delle benemerite categorie assistite dalla predetta Opera, mentre per un superiore e doveroso senso di riconoscenza verso chi ha riportato menomazioni sacrificandosi nell'interesse di tutti i cittadini, sarebbe stato urgente ed opportuno che il contributo statale fosse stato adeguatamente integrato tenendo conto che, essendo il regime pensionistico fruito dagli invalidi ben lontano dall'essere adeguato all'attuale costo della vita anche con i recenti lievissimi aumenti, esistono situazioni che solo la predetta Opera può lenire e fronteggiare in attesa che la situazione generale del bilancio statale consenta al Governo di dare a queste benemerite cate-

rie un trattamento economico allineato alle loro indiscutibili esigenze singole e familiari. (22248)

MENCHINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore della popolazione agricola del comune di Terricciola (Pisa) gravemente danneggiata per l'improvvisa gelata degli ultimi giorni di aprile 1967, che ha arrecato gravissimi danni alle colture arboree, soprattutto alle viti, causando la perdita del raccolto per il 1967, ed ha compromesso anche la produzione dei prossimi anni; e se non ritenga necessaria l'immediata applicazione delle disposizioni relative agli sgravi fiscali previste dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e l'adozione di provvidenze per il mancato raccolto, ai sensi dell'articolo 47, legge 8 ottobre 1934, n. 1572. (22249)

DI PRIMIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga che la situazione locale e il rigoroso rispetto dei principi democratici, posti dalla Costituzione a presidio delle autonomie locali, non impongano lo scioglimento del consiglio comunale di Vasto sospeso il 18 febbraio 1967 e l'immediata convocazione dei comizi elettorali. (22250)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia della soppressione del servizio postale aereo notturno a Rimini a favore di zone turisticamente assai meno importanti.

L'interrogante ritiene che la ventilata ipotesi vada scartata, nella considerazione della rilevanza che il servizio assume per i turisti stranieri ed italiani, presenti nella zona di Rimini e nella Riviera Romagnola più che altrove, e bisognosi di collegamenti postali rapidissimi.

L'interrogante ritiene, ancora, che il provvedimento contraddirebbe la politica di miglioramento e di coordinamento dei vari servizi pubblici, portata avanti in questi anni dalle varie branche dell'amministrazione statale per assecondare la dilatazione e la maggior qualificazione del turismo nazionale. (22251)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda soprassedere, almeno per la presente stagione turistica, all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio

1967 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 maggio 1967 col quale si raddoppia la tassa di imbarco dei viaggiatori sugli aerei destinati all'estero.

L'interrogante rappresenta le difficoltà che l'inasprimento determina soprattutto per le agenzie turistiche straniere le quali praticano di regola il prezzo « tutto compreso » ed i cui accordi con la clientela che viene in aereo in Italia risalgono a molto tempo prima che si conoscesse il citato decreto. Pertanto il danno economico che si provoca quest'anno a tali agenzie potrebbe pesare negativamente sui rapporti futuri col nostro paese e sulle relative presenze turistiche straniere. (22252)

ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero che, il 28 aprile 1967, il dottor Stefano Ammenti, sindaco del comune di Verbania, abbia sequestrato direttamente e personalmente un manifesto della locale sezione del MSI, sostituendosi con evidente arbitrio e con chiaro abuso di potere all'autorità di pubblica sicurezza.

Per conoscere, in caso affermativo, quali provvedimenti la prefettura di Novara, interessata all'episodio da un esposto del commissariato di pubblica sicurezza di Verbania e da segnalazioni di privati cittadini, abbia ritenuto o ritenga di dover prendere a carico del sindaco. (22253)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni all'Ufficio del Genio civile di Belluno affinché venga positivamente e definitivamente risolto il problema del collegamento tra Quero e Vas e tra la destra e la sinistra Piave mediante:

la costruzione di una sicura e adeguata passarella sul luogo ove sorgeva il vecchio ponte di Vas distrutto dall'alluvione del 4 novembre 1966, essendosi constatato che la passarella provvisoria gettata tra le due rive dopo l'alluvione in località più a valle non ha tenuto come del resto era stato previsto;

la ricostruzione definitiva del ponte in zona più a monte e precisamente nella località Sos-Longh, ubicazione già rivendicata da un unanime voto del Consiglio comunale di Vas e tale da evitare la percorrenza di 10 chilometri per il collegamento con il centro di Feltre sul quale gravitano gli interessi di varia natura delle popolazioni interessate;

per conoscere quale urgente intervento il Ministro intende attuare:

per sopperire ai gravi ritardi che vengono lamentati nell'opera di ricostruzione e

nell'apprestamento di valide difese contro il ripetersi di eventi calamitosi nelle zone considerate;

per evitare infine che venga a ripercuotersi sulla pubblica amministrazione un giudizio negativo delle popolazioni non solo per i ritardi su accennati ma perché si giunge perfino a spendere interamente denaro pubblico per opere — seppur provvisorie come una passerella — che vengono poi sistematicamente rese inservibili da piogge e piene del fiume.

(22254)

AMODIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) Se corrisponde al vero che la Prima sezione penale del tribunale di Roma, giudicando nel processo a carico di Caneba Salvatore ed altri cittadini italiani e statunitensi, imputati di traffico di sostanze stupefacenti (processo detto della droga) con ordinanze in data 17 febbraio 1967 e 17 aprile 1967 avrebbe disposto e fissato il trasferimento del tribunale, del Pubblico ministero e del Cancelliere negli USA per svolgere ivi attività giurisdizionale e di istruttoria dibattimentale al fine di interrogare imputati ed assumere testimonianze; che a tal uopo il processo è stato rinviato all'udienza del 29 maggio 1967; che il tribunale avrebbe stabilito di tenere il prosieguo nella sede del Consolato generale d'Italia a New York; che a tal fine il tribunale avrebbe, altresì, deciso la partenza unitamente agli altri funzionari di Giustizia per il giorno 27 maggio e per tale data sarebbero già stati prenotati passaggi aerei.

2) In virtù di quali disposizioni di legge si è reso possibile disporre il trasferimento del tribunale negli USA dal momento che il Codice di procedura penale, la legge sulla tariffa penale, la legge sulla contabilità generale dello Stato e le altre leggi vigenti non prevedono l'esercizio della giurisdizione italiana al di fuori del confine dello Stato.

3) Se sono state anticipate o saranno anticipate dall'Esercizio le somme necessarie per le spese di viaggio e di soggiorno del tribunale e degli altri funzionari di giustizia negli Stati Uniti e le somme dovute a componenti del Collegio ed agli altri funzionari a titolo di trasferta.

4) Su quali capitoli di bilancio è stata disposta — in ipotesi affermativa — l'erogazione delle somme occorrenti ed a norma di quali disposizioni di legge. E se è stato richiesto il preventivo opportuno parere degli organi di controllo sulla spesa pubblica.

5) Se, in ipotesi che i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro abbiano rifiutato le erogazioni delle somme necessarie, vi siano altre Amministrazioni dello Stato che a qualsiasi titolo abbiano messo a disposizione o intendano mettere a disposizione del tribunale le somme occorrenti e, in ipotesi affermativa, in virtù di quali disposizioni di legge ed a carico di quali capitoli di bilancio, tenendosi sempre conto che il nostro ordinamento, al pari di ogni altro ordinamento statale, limita nell'ambito del territorio dello Stato l'esercizio della funzione giurisdizionale sia in ipotesi istruttoria sia e ancor più in ipotesi dibattimentale.

6) Se è vero che il tribunale sarebbe accompagnato da ufficiali di Polizia giudiziaria ed, in ipotesi affermativa, per disposizione dell'autorità giudiziaria o di quale altra autorità e su quale capitolo del bilancio graverà la missione dei detti funzionari ed a norma di quali disposizioni di legge.

7) Quale è stato il parere espresso dal Procuratore generale della Corte di appello di Roma, a mente dell'articolo 53 delle norme di attuazione del Codice di procedura penale che in ogni caso doveva ritenersi applicabile in relazione all'eccezionale provvedimento del tribunale.

8) Se si è considerata l'eventualità che, in dipendenza del trattato di amicizia vigente con gli Stati Uniti di America, l'Italia potrebbe essere richiesta a consentire, per reciprocità, che un Tribunale americano venga nel nostro paese ad esercitare attività giurisdizionale e così a ledere la nostra sovranità.

9) Se il trasferimento del tribunale negli USA è stato disposto previa assicurazione da parte degli Stati Uniti d'America a che il tribunale possa svolgere liberamente l'attività giurisdizionale che si è ripromesso di compiere in conformità delle leggi della Repubblica italiana, o se, per caso, nulla di tutto ciò sia stato assicurato dal governo degli Stati Uniti, in lesione della sua sovranità.

10) Se il tribunale ha assicurato, e come, l'esercizio dei diritti di difesa nel rispetto delle norme Costituzionali e delle disposizioni di diritto processuale penale.

11) se il Governo, i Ministri interessati e gli organi di controllo non ritengano loro preciso dovere rifiutare ogni stanziamento di somme o revocare con effetto immediato gli stanziamenti che fossero stati effettuati trattandosi di spese manifestamente non giustificate per attività chiaramente illegittime.

(22255)

BIASUTTI, VILLA, LUCCHESI, BRESANI, TOROS E ARMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano il loro pensiero ed il loro intendimento in ordine al « Programma di sviluppo e di potenziamento » elaborato dall'Azienda mineraria di Stato (AMMI società per azioni) e già da molti mesi trasmesso, con la sua approvazione, dal Ministero delle partecipazioni statali al Ministero del tesoro per i conseguenti provvedimenti di competenza.

Tale sviluppo che richiede un notevole aumento del capitale sociale dell'Ammi prevede una intensificata serie di ricerche minerarie ove già opera la stessa Azienda di Stato, la costruzione di grandi stabilimenti industriali nella regione Friuli-Venezia Giulia e nella Sardegna; ma nulla finora è stato fatto da parte del Ministero del tesoro per provvedere ai necessari stanziamenti.

Per conoscere inoltre se non ritengano giunto il momento di realizzare le promesse e gli affidamenti da molto tempo dati per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'industria mineraria in Italia e particolarmente nelle regioni Friuli-Venezia Giulia e sarda, creando nuove occasioni di lavoro in regioni particolarmente depresse. (22256)

AMATUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende autorizzare — ai sensi della legge 13 luglio 1965, n. 885 — per il nuovo anno scolastico 1967-1968, il funzionamento, presso l'Istituto professionale di Avellino, della quarta classe d'Istituto tecnico per i periti aziendali e ciò per evitare il grave pregiudizio che deriverebbe a coloro che, conseguendo nel corrente anno, la relativa qualificazione, sarebbero costretti, per poter proseguire gli studi, iscriversi a Napoli non esistendo, in Avellino, la specializzazione di perito aziendale. (22257)

ROSSINOVICH E SACCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza di ciò che sta avvenendo nella società industriale CMF del gruppo Finsider con uffici e stabilimenti a Milano e a Livorno.

Da un certo tempo a questa parte, senza che nulla sia stato discusso con la commissione interna e le organizzazioni sindacali, si è iniziato a trasferire dalla sede di Milano ad altri luoghi di lavoro, singoli dipendenti, puntando chiaramente ad una graduale liquidazione della sede stessa.

Si pongono anche in questo caso, come per altri già accaduti nell'area industriale milane-

se, vedi i centri direzionali e studi della Olivetti di Pregnana e dell'ENEL di Milano, i problemi della salvaguardia di impianti e di lavoratori da smobilitazioni, trasferimenti e licenziamenti, ed anche della correttezza dei rapporti sindacali da instaurare verso le organizzazioni dei lavoratori in tutte le aziende e particolarmente in quelle a partecipazione statale. (22258)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alla situazione grave in cui si viene a trovare la grande maggioranza degli enti locali, dovuto alla mancata concessione da parte della Cassa depositi e prestiti dei mutui per la realizzazione di opere pubbliche di primaria necessità, dopo che il Ministero dei lavori pubblici ha decretato i relativi contributi statali;

b) se non ritengano opportuno intervenire, in particolare, nei confronti della Cassa depositi e prestiti perché rimuova la sua posizione negativa nei confronti del comune di Cinquefrondi (Reggio Calabria) e dia luogo alla erogazione di mutui in modo che esso possa realizzare le seguenti importanti opere pubbliche, unanimemente sollecitate da quelle popolazioni e per le quali si è, da tempo, ottenuto la promessa di contributo statale da parte dal competente Ministero dei lavori pubblici:

- 1) costruzione scuola media nel capoluogo;
- 2) ampliamento sede municipale;
- 3) costruzione rete idrica. (22259)

PITZALIS, CERVONE E SIMONACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quali urgenti provvedimenti saranno adottati per poter dare finalmente attuazione al piano di sviluppo deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'AMMI società per azioni, approvato dal Ministero per le partecipazioni statali ma rimasto lettera morta presso il Ministro del tesoro che non ha neppure proposto i necessari stanziamenti.

Per conoscere se per i richiesti investimenti non si ritenga necessario adottare procedure d'urgenza anche al fine di arginare il dilagante malcontento suscitato presso le popolazioni interessate del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino-Alto Adige e specialmente presso le popolazioni sarde dagli innumerevoli affida-

menti verbali fatti da organi del Governo e rimasti finora inadempiti, tenendo presente:

che il programma di sviluppo elaborato dall'Ammi è stato inserito dal Governo nel « piano quinquennale » dello Stato italiano;

che, per quanto concerne gli investimenti in Sardegna il programma è stato approvato anche dal CIR in data 1° agosto 1966 il che consente il beneficio di finanziamenti a tasso agevolato;

che lo stesso programma è stato ammesso ad istruttoria per il finanziamento da parte del CIS (credito industriale sardo) per la richiesta somma di lire 16.620 milioni e risultano già deliberati dalla regione sarda e dalla Cassa per il mezzogiorno contributi per complessive lire 7.315 milioni. (22260)

**PALLESCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua opinione e gli eventuali provvedimenti che intende prendere nei confronti della decisione del prefetto di Latina con la quale si è praticamente ed ingiustamente bloccato il passaggio dalla vecchia alla nuova amministrazione dell'ospedale di Priverno.

All'interrogante i fatti risultano essersi svolti nel modo seguente:

1) l'amministrazione comunale di Priverno ha eletto con deliberazione di quel consiglio del 1° febbraio 1967, approvata dalla prefettura con provvedimento in data 18 marzo 1967, n. 3/B 19.3-7681/5°, i nuovi rappresentanti dell'ECA di Priverno che è l'Ente gestore del locale ospedale;

2) in data 18 aprile 1967 i nuovi consiglieri hanno eletto il nuovo presidente dell'ECA, e quindi dell'ospedale, nel signor Caldarozzi Cesare;

3) il prefetto di Latina, che aveva regolarmente vistata l'elezione di tutti i nuovi consiglieri, solo dopo la elezione del nuovo presidente e a seguito dell'eccezione di un consigliere avversario del presidente, dichiarava di non essersi accorto della ineleggibilità di uno dei consiglieri ed inviava una lettera all'amministrazione ospedaliera con la quale con il pretesto di indicare a « promuovere i provvedimenti necessari per ricondurre gli organi di amministrazione dell'Ente in questione nell'ambito della legalità » invitava sostanzialmente a non dar corso al trapasso dei poteri dalla vecchia alla nuova gestione;

4) la norma invocata dal prefetto è l'articolo 10 della legge del 17 luglio 1890, n. 6972 che però fu abrogata da numerose leggi successive. Il prefetto sostiene che con il ritorno al regime democratico le modificazioni appor-

tate dall'articolo 1 del regio decreto-legge 14 aprile 1944, n. 125, nel quale venne ommesso ogni accenno alla riconfermabilità degli amministratori dell'ECA significano, malgrado l'omissione un ritorno alla legislazione precedente

Che una norma venga abrogata da una norma successiva che non disponga diversamente in una materia come quella della ineleggibilità dei consiglieri dell'ECA è una tesi assai ardita che fa apparire l'atto compiuto dal prefetto di Latina un atto fazioso compiuto per favorire una parte politica rimasta soccombente in una votazione.

L'interrogante invita il Ministro dell'interno ad esaminare con equità la questione per consentire, nel più breve tempo possibile, il funzionamento dell'Amministrazione dell'ospedale di Priverno e risolvere un problema che turba profondamente quella cittadinanza. (22261)

**ISGRÒ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'azione del Governo, soprattutto dopo l'ampio dibattito alla Camera sull'azienda autonoma monopoli di Stato, ai fini del mantenimento e del miglioramento dell'azienda stessa, nelle sue strutture e nei rapporti con le categorie interessate ed anche per prevedere l'inserimento negli organi direttivi dell'azienda stessa dei rappresentanti delle categorie dei preposti alla vendita dei generi di monopolio che per consistenza ed organizzazione sostengono di aver titolo a tale rappresentanza, come per il personale, democratizzando così anche le strutture direttive dell'amministrazione;

per conoscere, altresì, l'azione in corso per la salvaguardia del monopolio in Italia, nell'ambito della C.E.E. data la sua natura fiscale e l'apporto rilevante che dalla vendita dei generi di monopolio ne ritrae lo Stato, garantendo così ai settori produttivi e distributivi la continuità di un lavoro essenziale e meritorio nell'interesse stesso dell'erario;

per conoscere se sono state impartite disposizioni, nell'attesa del riordinamento dell'azienda, secondo le proposte che saranno definitivamente formulate con il concorso delle rappresentanze di tutte le categorie interessate, gestori e rivenditori compresi, allo scopo di soprassedere a qualsiasi alienazione di magazzini o smobilitazione di attività manifatturiere, in contrasto con le prospettive di rilancio e di consolidamento di una attività che va conservata e valorizzata nell'interesse dello Stato, avuto riguardo dei vasti

settori che vi contribuiscono con il loro lavoro e la loro collaborazione;

per chiedere infine quando si prevede che potranno essere convocate le rappresentanze delle categorie interessate per la preannunciata consultazione sulla sistemazione dell'azienda autonoma. (22262)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di incredibile abbandono nel quale è lasciato l'abitato di Ariola di Gerocarne in provincia di Catanzaro.

Per la popolazione di Ariola l'orologio del tempo si è fermato all'epoca fascista. Nessun indizio ha fatto comprendere a quella laboriosa e povera popolazione che qualche cosa, da quell'epoca, è mutato. La miseria e la disoccupazione inferiscono come prima. Allora i giovani erano costretti ad arruolarsi per l'Africa e per la Spagna onde poter sfamare i familiari con gli scarsi sussidi militari; ora sono costretti ad emigrare nelle più diverse parti del mondo alla ricerca di lavoro, sempre pesante e mal retribuito, per inviare qualche modesta rimessa ai familiari. Coloro che non possono emigrare sono condannati ad una avvilente disoccupazione, fonte di nera miseria. Anche per qualche limitata opera forestale, che si svolge nel territorio, i lavoratori sono assunti dal comune di Mongiana, perché definiti qualificati ed esperti! Come ai tempi del fascismo, mancano luce, case, strade, attrezzature civili ed igieniche. I bambini delle elementari prendono lezioni in una stalla malamente riattata. Costretti a tale miserevole stato, i cittadini di Ariola apprendono con profonda amarezza, giudicandoli estremamente ingiusti, gli stanziamenti continuamente annunciati a favore di grandi centri e di zone progredite del paese.

Per sapere se i Ministri interrogati, superando le colpevoli carenze della Amministrazione del capoluogo, non ritengono necessario disporre subito loro diretti accertamenti sulle denunciate insostenibili condizioni di Ariola di Gerocarne e non intendono, in conseguenza, provvedere anche con solleciti mezzi di emergenza, acché una siffatta situazione — che certamente non fa onore al nostro regime democratico e che, anzi, lo avvilisce e discredita davanti ad una popolazione che per essere più povera più dovrebbe essere assistita — abbia ad essere celermente modificata. (22263)

BUZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la soppressione della fermata di Borgovalditaro del treno direttissimo n. 768 Genova-Brignole-Bologna in transito alle ore 21,38.

L'interrogante segnala il disagio della popolazione locale per i collegamenti con Parma e Genova, tanto più grave in relazione al vasto comprensorio montano riversantesi — con i suoi 30 mila abitanti — su Borgovalditaro, servito da quell'unica stazione ferroviaria.

Il ripristino di detta fermata viene inoltre raccomandata al fine di assecondare il promettente sviluppo turistico della zona che è elemento rilevante del suo progresso economico. (22264)

FRACASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere —

premesso che la previsione del copioso raccolto bieticolo di quest'anno e la conseguente produzione di zucchero eccedente la assegnazione fatta al nostro Paese dal regolamento comunitario hanno determinato vive preoccupazioni fra gli agricoltori, che temono di essere chiamati prima a concorrere in qualche modo agli oneri delle scorte di zucchero che si andranno formando e dopo alla riduzione degli investimenti per il riassorbimento delle stesse;

che ingenti quantitativi di zucchero vengono importati attraverso la zona franca di Trieste, ove lo zucchero estero viene vanigliato ed immesso al consumo, evadendo l'onere di sfioramento verso la « Cassa conguaglio zucchero di importazione » —

se non ritengano, ognuno per la parte di propria competenza adottare gli opportuni provvedimenti che permettano da una parte assicurare i produttori bieticoli e dall'altra di eliminare il lamentato inconveniente. (22265)

PINTUS E MANNIRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere: se e quali urgenti provvedimenti saranno adottati per poter dare finalmente attuazione al piano di sviluppo deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'AMMI società per azioni approvato circa dieci mesi or sono dal Ministero delle partecipazioni statali ma risultato finora inoperante per la mancata adozione, da parte del Ministero del tesoro, dei necessari provvedimenti finanziari.

Si chiede anche di conoscere se per i richiesti stanziamenti non si ritenga necessario adottare procedure d'urgenza anche al fine di arginare il dilagante malcontento suscitato presso le popolazioni interessate del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino-Alto Adige e specialmente presso le popolazioni sarde dagli innumerevoli affidamenti verbali fatti da organi del Governo e rimasti finora inadempiti, tenendo presente:

1) che il programma di sviluppo elaborato dall'AMMI è stato inserito dal Governo nel « programma economico nazionale »;

2) che, per quanto concerne gli investimenti in Sardegna, il programma è stato approvato anche dal CIR in data 1° agosto 1966, il che consente il beneficio di finanziamenti a tasso agevolato;

3) che lo stesso programma è stato ammesso ad istruttoria per il finanziamento da

parte del CIS (Credito industriale sardo) per la richiesta somma di lire 16.620 milioni e risultano già deliberati dalla Regione sarda e dalla Cassa per il Mezzogiorno contributi per complessive lire 7.315 milioni. (22266)

GORRERI E BIGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale provvedimento intende prendere per assistere i contadini nella provincia di Parma, ed in particolare quelli del comune di Montechiarugolo che da solo ebbe colpito 95 aziende agricole, 3.272 biolche di terreno di cui 972 seminato a frumento, 310 a pomodoro, 1.963 a prato ed erbai, inoltre sono stati danneggiati n. 823 filari di viti; totale dei danni ammontano a circa 120 milioni di lire. I danni furono dovuti alle gelate delle notti di fine aprile 1967. (22267)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere tutte le difficoltà che ancora si frappongono alla esecuzione delle opere già finanziate nelle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio e quali provvidenze ritenga di predisporre perché siano compiutamente soddisfatte le legittime aspettative delle popolazioni interessate, con particolare riferimento a quelle famiglie ancora costrette a vivere in baracche. (5919) »

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire, come è stato fatto per analogo caso, di sperimentare la validità del preparato anticancro CNT dell'Istituto farmacoterapico italiano che tanto interesse ha suscitato nella opinione pubblica e che tanti consensi ha meritato da parte di numerosi medici dopo i risultati positivi registrati su molti ammalati. (5920) »

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se siano state predisposte, o stiano per esserlo, agevolazioni di viaggio per gli emigrati che intendano venire a votare nei comuni di origine nei quali si vota l'11 giugno 1967. (5923) »

« LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quanto segue:

1) se la manifestazione anti USA svoltasi venerdì 19 maggio in Roma sia stata autorizzata dalla autorità di pubblica sicurezza;

2) se sia stato autorizzato l'uso degli altoparlanti che montati su numerose auto hanno invitato, durante tutta la giornata, la popolazione a recarsi a manifestare contro l'Ambasciata americana;

3) il motivo, nel caso che tali autorizzazioni non siano state concesse, per cui l'autorità di pubblica sicurezza sia rimasta inattiva;

4) i motivi per cui il corteo socialcomunista, qualora autorizzato, non sia stato comunque scortato dalle forze dell'ordine per evitare il blocco del traffico ed evitare possibili incidenti e violenze nei confronti di altri cittadini. (5926) »

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione sulle manifestazioni non autorizzate che si vanno intensificando nel Paese in relazione ad avvenimenti internazionali e come intende provvedere al fine di far rispettare la legge da parte di tutti e di tutte le parti politiche. (5927) »

« COVELLI, BASILE GIUSEPPE, CUTTITA, D'AMORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non sono stati presi provvedimenti tempestivi contro le prevedibili manifestazioni di una esigua minoranza di faziosi e facinorosi che con il loro contegno incivile hanno turbato l'ordine pubblico e hanno compromesso a Milano una sagra popolare dello sport in occasione dell'inizio del 50° giro d'Italia. (5928) »

« Gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti il Ministro intenda prendere perché la sopraffazione di pochi non continui con speciose e strumentalizzate manifestazioni a turbare la coscienza pacifica e civile dell'opinione pubblica. (5928) »

« GIOMO, BIAGGI FRANCAANTONIO, CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come intende valutare l'intervento del questore di Pisa che ha vietato sabato 20 maggio una manifestazione elettorale del PSIUP a Tirrenia col pretesto della vicinanza del campo militare americano e con riferimento alla possibilità che siano toccati, nella manifestazione, argomenti che hanno riferimento alla aggressione americana al Vietnam. (5931) »

« MENCHINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato nei confronti dei funzionari di PS di Palermo a seguito dei pesanti interventi della forza pubblica a carico di cittadini manifestanti contro l'aggravamento della aggressione americana nel Vietnam, e le minacce che essa comporta per la pace nel mondo. (5933) »

« GATTO, RAIA, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in quale modo sia intervenuto o intenda intervenire per ac-

certare le responsabilità in ordine alle provocazioni impunemente fatte da elementi neo fascisti nel corso della manifestazione per il Vietnam svoltasi nella serata di sabato corrente mese a Palermo, nonché alle violenze esercitate anche da elementi della polizia contro i manifestanti e contro dirigenti politici, fra i quali il segretario dei giovani comunisti Padrut il quale dopo essere stato brutalmente aggredito e ferito è stato tratto in arresto e incredibilmente accusato di aggressione e violenze.

(5935)

« SPECIALE, CORRAO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, in merito alla violenta aggressione portata da forze di polizia, comandate dal questore di Latina, Gatti, contro cittadini di Terracina riunitisi a comizio venerdì 19 maggio per una manifestazione per la pace;

per sapere inoltre se è vero che tale inaudito spiegamento di forze, che ha bloccato una intera città, è stato richiesto dall'ammiraglio William Martin, comandante della VI flotta USA di stanza a Gaeta, riunitosi, in quello stesso momento, insieme ad altre persone per un banchetto e per un trattenimento danzante "allietato" dalla banda militare della suddetta VI flotta;

per conoscere infine se non intende ordinare l'immediata cessazione di illegali misure di repressione disposte dalla questura di Latina in base alle quali è stato operato il fermo arbitrario del segretario della federazione comunista, Paolo Ciofi ed è stata attuata la sorveglianza delle abitazioni di diversi dirigenti comunisti di Latina e della provincia.

(5936)

« D'ALESSIO, NATOLI, NANNUZZI,  
CINCIARI RODANO MARIA LISA,  
D'ONOFRIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

1) se può confermare che l'ENEL avrebbe deliberato di stanziare la somma di 10 miliardi di lire da mettere a disposizione dei superstiti delle duemila vittime della catastrofe del Vajont, apparentemente come un gesto di solidarietà nazionale, in realtà per transare il ritiro della costituzione di parte civile a suo tempo avanzata dagli aventi diritto;

2) se ad ulteriore conferma che di un baratto si tratta e non di un'iniziativa solidaristica, risponde a verità che l'ENEL non in-

tenderebbe giungere alla transazione sol che constataste il rifiuto anche solo di una seppur rilevante minoranza di superstiti;

3) se, nel caso in cui quanto sopra venisse confermato, ritiene moralmente e politicamente giustificato di poter ratificare una siffatta decisione dell'ENEL, decisione che adottata a tanta distanza dalla catastrofe e mentre è in atto un procedimento penale — purtroppo ancora in fase istruttoria — altro significato non assume che quello di tentare di tacitare la controparte che rappresenta le vittime, con ciò ammettendo implicitamente le proprie colpe e responsabilità, ma non tacitando la coscienza nazionale che al di là di ogni libera determinazione dei singoli cittadini colpiti, è tutt'ora profondamente turbata nel constatare che a circa quattro anni di distanza la giustizia e la verità tante volte promesse dalle più alte cariche dello Stato non hanno ancora trionfato;

4) se ritiene ammissibile che l'ENEL — che gestisce danaro pubblico ed assolve ad una funzione pubblica — assuma su di sé la totalità delle responsabilità e degli oneri che, invece, in misura più che prevalente sono da addebitarsi alla Società adriatica di elettricità (SADE), oggi Monte-Edison, in quanto concessionaria e titolare del Bacino del Vajont, già destinataria di rilevanti contributi statali appositamente stanziati per la costruzione del serbatoio e della diga del Vajont, e perciò responsabile di fronte allo Stato e alla legge degli atti, delle omissioni, delle negligenze compiute prima e dopo la frana d'allarme di circa 800.000 metri cubi del novembre 1960, delle prove effettuate su modello, delle quali alcune perfino sottratte al controllo del Ministero ai lavori pubblici e non pervenute nemmeno alla Commissione parlamentare di inchiesta, delle richieste dei successivi innalzamenti delle quote di invaso del bacino — nonostante l'aperta e da più parti denunciata minaccia di un'enorme frana — sino all'ultima tesa a portare a 715 metri la quota di invaso superando ogni limite di sicurezza prefissato, avanzata dalla SADE il marzo 1963 quando pur essendovi stato il decreto di trasferimento dell'impresa elettrica all'ENEL (14 marzo 1963) solo il 22 marzo la SADE veniva informata ufficialmente della nomina dell'amministratore provvisorio per conto dell'ENEL e solo il 27 luglio successivo veniva eretto il verbale di consegna degli impianti elettrici all'ENEL — cioè quando già erano iniziate le operazioni di invaso per superare i 700 metri — mentre a norma del decreto presidenziale 4 febbraio 1963, n. 36 la SADE in quanto

custode dei beni era tenuta a compiere solo atti di ordinaria amministrazione per la gestione dell'impresa.

« Per sapere, infine, se in considerazione dell'ampiezza morale e politica assunta dalla tragedia del Vajont, valutando gli stanziamenti già predisposti in base alle leggi per la ricostruzione, quali anticipazioni da parte dello Stato, e trattandosi di atti che riguardano la più grande azienda pubblica nazionale e sottoposti per legge all'indirizzo politico del Comitato dei ministri e del Ministro all'industria e al controllo parlamentare, non ritenga necessario ed opportuno sottoporre al vaglio del Parlamento tutta la delicatissima questione anche in relazione al dovere, ancora peraltro non compiuto, da parte del Governo e per esso dal Presidente del Consiglio di promuovere azione giudiziaria nei confronti della società SADE e dell'Ente pubblico, in quanto tali, quali presumibili responsabili del disastro, seppur con gradi di intensità diversi. (5937) « Busetto, Ingrao, Laconi, Lizzero, Vianello ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il preside del liceo scientifico statale « Gino Segré » di Torino per il 24 aprile 1967, alla vigilia della celebrazione della Resistenza, ha organizzato per gli studenti delle classi III e IV una gita scolastica obbligatoria al Vittoriale e a Salò. Annunciando per radio alle classi la meta della gita il preside avrebbe dichiarato: « E chi ha dei traumi psichici se li faccia passare ». Inoltre tale preside non avrebbe mai fatto prendere visione agli insegnanti, né quest'anno né negli anni scorsi, della circolare ministeriale che invita a commemorare nelle scuole la data del 25 aprile. Alcuni genitori, in una lettera pubblicata da *l'Unità* il 19 maggio 1967, hanno collegato la iniziativa della gita a Salò, di subdola marca nostalgico-fascista, con altri fatti avvenuti precedentemente nel liceo " Segré ", quali quello di far indossare ad un gruppo di studentesse una uniforme uguale a quella delle ex " giovani italiane " fasciste per assistere alla inaugurazione della nuova sede del liceo, nella quale erano presenti il Ministro della pubblica istruzione e alcuni degli interroganti, e la comparsa di una svastica sui muri dell'istituto intitolato al nome di uno scienziato ebreo.

« Per sapere inoltre se non intenda condurre un'inchiesta per appurare le responsabilità del preside circa tali fatti gravi e preoccupanti e per conoscere infine quali attività

svolse, quali cariche ricopri e in quali paesi esteri risiedette detto preside durante il periodo fascista.

(5938) « LEVI ARIAN GIORGINA, TODROS, SPAGNOLI, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione di disagio in cui si trovano i coltivatori diretti, mezzadri e coloni dei comuni colpiti dagli eventi calamitosi verificatisi nell'autunno scorso, ai quali non viene erogata l'anticipazione di lire 90.000 prevista dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, nei casi in cui le relative domande sono state presentate dopo il 9 gennaio 1967, da soggetti assicurati contro l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ai sensi delle leggi 26 ottobre 1957, n. 1047, e 9 gennaio 1963, n. 9, e dopo il 1° marzo 1967, da soggetti non assicurati, ritenendosi le domande stesse intempestive;

come si giustifichi che, mentre la lettera di chiarimenti inviata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale al presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti dice testualmente: " il termine perentorio di sessanta giorni per la presentazione della domanda di anticipazione di lire 90.000 per i titolari di aziende agricole, di cui all'articolo 1 della legge di conversione del 23 dicembre 1966, n. 1141, decorre dalla entrata in vigore della legge stessa, e cioè dal 31 dicembre 1966 ", tale decorrenza è stata di fatto riconosciuta soltanto a favore dei titolari di azienda non assicurati, in tal modo disattendendosi la stessa lettera sopra riportata che faceva riferimento all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1966, n. 1141, il quale, sia per la sua dizione letterale, sia per essere in legge di conversione del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, è relativo a tutto il testo del decreto-legge medesimo.

« Gli interroganti segnalano che in tale situazione risulta disapplicato il disposto legislativo che ha previsto, nel combinato disposto dell'articolo 1 del decreto-legge suddetto e dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, una generale sospensione del corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali e convenzionali, i quali importassero decadenza da qualsiasi diritto, azione ed eccezione la cui scadenza si verificasse durante il trimestre immediatamente successivo alla data degli eventi calamitosi.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti d'urgenza il Ministro intenda adottare per fare applicare le leggi approvate dal Parlamento che prevedono la sospensione temporanea dei termini proprio a causa degli impedimenti determinati dalle calamità atmosferiche e per impedire che si facciano ingiustificate discriminazioni fra i diritti dei cittadini, considerato che la mancata applicazione della sospensione al corso del termine per l'inoltro delle domande di anticipazione di cui all'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, ha determinato l'assurda contraddizione che proprio alle popolazioni più danneggiate viene limitato l'esercizio del diritto a quella anticipazione destinata a parziale lenimento di quei danni.

(5939) « ARMANI, PREARO, FRANZO, DE MARZI, COLLESELLI, BRESSANI, BIASUTTI, TOROS, BALDI, STELLA, CASTELLUCCI, RINALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza so-

ciale, per sapere se sia a conoscenza dell'inaudita disposizione posta in atto dalla direzione della Rinascente di Roma, in base alla quale i dipendenti e le dipendenti delle categorie di facchini e di commesse vengono, all'accendersi di una luce rossa, obbligati a denu-  
darsi completamente di fronte al personale di sorveglianza;

se non ritenga tale disposizione incompatibile col rispetto della dignità e libertà dei lavoratori, dei principi costituzionali e dei diritti inalienabili della persona umana;

per sapere, infine, dopo che la direzione ha sprezzantemente respinto il passo compiuto dalle organizzazioni sindacali in difesa della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, quali misure abbia adottato o intenda adottare per far cessare questo insopportabile stato di cose.

(5940) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, RE GIUSEPPINA ».